

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
TRANSCRIME – UNIVERSITÀ DI TRENTO E UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

Gli stranieri in carcere tra esclusione e inclusione: l'esperienza trentina

RAPPORTO FINALE DEL PROGETTO
“CITTADINANZA E IMMIGRAZIONE A TRENTO”

IN COLLABORAZIONE CON
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

SETTEMBRE 2007

© 2007 - Tutti i diritti riservati
Giunta della Provincia autonoma di Trento
ISBN 978-88-7702-197-7

Collana *infosicurezza* 5
Sistema integrato di sicurezza del Trentino
Servizio Autonomie Locali
e-mail: serv.autonomielocali@provincia.tn.it
www.autonomielocali.provincia.tn.it

**Gli stranieri in carcere
tra esclusione e inclusione:
l'esperienza trentina**
*Rapporto finale del progetto
"Cittadinanza e immigrazione a Trento"*

A cura di
Andrea Di Nicola
Transcrime - Università degli Studi di Trento
Università Cattolica del Sacro Cuore
www.transcrime.it

Collaborazione
DAP - Ministero della Giustizia
Ufficio Stampa - Provincia autonoma di Trento
Coordinamento editoriale
Silvia Vernaccini
Progetto grafico e impaginazione
Damiano Salvetti
Stampa
Centro Duplicazioni - Provincia autonoma di Trento

Editore
Provincia autonoma di Trento

PRESENTAZIONE

Gli stranieri in carcere tra esclusione e inclusione: l'esperienza trentina è il titolo di questa nuova fatica congiunta della Provincia autonoma di Trento e di Transcrime, nell'ambito del Sistema Integrato di Sicurezza del Trentino. Un ringraziamento particolare va al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia che ha collaborato allo studio.

Il lavoro è presentato nella collana *infosicurezza*. I risultati della ricerca scientifica si concretizzano, infatti, in una guida che può aiutarci a comprendere perché e quando – in determinate situazioni – gli immigrati infrangono la legge sul nostro territorio e ad esaminare i punti di forza, di debolezza e gli spazi ancora praticabili per un'integrazione più piena degli stranieri, per migliorare le loro condizioni di vita non solo dentro ma anche fuori dal carcere.

Dall'analisi emergono alcuni elementi confortanti, primo fra tutti che, a parità di presenza regolare, in Trentino si denunciano e si condannano meno stranieri rispetto al dato italiano globale o a quello relativo ad alcune regioni limitrofe come il Veneto e la Lombardia, mentre ne entrano in carcere meno o in egual numero. Il binomio immigrazione-criminalità, che continua ad essere al centro dell'attenzione in tutto il Paese e sul quale è forse necessario produrre ulteriori approfondimenti al fine di non cadere nella trappola di facili generalizzazioni, non sembra costituire quindi un'emergenza per la nostra terra.

Niente, però, nasce dal nulla. Come evidenzia la ricerca attraverso il confronto con la realtà italiana, la provincia di Trento gode di un ottimo livello di servizi a favore dei cittadini migranti, ed è questo, con ogni probabilità, a spiegare il dato di cui sopra.

Tuttavia è un fatto che nelle nostre carceri vi siano molti stranieri. Che cosa possiamo ancora fare? Rispondere a questa domanda è il senso del presente studio che, con l'apporto di molti osservatori privilegiati, ai quali va il mio grazie per il prezioso contributo, fornisce linee guida preziose per interventi futuri.

Ritengo che la condizione e le funzioni delle strutture di detenzione rappresentino una sfida di civiltà molto delicata. È per questo che la Provincia autonoma di Trento ha deciso, fra l'altro, di costruire, in accordo con lo Stato italiano, un nuovo carcere a Trento, più moderno e più adeguato ai bisogni di oggi. Il lavoro che ancora ci aspetta, di qui in avanti, dovrà avere alcuni punti fermi. Tutti i detenuti – non certo solo quelli italiani – sono persone alle quali la nostra Costituzione garantisce una pena che ha come scopo ultimo la rieducazione e il reinserimento sociale. Il nuovo carcere va senza esitazioni in questa direzione.

In quanto all'immigrazione, essa è una risorsa per il Trentino, che va gestita al meglio e senza confliggere con la sicurezza, un diritto di tutti coloro che, italiani o stranieri, vivono onestamente. Le politiche di integrazione messe a punto dall'amministrazione provinciale – di concerto con quella straordinaria risorsa rappresentata in Trentino dal volontariato e dal terzo settore – possono produrre quindi un duplice risultato: più sicurezza per tutti senza creare ostacoli artificiali o difficoltà inutili a chi giunge, nella legalità, in questa terra che un tempo a sua volta ha prodotto emigrazione, e che oggi deve essere orgogliosa di offrire agli stranieri opportunità di lavoro e di vita.

Su questa strada abbiamo lavorato ed è nostra ferma intenzione continuare a lavorare in futuro.

Lorenzo Dellai
Presidente della
Provincia autonoma di Trento

INDICE

1. RINGRAZIAMENTI	1
2. RAPPORTO IN SINTESI	3
3. INTRODUZIONE	9
4. SCOPO, OBIETTIVI E FASI DELLA RICERCA	11
5. LA SOVRARAPPRESENTAZIONE DEGLI STRANIERI IN CARCERE. ANALISI DEI DATI TARENTINI E CONFRONTO CON ITALIA, VENETO E LOMBARDIA	13
5.1 Persone denunciate	13
5.1.1 Serie storica dal 2000 al 2005	13
5.2 Persone condannate	17
5.2.1 Serie storica dal 2000 al 2005	17
5.3 Persone entrate in carcere dallo stato di libertà	20
5.3.1 Serie storica dal 2000 al 2006	20
5.4 Persone detenute	24
5.4.1 Serie storica dal 2000 al 2006	24
5.4.2 Gli effetti dell'indulto nel 2006	29
5.4.3 Un confronto con la situazione internazionale	30
5.5 Conclusioni	31
6. I PERCHÉ DELLA SOVRARAPPRESENTAZIONE	35
Prima sezione: Cause migratorie sociali ed economiche	36
6.1 Aspetti migratori ed effetti su immigrazione, devianza ed incarcerazione degli stranieri	36
6.1.1 L'incremento dei flussi migratori	36
6.1.2 La composizione dei flussi migratori	36
6.1.3 La mentalità migratoria e le aspettative deluse	37
6.1.4 Peculiarità del Trentino	39
Seconda sezione: Cause legate alla normativa sull'immigrazione	40

6.2 Normativa sull'immigrazione ed effetti su immigrazione, devianza e incarcerazione degli stranieri	40
6.2.1 <i>L'ingresso</i>	41
6.2.2 <i>Aspetti del soggiorno</i>	43
6.2.3 <i>Le sanatorie</i>	44
6.2.4 <i>La soggezione ai poteri di polizia</i>	46
6.2.5 <i>Peculiarità del Trentino</i>	47
Terza sezione: Cause penali e processuali	48
6.3 Normativa penale e processual-penalistica ed effetti sulla devianza e l'incarcerazione degli stranieri	48
6.3.1 <i>La legge penale e lo straniero</i>	48
6.3.2 <i>Il processo penale e lo straniero</i>	49
6.3.3 <i>Le norme sulla difesa e lo straniero</i>	50
6.3.4 <i>La mancanza di un appoggio esterno al carcere e lo straniero</i>	51
6.3.5 <i>La norma sull'interprete e lo straniero</i>	52
6.3.6 <i>Le situazioni processuali di maggior rischio per lo straniero</i>	53
6.3.7 <i>Peculiarità del Trentino</i>	57
7. LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI NELLE CARCERI TARENTINE	63
7.1 Le case circondariali della provincia di Trento	63
7.2 I problemi all'interno della struttura carceraria	65
8. LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI DOPO IL CARCERE IN TARENTINO	71
8.1 Il primo ostacolo: il mancato rinnovo del permesso di soggiorno e la relativa espulsione	71
8.2 Il reinserimento: possibilità reali ed impedimenti	73
8.3 Il fallimento del reinserimento: la ricaduta nel reato	74
9. GLI INTERVENTI ATTUATI IN TARENTINO	77
9.1 Interventi per ridurre la sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri trentine	77
9.1.1 <i>Servizi informativi</i>	77
9.1.2 <i>Alloggio</i>	78
9.1.3 <i>Orientamento al lavoro e formazione</i>	79
9.1.4 <i>Alfabetizzazione linguistica</i>	80
9.1.5 <i>Consulenza e assistenza giuridica e legale</i>	81
9.1.6 <i>Mediazione linguistica e culturale</i>	82

9.1.7 <i>Analisi del fenomeno immigrazione</i>	82
9.2. Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri	84
9.2.1 <i>Lavoro</i>	85
9.2.2 <i>Istruzione</i>	85
9.2.3 <i>Formazione</i>	87
9.2.4 <i>Varie</i>	88
9.3 Gli interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere	91
9.3.1 <i>Reinserimento lavorativo-formativo</i>	91
9.3.2 <i>Reinserimento terapeutico</i>	92
10. LE <i>BEST PRACTICES</i> ITALIANE ED EUROPEE	93
10.1 Interventi per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri	93
10.1.1 <i>Servizi informativi</i>	94
10.1.2 <i>Alloggio</i>	94
10.1.3 <i>Orientamento al lavoro e formazione</i>	95
10.1.4 <i>Alfabetizzazione linguistica</i>	95
10.1.5 <i>Mediazione linguistica e culturale</i>	95
10.1.6 <i>Consulenza e assistenza giuridica e legale</i>	96
10.1.7 <i>Analisi del fenomeno immigrazione</i>	96
10.2 Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri	97
10.2.1 <i>Lavoro</i>	97
10.2.2 <i>Istruzione</i>	98
10.2.3 <i>Formazione</i>	99
10.2.4 <i>Varie</i>	99
10.3 Gli interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere	105
11. I POSSIBILI SPAZI DI INTERVENTO PER LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO ..	109
11.1 Interventi per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri	110
11.2 Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri	111
11.3 Interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere	114
BIBLIOGRAFIA	115

1. RINGRAZIAMENTI

Lo studio *Cittadinanza e immigrazione a Trento*, i cui risultati sono presentati in queste pagine, è frutto della collaborazione di diverse istituzioni e persone.

Il Servizio Autonomie Locali della Provincia autonoma di Trento ha dato avvio alla ricerca, approvando e finanziando il progetto nell'ambito del Sistema Integrato di Sicurezza (SIS), che ha l'obiettivo di promuovere politiche attive sul territorio per accrescere il senso di sicurezza della popolazione trentina riducendo forme di comportamento deviante e/o situazioni di rischio criminalità sul territorio trentino.

Il progetto è stato condotto con la collaborazione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia. Un grazie particolare va a Giuseppe Capoccia, direttore dell'Ufficio Studi, Ricerche, Legislazione e Rapporti Internazionali del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

La responsabile del progetto presso il Servizio Autonomie Locali, Monica Zambotti, ha seguito tutte le fasi dell'attività, dandovi impulso e contribuendo a definirne gli obiettivi.

La realizzazione del rapporto finale di sintesi è stata coordinata da Andrea Di Nicola, ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento e coordinatore di ricerca della sede di Trento di Transcrime, Centro interuniversitario di ricerca sulla criminalità transnazionale dell'Università degli Studi di Trento e dell'Università Cattolica di Milano, con la collaborazione di Manuel Foradori, Silvano Rigoni e Daniela Sannicolò, ricercatori a Transcrime.

Il rapporto finale è stato curato da Andrea Di Nicola e scritto da Andrea Di Nicola, Manuel Foradori, Silvano Rigoni e Daniela Sannicolò¹.

In questa sede si vogliono ringraziare, per la loro gentile collaborazione, le seguenti persone e le istituzioni che rappresentano (in ordine alfabetico per istituzione); senza il loro prezioso apporto, frutto della loro esperienza, questo progetto di ricerca non si sarebbe potuto realizzare:

- per il Cinformi e per l'Associazione Trentina Accoglienza Stranieri – Onlus (Atas), Michele Larentis;
- per il Difensore Civico della Provincia autonoma di Trento, Donata Borgonovo Re, difensore civico;
- per il Servizio Attività Sociali del Comune di Trento, Nicola Pederghana, coordinatore Area Inclusione Sociale;
- per il Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento, Manuela Tonolli, funzionaria;

¹ Le varie parti di questo lavoro possono essere attribuite agli autori come segue: Andrea Di Nicola, capitoli 1, 2, 3, 4, 5; Manuel Foradori, capitoli 9, 10; Silvano Rigoni capitolo 6, esclusi i paragrafi 6.1.4, 6.2.5, 6.3.8, scritti da Daniela Sannicolò insieme ai capitoli 7, 8. Andrea Di Nicola e Manuel Foradori hanno steso congiuntamente il capitolo 11.

- per il Tribunale di Sorveglianza di Trento, Carlo Alberto Agnoli, presidente, Fabrizio Fornataro e Monica Izzo, magistrati di sorveglianza;
- per l'Associazione Provinciale Aiuto Sociale (Apas), Italo Dal Ri, responsabile, e Carla Poli, volontaria nella casa circondariale di Trento;
- per l'associazione *Volontari di Strada*², Emanuele Corn, volontario;
- per l'Ufficio di esecuzione penale esterna (Uepe) di Trento, Mariateresa Cacciatori, direttrice;
- per la casa circondariale di Rovereto, Antonella Forgione, direttrice, e Giuseppe Stoppa, educatore;
- per la casa circondariale di Trento, Gaetano Sarrubbo, direttore, Tommaso Amadei, responsabile educatori, e Caterina Martino, educatrice;
- per la cooperativa sociale *Il gabbiano*, Sandro Nardelli, responsabile;
- per la cooperativa sociale *Le coste*, Domenico Zalla, responsabile;
- per la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Trento, Stefano Dragone, Procuratore della Repubblica.

Un sentito ringraziamento per il prezioso aiuto va anche a Mario Greco, responsabile del Servizio Giustizia dell'Istat di Roma, e Claudio Caterino, dello stesso Servizio.

² L'Associazione *Volontari di Strada* gestisce anche la segreteria amministrativa del progetto "Avvocati per la solidarietà".

2. RAPPORTO IN SINTESI

Questo rapporto presenta i risultati del progetto di ricerca *Cittadinanza e immigrazione a Trento*, condotto da Transcrime con la collaborazione del Dipartimento degli Affari Penitenziari del Ministero della Giustizia per il Servizio Autonomie Locali della Provincia autonoma di Trento nell'ambito del Sistema Integrato di Sicurezza (SIS).

Il progetto di ricerca si è proposto come scopo quello di fornire una fotografia del rapporto tra carcere e immigrazione nella provincia di Trento e un piano d'azione per la Provincia autonoma di Trento relativo agli strumenti utilizzabili per ridurre il disagio e le problematiche associate all'elevata percentuale di stranieri nelle istituzioni carcerarie attraverso un processo di effettiva tutela e integrazione della popolazione immigrata che entra in contatto con il sistema di giustizia penale.

Per raggiungere questo scopo, gli obiettivi sono stati:

1. confronto tra la popolazione carceraria (straniera e autoctona) in Trentino, Italia e in altri stati europei ed analisi delle principali motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle popolazioni carcerarie della provincia di Trento e italiana;
2. analisi delle condizioni degli immigrati nelle carceri trentine;
3. analisi delle condizioni degli immigrati e delle loro potenzialità reali di reinserimento una volta usciti dal carcere in provincia di Trento;
4. analisi degli interventi in provincia di Trento, così come delle *best practices* in Italia e in altri paesi europei, preferibilmente a livello di amministrazioni locali, per ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri e per migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere;
5. definizione di ulteriori possibili spazi di intervento per la Provincia autonoma di Trento, per ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri e per migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere.

Per raggiungere questi obiettivi, oltre alla raccolta ed analisi di dati statistici e letteratura in materia di carcere e immigrazione sono state condotte interviste semi-strutturate con osservatori privilegiati in Trentino (pubblici ministeri, magistrati di sorveglianza, direttori ed educatori delle carceri, funzionari dei servizi della Provincia, operatori sociali competenti in materia).

I risultati dello studio sono stati i seguenti.

LA SOVRARAPPRESENTAZIONE DEGLI STRANIERI IN CARCERE. ANALISI DEI DATI TARENTINI E CONFRONTO CON ITALIA, VENETO E LOMBARDIA

L'analisi dei dati più recenti su denunciati e condannati (dal 2000 al 2005) e su entrati in carcere e detenuti (dal 2000 al 2006) in provincia di Trento ed il confronto con quelli italiani e con quelli del Veneto e della Lombardia hanno evidenziato i seguenti risultati:

- in tutti gli ambiti territoriali osservati nel periodo di tempo considerato i dati confermano una tendenza alla crescita degli stranieri tra i denunciati, i condannati, gli entrati in carcere e i detenuti. In Trentino questo incremento è superiore sia a quello italiano sia a quelli veneto e lombardo per i denunciati, gli entrati in carcere e i detenuti; è invece superiore a quello italiano ma inferiore a quelli veneto e lombardo per i condannati;
- in tutti gli ambiti territoriali osservati i dati confermano una sovrarappresentazione degli stranieri tra i denunciati, i condannati, gli entrati in carcere e i detenuti rispetto alle presenze straniere regolari tra la popolazione. Questa sovrarappresentazione, ovviamente, esiste rispetto ai cittadini italiani;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i denunciati minori di Veneto e Lombardia e vicine alla media nazionale;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i condannati analoghe al resto d'Italia, ma più basse rispetto a quelle del Veneto e della Lombardia;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra gli entrati in carcere più alte di quelle italiane, ma più basse o in linea (solo nel 2003) rispetto a quelle del Veneto e della Lombardia;
- a parte il 2002 con il dato più basso in assoluto, dal 2000 al 2006 il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i detenuti peggiori di quelle nazionali e lombarde e, in alcuni anni, peggiori anche di quelle venete;
- nel 2006 la percentuale di stranieri sul totale dei detenuti in Trentino è la più alta registrata nel periodo considerato, sia rispetto alla media nazionale, sia rispetto a quelle veneta e lombarda;
- se si considera l'incidenza della popolazione straniera regolare, in proporzione in Trentino si denunciano e si condannano meno stranieri rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Vengono fatti entrare in carcere dallo stato di libertà meno o un ugual numero di stranieri. Invece a parità di presenza regolare, in diversi anni dal 2000 al 2006 (2004, 2005 e 2006) in Trentino si trovano in carcere molti più stranieri. Buona o per lo meno in linea con Lombardia e Veneto, quindi, la situazione per denunce e condanne, discreta per gli ingressi in carcere, meno buona per le presenze in carcere.

I PERCHÉ DELLA SOVRARAPPRESENTAZIONE DEGLI STRANIERI NELLE CARCERI TARENTINE

L'analisi del perché di questa sovrarappresentazione degli stranieri in Trentino ha messo in evidenza le seguenti cause.

Cause migratorie sociali ed economiche

- Anche in Trentino come in Italia gli immigrati sono in maggioranza giovani e sovente sono clandestini non identificati, privi di parenti o di qualsiasi tipo di legame affettivo in Italia.
- In Trentino, come in altre zone ricche del Nord Italia, gli stranieri possono sentire maggiormente la privazione relativa connessa al loro status e il peso della delusione delle loro aspettative non corrisposte.

Cause legate alla normativa sull'immigrazione

- Anche in Trentino come in Italia, a detta degli osservatori privilegiati ascoltati, le leggi sull'immigrazione e lo status di irregolarità dei migranti hanno influito ed influiscono sul grado di devianza di questi e sul conseguente numero di detenuti.
- Gli stranieri con il permesso in scadenza o non valido, in provincia di Trento, non possono fruire di alcune condizioni sull'alloggio a carattere agevolato.
- Secondo gli esperti trentini, l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno all'immigrato detenuto costituisce un problema della normativa nazionale.
- Le paure del post indulto possono aver fatto diminuire il senso di sicurezza dei trentini, aumentare i controlli e, conseguentemente, incrementare i contatti tra extracomunitari e forze dell'ordine.

Cause penali e processuali

- In Trentino gli stranieri sono sovrarappresentati tra denunciati, condannati e in carcere anche perché molti sono perseguiti per violazione delle norme sull'immigrazione, delitti che ovviamente gli italiani non possono commettere.
- I delinquenti stranieri in Trentino si concentrano soprattutto sui reati connessi agli stupefacenti, in particolare sullo spaccio di droghe. Proprio queste attività delinquenziali creano particolare allarme sociale nella comunità trentina e su di esse le autorità locali sembrano concentrarsi più che in altre zone d'Italia. Si tratta inoltre di reati ad alta visibilità.
- Anche in Trentino, come nel resto di Italia, gli stranieri possono avere problemi ad esercitare il loro diritto alla difesa, anche a causa della carenza di una rete di rapporti famigliari e/o amicali stabili.
- La scarsa conoscenza della lingua italiana può penalizzare gli stranieri durante l'intero processo penale.
- Anche in Trentino, come nel resto di Italia, agli stranieri sono concessi raramente gli arresti domiciliari (ciò è legato principalmente allo stato di irregolarità).
- Anche in Trentino, come nel resto di Italia, agli stranieri sono concesse molto più raramente misure alternative alla detenzione (ciò è legato principalmente allo stato di irregolarità e di non identificazione).
- In provincia di Trento un ostacolo alla concessione delle misure alternative alla detenzione per gli stranieri è rappresentato dalla

disponibilità di poche strutture lavorative e/o abitative per gli extracomunitari.

- In provincia di Trento un ulteriore ostacolo alla concessione delle misure alternative alla detenzione per gli stranieri è costituito dai tempi estremamente lunghi della giustizia che non coincidono con quelli del mercato.
- In provincia di Trento, a differenza degli italiani, gli immigrati raramente ottengono trattamenti disintossicanti al di fuori dell'ambiente carcerario. Questo dipende sia dal tipo di dipendenza verso la droga che essi sviluppano, sia dal loro stato di irregolarità o clandestinità che non permette la copertura sanitaria al di fuori del carcere.
- Una delle motivazioni principali del sovraffollamento di stranieri nelle carceri trentine è infine il trasferimento dei detenuti, in gran parte stranieri, da altre realtà in cui sono in soprannumero.

LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI NELLE CARCERI TARENTINE

- Nelle carceri c'è carenza di personale.
- Le condizioni materiali dei locali delle carceri trentine non sono ottimali.
- I detenuti stranieri hanno spesso problemi di tossicodipendenza e spesso non hanno le risorse umane per usufruire dei percorsi di risocializzazione.
- I detenuti stranieri sono in condizioni estreme di povertà materiale.
- I detenuti stranieri vivono in uno stato di povertà affettiva, solitudine e di difficoltà totale di contatto con l'esterno.
- I detenuti stranieri hanno spesso difficoltà di comunicazione, a causa della precaria conoscenza della lingua italiana.
- Spesso si sviluppano tensioni fra le varie etnie e l'integrazione etnica è molto rara.
- A volte vengono in essere tensioni tra detenuti stranieri e personale carcerario.
- Per gli stranieri, la mancanza di occupazione, di abitazione e di relazioni sociali, a seguito della condanna, può ripercuotersi sulla recidiva.
- L'inserimento lavorativo degli stranieri durante la detenzione presenta maggiori ostacoli rispetto a quello degli italiani.

LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI DOPO IL CARCERE IN TARENTINO

- A molti immigrati che escono dal carcere, come conseguenza del reato commesso, non è rinnovato il permesso di soggiorno.
- La richiesta del rinnovo del permesso alla questura non avviene in modo automatico dall'interno del carcere; lo straniero deve muoversi in autonomia e presentare richiesta in prima persona.
- La stragrande maggioranza degli stranieri usciti dal carcere in condizioni d'irregolarità non si allontana dal paese e rimane clandestinamente.

- Per gli immigrati irregolari che, usciti dal carcere, decidono di rimpatriare, esistono in ogni caso difficoltà.
- Le possibilità di reinserimento per gli stranieri non regolari sono limitatissime.
- Una tra le prime barriere al reinserimento dei soggetti stranieri è costituita dalla mancanza di posti di lavoro per gli immigrati.
- La clandestinità, la mancanza di identità e i frequenti spostamenti sono altri fattori che impediscono l'inserimento.
- Gli immigrati regolari, usciti dal carcere, trovano delle reali possibilità di integrazione.
- Gli immigrati che, dopo il carcere, accedono ai servizi d'assistenza provinciali sono di solito i regolari e hanno bisogno di aiuto materiale, alloggio, impiego, assistenza per vincere le dipendenze da sostanze stupefacenti, appoggio morale e psicologico.
- Chi dopo il carcere rimane in uno stato di irregolarità cade molto frequentemente nella recidiva.
- L'ipervigilanza degli stranieri, soprattutto con precedenti, porta a scoprire facilmente i nuovi reati commessi da ex detenuti
- La difficoltà a reperire lavoro e abitazione induce l'immigrato ex detenuto a ricadere nella delinquenza.
- La povertà di risorse personali ostacola l'inserimento regolare e favorisce il contatto con le vecchie conoscenze.
- Per demoralizzazione e scoraggiamento lo straniero rinuncia alla legalità, accettando l'identificazione come persona deviante.
- La scarsa padronanza linguistica aumenta il rischio di ricaduta nel reato.

GLI INTERVENTI ATTUATI IN TRENINO

Il Trentino relativamente agli interventi finalizzati ad una diminuzione delle motivazioni di sovrarappresentazione (che si estrinsecano in attività di integrazione di stranieri e di fornitura di mezzi per sviluppare autonomamente le loro capacità) gode di un ottimo livello di servizi, soprattutto se confrontato con la realtà nazionale.

Riguardo agli interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri, è presente un'ampia offerta nell'ambito dell'istruzione e della formazione, alcune possibilità lavorative e altre offerte di laboratorio rivolte più all'aspetto umano.

In relazione agli interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere è presente la disponibilità di alcuni alloggi e di due livelli di reinserimento lavorativo attuati da enti e cooperative a livello formativo e occupazionale. Esiste inoltre un reinserimento terapeutico per coloro che soffrono di problemi di dipendenze.

POSSIBILI SPAZI DI INTERVENTO PER LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

A partire dai problemi emersi attraverso l'analisi condotta e considerando inoltre quanto – ed è davvero tanto – già si fa nella nostra realtà locale, le indicazioni forniteci dagli osservatori privilegiati, così come le *best practices* nazionali ed internazionali, di seguito si propongono alcune linee guida per possibili interventi da parte della Provincia autonoma di Trento.

Interventi per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri

- 1) *Capire i bisogni degli immigrati.*
- 2) *Creare il massimo coordinamento tra le figure istituzionali e non che si occupano di immigrazione, prima, durante e dopo il carcere.*
- 3) *Prevedere un corso di alfabetizzazione linguistica (fortemente consigliato o obbligatorio) per gli stranieri residenti in Trentino.*
- 4) *Aumentare la disponibilità di alloggi per gli stranieri.*
- 5) *Valutare l'ipotesi di offrire servizi assistenziali a clandestini o irregolari e di incentivarne l'utilizzo.*

Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri

- 6) *Incrementare la concessione di misure alternative alla detenzione anche nei confronti di chi è sprovvisto di permesso di soggiorno.*
- 7) *Prevedere una richiesta automatica di rinnovo del permesso di soggiorno alla questura da parte delle istituzioni carcerarie per quegli immigrati il cui permesso scade durante la detenzione.*
- 8) *Creare uno sportello informativo all'interno del carcere.*
- 9) *Aumentare la presenza e l'utilizzo dei mediatori culturali all'interno delle istituzioni penitenziarie.*
- 10) *Portare il difensore civico all'interno del carcere.*
- 11) *Creare strutture per far lavorare i detenuti.*
- 12) *Prevedere per i detenuti stranieri formazione lavorativa finalizzata al rientro in patria.*
- 13) *Istituire moduli formativi rivolti agli operatori penitenziari per sensibilizzarli nei confronti delle diverse culture e dei bisogni degli stranieri.*
- 14) *Supportare il più possibile gli avvocati, ad esempio con un aiuto linguistico, per permettere loro di fornire la migliore assistenza legale possibile. Dare sostegno, anche attraverso finanziamenti pubblici, a tutte quelle iniziative, come gli "Avvocati per la solidarietà", tese a fornire agli indigenti, e quindi anche a buona parte degli stranieri, servizi legali di qualità.*

Interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere

- 15) *Costituire uno sportello per l'inserimento degli ex detenuti stranieri ed incentivare la costituzione di cooperative per l'impiego di ex detenuti stranieri, creando la maggior comunicazione possibile tra realtà interna ed esterna al carcere.*

3. INTRODUZIONE

Nelle carceri italiane gli immigrati sono sempre più numerosi e sono sovrarappresentati rispetto ai cittadini italiani. A questo va aggiunto che, da diversi anni a questa parte, la quota di immigrati tra i reclusi è di gran lunga superiore alla quota, già consistente, degli stranieri presenti tra i denunciati in Italia. Proprio la combinazione giustizia penale/immigrazione ha effetti paradossali che si ripercuotono sia sui diritti individuali sia sui costi del sistema penale in quanto tale. Ad esempio gli stranieri hanno una maggiore probabilità, rispetto agli italiani, di subire la custodia cautelare in carcere perché la loro frequente mancanza di una fissa dimora rende spesso impossibili gli arresti domiciliari. Se condannati, gli stranieri hanno una maggiore probabilità degli italiani di essere puniti con la reclusione piuttosto che con sanzioni alternative. Questo anche a motivo del loro stile di vita. A differenza degli italiani, infatti, difficilmente possiedono i requisiti per ottenere trattamenti sanzionatori più miti. O ancora, le loro spesso precarie condizioni economiche fanno sì che raramente un periodo breve di reclusione venga sostituito con una multa. A ciò può aggiungersi che gli stranieri difficilmente possono far affidamento su servizi di patrocinio legale di qualità e che possono avere problemi di comunicazione dovuti alla scarsa conoscenza della lingua italiana. La conseguenza è l'incremento di un processo di esclusione sociale che da un lato non consente di valorizzare la popolazione immigrata in quanto risorsa della collettività e dall'altro si ripercuote negativamente sulla società in termini di costi economici (mantenimento in carcere) e sociali (mancata integrazione, aumento di rischio recidiva, aumento di insicurezza sociale, ecc.).

Proprio per questi motivi è utile cercare di approfondire il nesso che esiste tra carcere e immigrazione nella provincia di Trento inquadrandolo all'interno delle dinamiche nazionali. Una comprensione più profonda di tali dinamiche potrà portare ad elaborare risposte più efficaci a livello locale nell'ambito delle competenze provinciali. Queste risposte più efficaci potranno avere come effetto un miglioramento della situazione di vita di molti immigrati e un rapporto più sereno, stabile e duraturo con le popolazioni autoctone, accrescendo l'integrazione tra persone di culture diverse e riducendo gli effetti negativi per gli stranieri e per la società tutta che possono derivare dal contatto con la realtà carceraria.

Questo lavoro è organizzato come segue:

- ringraziamenti (capitolo 1);
- sintesi del rapporto (capitolo 2);
- introduzione (capitolo 3);
- scopo, obiettivi e fasi della ricerca (capitolo 4);
- analisi della sovrarappresentazione degli stranieri in carcere: confronto tra i dati trentini e quelli di Italia, Veneto e Lombardia (capitolo 5);
- i perché della sovrarappresentazione (capitolo 6);
- le condizioni degli stranieri nelle carceri trentine (capitolo 7);

- le condizioni degli stranieri dopo il carcere in Trentino (capitolo 8);
- gli interventi attuati in Trentino per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri e per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere (capitolo 9);
- le *best practices* italiane e europee per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri e per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere (capitolo 10);
- i possibili spazi di intervento per la Provincia autonoma di Trento (capitolo 11).

4. SCOPO, OBIETTIVI E FASI DELLA RICERCA

Lo scopo della ricerca presentata in queste pagine è stato fornire una fotografia del rapporto tra carcere e immigrazione nella provincia di Trento e un piano d'azione per la Provincia autonoma di Trento relativo agli strumenti utilizzabili per ridurre il disagio e le problematiche associate all'elevata percentuale di stranieri nelle istituzioni carcerarie attraverso un processo di effettiva tutela e integrazione della popolazione immigrata che entra in contatto con il sistema di giustizia penale.

Per raggiungere questo scopo, gli obiettivi sono stati:

1. confronto tra la popolazione carceraria (straniera e autoctona) in Trentino, Italia e in altri stati europei ed analisi delle principali motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle popolazioni carcerarie della provincia di Trento e italiana;
2. analisi delle condizioni degli immigrati nelle carceri trentine;
3. analisi delle condizioni degli immigrati e delle loro potenzialità reali di reinserimento una volta usciti dal carcere in provincia di Trento;
4. analisi degli interventi in provincia di Trento, così come delle *best practices* in Italia e in altri paesi europei, preferibilmente a livello di amministrazioni locali, per ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere;
5. definizione di ulteriori possibili spazi di intervento per la Provincia autonoma di Trento, per ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri e per migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere.

Per raggiungere questi obiettivi, la ricerca si è articolata nelle seguenti fasi:

- a) raccolta e analisi della letteratura in materia di carcere e immigrazione;
- b) raccolta e analisi dei dati sulla popolazione carceraria a livello italiano e Trentino;
- c) raccolta e analisi dei dati sulla popolazione carceraria a livello europeo;
- d) interviste semi-strutturate con osservatori privilegiati in Trentino (pubblici ministeri, magistrati di sorveglianza, direttori e educatori delle carceri, funzionari dei servizi della Provincia, operatori sociali competenti in materia);
- e) raccolta della letteratura sugli interventi volti a ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri, per migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere (esperienze trentine, italiane e straniere) ed individuazione di *best practices*.

5. LA SOVRARAPPRESENTAZIONE DEGLI STRANIERI IN CARCERE. ANALISI DEI DATI TARENTINI E CONFRONTO CON ITALIA, VENETO E LOMBARDIA

In questo capitolo si analizzano i dati più recenti su denunciati, condannati, entrati in carcere e detenuti in provincia di Trento, e si confrontano con quelli italiani e con quelli del Veneto e della Lombardia. Si propone anche una comparazione con la situazione carceraria di altri stati europei. Più precisamente si cerca di capire quanti sono gli stranieri tra i denunciati, i condannati, gli entrati in carcere ed i detenuti e se la situazione provinciale è differente da quella nazionale, di altre regioni del Nord Italia o di alcuni stati europei. Un ringraziamento particolare va fatto al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia che ci ha fornito le informazioni statistiche sulle carceri, e all'Istat, che ci ha concesso i dati del 2005 su denunciati e condannati, non ancora pubblicati.

5.1 PERSONE DENUNCIATE

5.1.1 Serie storica dal 2000 al 2005

Cominciamo dal capire quanti sono i denunciati stranieri per cui è iniziata l'azione penale (statistiche della criminalità) in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. A tale proposito è possibile servirsi della tabella 1 e del grafico 1 che si riferiscono all'arco temporale 2000-2005.

Tra il 2000 e il 2005 incremento di stranieri tra i denunciati di oltre il 50%, superiore ad Italia, Veneto e Lombardia. Dal 2000 al 2005 in Trentino la percentuale di stranieri tra i denunciati per cui è iniziata l'azione penale è aumentata del 50,4%, passando da 20,8 a 31,3. Siamo di fronte ad un incremento superiore sia a quello che ha avuto luogo in Italia (variazione positiva del 24,7%, con gli stranieri che passano dal 19 al 23,6% dei denunciati), sia in Veneto (variazione del 27,2%, da 30,3 a 38,5% dei denunciati) e in Lombardia (variazione del 18%, da 28,9 a 34,1% dei denunciati).

Percentuale di stranieri tra i denunciati dal 2000 al 2005 uguale o leggermente più alta di quella italiana, più bassa di quelle venete e lombarde. In Trentino la percentuale di stranieri tra i denunciati nei sei anni dal 2000 al 2005 è sempre molto inferiore al corrispondente dato veneto e lombardo. Il confronto con l'Italia invece evidenzia una situazione simile o di poco peggiore.

Nel 2005 percentuale di stranieri tra i denunciati più alta della media italiana, ma più bassa rispetto a quelle venete e lombarde. Nel 2005 il Trentino ha una percentuale di stranieri tra i denunciati del 31,3%, evidenziando una situazione meno buona dell'Italia (23,6%), ma migliore del Veneto (38,5%) e della Lombardia (34,1%).

Dal 2000 al 2005 quota di donne tra i denunciati stranieri oscillante ma sostanzialmente in linea con il dato italiano, veneto e lombardo. A parte il picco nel 2003, in cui il Trentino primeggia con un 16,4% dei denunciati stranieri di sesso femminile, in tutti gli altri anni l'incidenza delle donne tra

gli stranieri denunciati non si discosta molto dal dato italiano, veneto e lombardo, variando tra il 10 e il 13%.

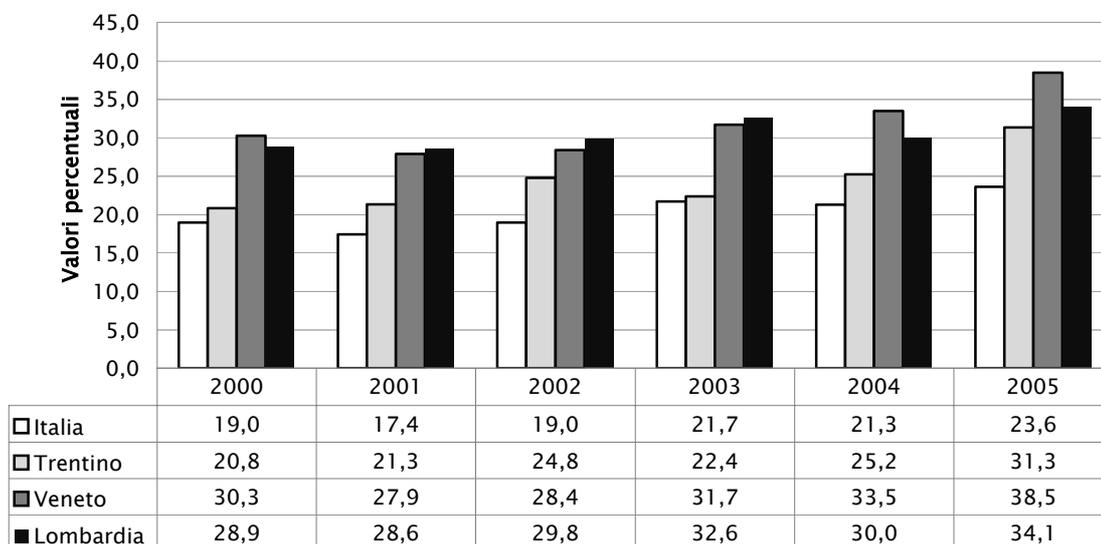
Tabella 1.

Persone denunciate per cui è iniziata l'azione penale per nazionalità e sesso in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori assoluti e percentuali. 2000-2005

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	DENUNCIATI			DENUNCIATI STRANIERI			
		TOTALE	di cui donne	% donne sui denunciati	TOTALE	di cui donne	% stranieri sui denunciati	% donne sugli stranieri
2000	ITALIA	340.234	46.116	13,6	64.479	7.455	19,0	11,6
	Trentino	2.826	414	14,6	589	73	20,8	12,4
	Veneto	21.507	2.950	13,7	6.506	774	30,3	11,9
	Lombardia	41.037	4.944	12,0	11.847	1.176	28,9	9,9
2001	ITALIA	513.112	74.269	14,5	89.390	10.591	17,4	11,8
	Trentino	3.551	517	14,6	757	78	21,3	10,3
	Veneto	28.136	3.861	13,7	7.844	988	27,9	12,6
	Lombardia	59.278	7.331	12,4	16.934	1.695	28,6	10,0
2002	ITALIA	541.507	76.518	14,1	102.675	12.105	19,0	11,8
	Trentino	4.078	592	14,5	1.011	126	24,8	12,5
	Veneto	27.692	3.679	13,3	7.866	911	28,4	11,6
	Lombardia	64.456	7.824	12,1	19.223	1.865	29,8	9,7
2003	ITALIA	536.287	76.808	14,3	116.392	14.562	21,7	12,5
	Trentino	4.456	754	16,9	997	164	22,4	16,4
	Veneto	27.512	3.810	13,8	8.722	1.136	31,7	13,0
	Lombardia	65.149	8.551	13,1	21.270	2.384	32,6	11,2
2004	ITALIA	549.775	82.731	15,0	117.118	15.762	21,3	13,5
	Trentino	4.547	712	15,7	1.147	146	25,2	12,7
	Veneto	29.919	4.394	14,7	10.029	1.438	33,5	14,3
	Lombardia	71.145	9.290	13,1	21.327	2.656	30,0	12,5
2005	ITALIA	550.773	83.541	15,2	130.131	17.461	23,6	13,4
	Trentino	4.377	649	14,8	1.372	164	31,3	12,0
	Veneto	31.252	4.527	14,5	12.023	1.821	38,5	15,1
	Lombardia	63.928	9.305	14,6	21.780	2.693	34,1	12,4

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

Grafico 1. Stranieri sul totale delle persone denunciate per cui è iniziata l'azione penale. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali. 2000-2005



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

A parità di presenza di immigrazione regolare, in Trentino stranieri denunciati in modo uguale o minore rispetto ad Italia, Veneto e Lombardia. Cerchiamo ora di leggere i dati appena esposti sugli stranieri detenuti tenendo anche conto della presenza regolare degli stranieri che, ovviamente, non è la stessa negli ambiti territoriali esaminati. Nella tabella 2 si trovano tre indici: 1) la percentuale di stranieri sulla popolazione residente³; 2) la percentuale di stranieri sul totale dei denunciati ogni anno; e 3) un quoziente tra queste due percentuali, che dà la misura della sovrarappresentazione degli stranieri tra i denunciati (quoziente di sovrarappresentazione), ovvero di quanto gli stranieri sono più rappresentati tra i denunciati rispetto alla presenza di stranieri tra la popolazione residente. In Italia la percentuale di stranieri tra i denunciati era di 8,5 volte superiore alla percentuale di stranieri tra la popolazione nel 2000 e nel 2005 si è ridotta ad essere 5,8 volte superiore. In Trentino, nello stesso arco di tempo, la sovraesposizione è calata da 8,1 volte a 5,7. In Veneto lo stesso dato era di 11,6 nel 2000 ed ha fatto registrare un 6,3 nel 2005. In Lombardia si è andati da 8,9 a 5,4. In Trentino il quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri tra i detenuti,

³ Va evidenziato che la percentuale di stranieri sulla popolazione residente e, di conseguenza, i quozienti di sovrarappresentazione presentati in questo capitolo (tabelle 2, 4, 6, 8) sono calcolati partendo dal numero di stranieri residenti nei diversi ambiti territoriali. Si considerano, cioè, solo gli stranieri presenti regolarmente sul nostro territorio e non quelli irregolari, la cui numerosità non è dato conoscere. Si tratta di un limite che non può essere taciuto e che è proprio di tutte le analisi sulla devianza degli stranieri. Se si potesse tenere conto delle presenze irregolari, i quozienti di sovrarappresentazione potrebbero essere inferiori, come il confronto tra ambiti territoriali potrebbe apparire differente nel caso in cui la popolazione irregolare fosse distribuita in modo difforme rispetto a quella regolare in provincia di Trento, Veneto e Lombardia.

per tutti gli anni considerati, è più basso rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Ciò significa che, a parità di immigrati regolari, in Trentino si denunciano stranieri in misura minore rispetto all'Italia nel complesso, al Veneto e alla Lombardia.

Tabella 2.

Stranieri* su popolazione residente, stranieri su denunciati per cui è iniziata l'azione penale e quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri sui denunciati in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali e assoluti. 2000-2005

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE	% STRANIERI SU DENUNCIATI	% STRANIERI SU DENUNCIATI/% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE (QUOZIENTE DI SOVRA-RAPPRESENTAZIONE)
2000	ITALIA	2,2	19,0	8,5
	<i>Trentino</i>	2,6	20,8	8,1
	Veneto	2,6	30,3	11,6
	Lombardia	3,3	28,9	8,9
2001	ITALIA	2,6	17,4	6,8
	<i>Trentino</i>	3,0	21,3	7,0
	Veneto	3,1	27,9	8,9
	Lombardia	3,8	28,6	7,5
2002	ITALIA	2,4	19,0	8,0
	<i>Trentino</i>	3,4	24,8	7,2
	Veneto	3,5	28,4	8,2
	Lombardia	3,6	29,8	8,3
2003	ITALIA	2,7	21,7	8,0
	<i>Trentino</i>	4,0	22,4	5,6
	Veneto	4,0	31,7	7,9
	Lombardia	4,2	32,6	7,9
2004	ITALIA	3,4	21,3	6,2
	<i>Trentino</i>	4,8	25,2	5,3
	Veneto	5,2	33,5	6,5
	Lombardia	5,2	30,0	5,8
2005	ITALIA	4,1	23,6	5,8
	<i>Trentino</i>	5,5	31,3	5,7
	Veneto	6,1	38,5	6,3
	Lombardia	6,3	34,1	5,4

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

* Per il calcolo della presenza degli stranieri negli ambiti territoriali considerati è stato utilizzato il numero di stranieri residenti al 1° gennaio di ogni anno

5.2 PERSONE CONDANNATE

5.2.1 Serie storica dal 2000 al 2005

Proseguiamo lungo il percorso del processo penale e passiamo ad occuparci di coloro che, denunciati, sono condannati. In particolare ci si chiede quanti sono gli stranieri sul totale dei condannati in Trentino rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Vediamo meglio con l'aiuto della tabella 3 e del grafico 2.

Tra il 2000 e il 2005 incremento di stranieri tra i condannati superiore al 30%, maggiore rispetto all'Italia, ma minore rispetto al Veneto e alla Lombardia. In Trentino la percentuale di stranieri sui condannati, dal 2000 al 2005, è cresciuta del 31,1%, da 20,8 a 27,3. L'incremento trentino è superiore a quello dell'Italia (variazione positiva del 14,9%, con gli stranieri che passano dal 19,1 al 21,9% dei condannati) ma nettamente inferiore a quelli del Veneto (variazione del 45,3%, da 24,3 a 35,3% dei condannati) e della Lombardia (variazione del 81,7%, da 21,8 a 39,5% dei condannati).

Percentuale di stranieri tra i condannati dal 2000 al 2005 sostanzialmente analoga o leggermente superiore al resto d'Italia, ma molto più bassa di Veneto e Lombardia. In Trentino la percentuale di stranieri tra i condannati nei sei anni che vanno dal 2000 al 2005 è sempre di gran lunga al di sotto del corrispondente dato veneto e lombardo. Il confronto con l'Italia evidenzia un sostanziale equilibrio.

Nel 2005 picco più alto della percentuale di stranieri tra i condannati; dato più alto della media italiana, ma molto più basso di Veneto e Lombardia. Nel 2005 il Trentino ha una percentuale di stranieri tra i condannati del 27,3, evidenziando una situazione peggiore dell'Italia (21,9%), ma migliore del Veneto (35,3%) e molto migliore della Lombardia (39,5%).

A parte il 2004 (situazione peggiore in assoluto), dal 2000 al 2005 quota di donne tra i condannati stranieri oscillante ma sostanzialmente più bassa del dato italiano, veneto e lombardo. Dal 2000 al 2005 la quota di donne tra i condannati stranieri non si discosta molto dal dato italiano, veneto e lombardo, oscillando tra il 9 e il 12,8%. Unica eccezione il 2004, anno in cui il dato sulle condannate straniere è invece il più alto in assoluto (16,2%). Questo picco sembra essere legato a quello del 2003 relativo alle donne tra i denunciati stranieri; come si ricorderà, anch'esso il più alto in assoluto.

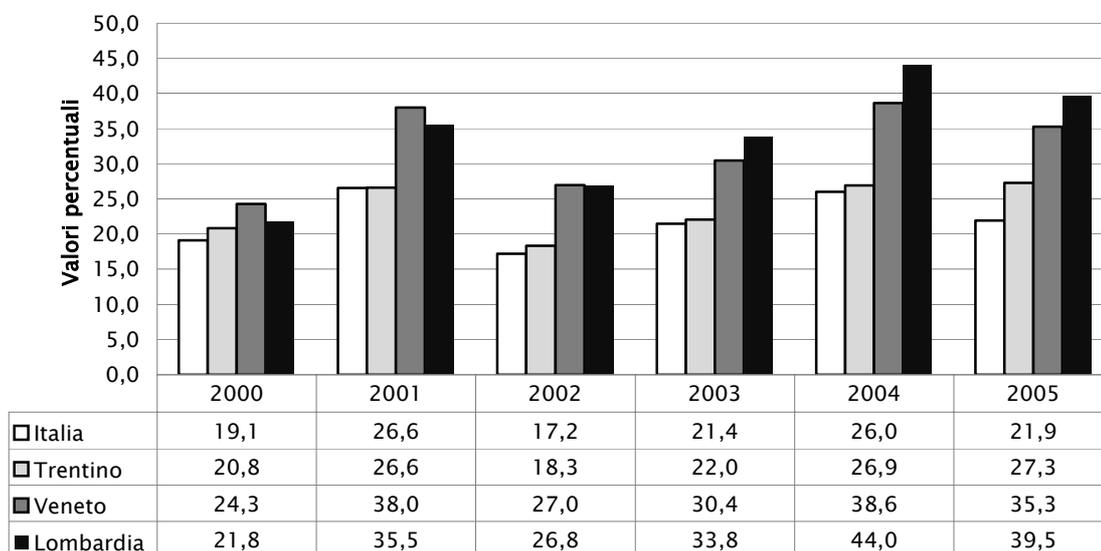
Tabella 3.

Persone condannate per nazionalità e sesso in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia.
Valori assoluti e percentuali. 2000-2005

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	CONDANNATI			CONDANNATI STRANIERI			
		TOTALE	di cui donne	% donne sui condannati	TOTALE	di cui donne	% stranieri sui condannati	% donne sugli stranieri
2000	ITALIA	308.300	56.849	18,4	58.829	7.921	19,1	13,5
	<i>Trentino</i>	<i>1.269</i>	<i>179</i>	<i>14,1</i>	<i>264</i>	<i>29</i>	<i>20,8</i>	<i>11,0</i>
	Veneto	10.380	1.579	15,2	2.520	324	24,3	12,9
	Lombardia	22.539	2.971	13,2	4.905	553	21,8	11,3
2001	ITALIA	239.174	34.366	14,4	63.505	8.344	26,6	13,1
	<i>Trentino</i>	<i>1.527</i>	<i>217</i>	<i>14,2</i>	<i>406</i>	<i>52</i>	<i>26,6</i>	<i>12,8</i>
	Veneto	16.063	2.430	15,1	6.103	874	38,0	14,3
	Lombardia	32.569	3.977	12,2	11.551	1.265	35,5	11,0
2002	ITALIA	221.190	31.880	14,4	38.011	4.862	17,2	12,8
	<i>Trentino</i>	<i>1.829</i>	<i>232</i>	<i>12,7</i>	<i>335</i>	<i>30</i>	<i>18,3</i>	<i>9,0</i>
	Veneto	13.456	2.065	15,3	3.627	567	27,0	15,6
	Lombardia	25.218	3.046	12,1	6.767	719	26,8	10,6
2003	ITALIA	219.679	30.837	14,0	47.107	5.759	21,4	12,2
	<i>Trentino</i>	<i>2.705</i>	<i>401</i>	<i>14,8</i>	<i>596</i>	<i>55</i>	<i>22,0</i>	<i>9,2</i>
	Veneto	13.602	1.966	14,5	4.140	562	30,4	13,6
	Lombardia	27.684	3.528	12,7	9.357	1.020	33,8	10,9
2004	ITALIA	239.391	32.453	13,6	62.236	7.981	26,0	12,8
	<i>Trentino</i>	<i>2.800</i>	<i>409</i>	<i>14,6</i>	<i>753</i>	<i>122</i>	<i>26,9</i>	<i>16,2</i>
	Veneto	12.854	1.706	13,3	4.964	573	38,6	11,5
	Lombardia	32.852	4.374	13,3	14.450	1.727	44,0	12,0
2005	ITALIA	221.381	30.996	14,0	48.525	6.298	21,9	13,0
	<i>Trentino</i>	<i>1.786</i>	<i>225</i>	<i>12,6</i>	<i>487</i>	<i>50</i>	<i>27,3</i>	<i>10,3</i>
	Veneto	11.970	1.700	14,2	4.222	569	35,3	13,5
	Lombardia	25.208	3.195	12,7	9.969	1.182	39,5	11,9

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

Grafico 2. Stranieri sul totale dei condannati. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali. 2000-2005



Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

A parità di presenza di immigrazione regolare, in Trentino meno condannati stranieri di Italia, Veneto e Lombardia. Come già fatto per i denunciati, cerchiamo ora di leggere i dati sugli stranieri condannati alla luce della presenza regolare degli stranieri stessi che, ovviamente, non è uguale negli ambiti territoriali presi in esame. Nella tabella 4 troviamo tre indici: 1) la percentuale di stranieri sulla popolazione residente, 2) la percentuale di stranieri sul totale dei condannati ogni anno e 3) un quoziente tra queste due percentuali, che dà la misura della sovrarappresentazione degli stranieri tra i condannati (quoziente di sovrarappresentazione), ovvero di quanto gli stranieri sono più rappresentati tra i condannati rispetto alla presenza di stranieri tra la popolazione residente. In Italia la percentuale di stranieri tra i condannati era di 8,5 volte superiore alla percentuale di stranieri con permessi di soggiorno tra la popolazione nel 2000 e nel 2005 si è ridotta ad essere 5,3 volte superiore. In Trentino, nello stesso arco di tempo, si è passati da una sovraesposizione di 8 volte ad una di 4,9. In Veneto lo stesso dato era di 9,3 nel 2000 ed ha fatto registrare un 5,8 nel 2004. In Lombardia si è andati da 6,7 a 6,3. A parte per il 2000, in cui la situazione del Trentino è leggermente peggiore solo della Lombardia, il quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri tra i condannati, per tutti gli anni considerati, è sempre più basso, spesso anche di molto, in Trentino rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Quindi, a parità di immigrati regolari, in Trentino si denunciano e si condannano stranieri in modo minore rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia.

Tabella 4.

Stranieri* su popolazione residente, stranieri su condannati e quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri sui condannati in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali e assoluti. 2000-2005

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE	% STRANIERI SU CONDANNATI	% STRANIERI SU CONDANNATI / % STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE (QUOZIENTE DI SOVRA-RAPPRESENTAZIONE)
2000	ITALIA	2,2	19,1	8,5
	<i>Trentino</i>	<i>2,6</i>	<i>20,8</i>	<i>8,0</i>
	Veneto	2,6	24,3	9,3
	Lombardia	3,3	21,8	6,7
2001	ITALIA	2,6	26,6	10,3
	<i>Trentino</i>	<i>3,0</i>	<i>26,6</i>	<i>8,8</i>
	Veneto	3,1	38,0	12,1
	Lombardia	3,8	35,5	9,4
2002	ITALIA	2,4	17,2	7,2
	<i>Trentino</i>	<i>3,4</i>	<i>18,3</i>	<i>5,4</i>
	Veneto	3,5	27,0	7,8
	Lombardia	3,6	26,8	7,4
2003	ITALIA	2,7	21,4	7,9
	<i>Trentino</i>	<i>4,0</i>	<i>22,0</i>	<i>5,5</i>
	Veneto	4,0	30,4	7,6
	Lombardia	4,2	33,8	8,1
2004	ITALIA	3,4	26,0	7,6
	<i>Trentino</i>	<i>4,8</i>	<i>26,9</i>	<i>5,6</i>
	Veneto	5,2	38,6	7,5
	Lombardia	5,2	44,0	8,5
2005	ITALIA	4,1	21,9	5,3
	<i>Trentino</i>	<i>5,5</i>	<i>27,3</i>	<i>4,9</i>
	Veneto	6,1	35,3	5,8
	Lombardia	6,3	39,5	6,3

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Istat

* Per il calcolo della presenza degli stranieri negli ambiti territoriali considerati è stato utilizzato il numero di stranieri residenti al 1° gennaio di ogni anno

5.3 PERSONE ENTRATE IN CARCERE DALLO STATO DI LIBERTÀ

5.3.1 Serie storica dal 2000 al 2006

Quante persone entrano ogni anno nelle carceri italiane? Quante in quelle trentine, in quelle venete, in quelle lombarde? Quanti di questi ingressi coinvolgono stranieri? La tabella 5 ed il grafico 3 permettono di rispondere a queste domande per il periodo 2000-2006.

Dal 2000 al 2006 l'incremento percentuale di ingressi in carcere di stranieri sul totale supera il 60%, di gran lunga superiore a quello italiano, veneto e

lombardo. In Trentino, nel lasso di tempo considerato, la percentuale di ingressi stranieri sul totale è andata da 34,1 a 55,5, con un incremento del 62,5%, a fronte di un dato nazionale che è cresciuto da 31,7% a 47,7%, cioè del 50,7%. In Veneto la fluttuazione positiva è stata del 24,4%: nel 2000 gli stranieri tra gli entrati erano il 53,1%, nel 2005 invece sono stati il 66,1%. Infine in Lombardia si è avuto un aumento percentuale del 25,2: da 51,8% nel 2000 a 64,9% nel 2005.

Dal 2000 al 2006 percentuale di stranieri tra gli entrati in carcere più alta di quella italiana, ma più bassa o in linea (solo nel 2003) rispetto a quelle del Veneto e della Lombardia. Dal 2000 al 2006 la percentuale di stranieri tra gli entrati in carcere in Trentino è sempre superiore a quella nazionale, e inferiore o in linea rispetto a quelle venete e lombarde. Il 2003 è l'unico anno nero, in cui il Trentino supera tutti, anche se si può parlare di sostanziale equilibrio in quanto, con il suo 55,9%, la provincia si differenzia di poco dal Veneto (55,4%) e dalla Lombardia (54,7%).

Nel 2006 percentuale di stranieri tra gli entrati in carcere più alta della media italiana, ma più bassa di quelle veneta e lombarda. Nel 2006 il Trentino ha una percentuale di stranieri tra gli entrati in carcere del 55,5%, peggio dell'Italia (47,7%), meglio del Veneto (66,1%) e della Lombardia (64,9%).

Dal 2000 al 2006 quota di donne tra gli entrati in carcere stranieri sempre più alta di quella italiana, veneta e lombarda. Le donne straniere sono più presenti tra gli entrati in carcere stranieri sia rispetto al dato nazionale sia a quello veneto e lombardo. Prendendo ad esempio il 2006, le donne sono il 15,5% degli entrati in carcere stranieri in Trentino, contro il 10,9% in Italia, il 9,8% in Veneto, il 10,3% in Lombardia.

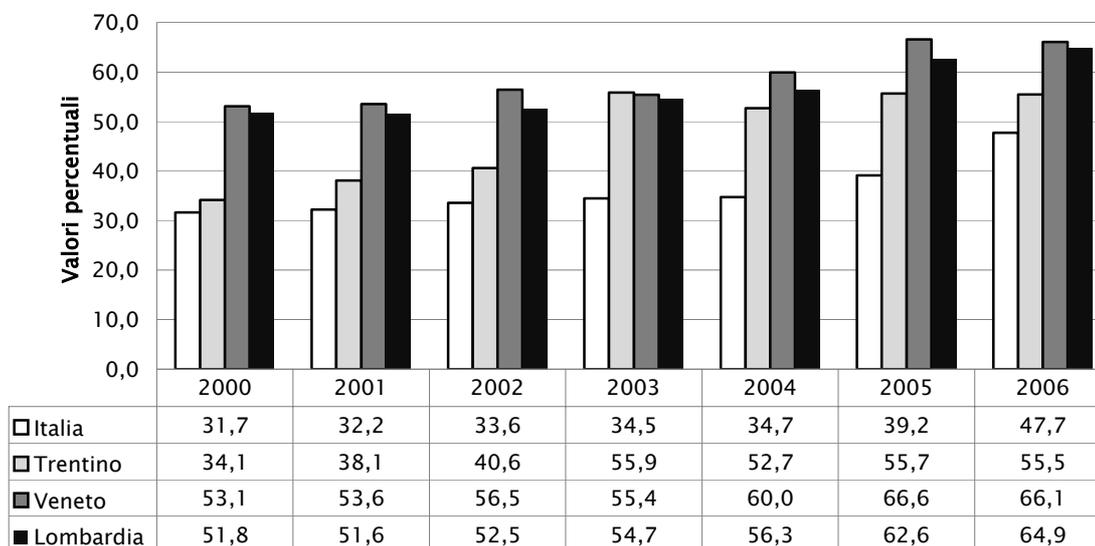
Tabella 5.

Ingressi in carcere dallo stato di libertà per nazionalità e sesso in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori assoluti e percentuali. 2000-2006

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	ENTRATI DALLO STATO DI LIBERTÀ			ENTRATI DALLO STATO DI LIBERTÀ STRANIERI			
		TOTALE	di cui donne	% donne sui presenti	TOTALE	di cui donne	% stranieri sugli entrati	% donne sugli stranieri
2000	ITALIA	81.397	6.518	8,0	25.781	2.840	31,7	11,0
	<i>Trentino</i>	<i>539</i>	<i>86</i>	<i>16,0</i>	<i>184</i>	<i>21</i>	<i>34,1</i>	<i>11,4</i>
	Veneto	4.982	516	10,4	2.646	267	53,1	10,1
	Lombardia	12.203	979	8,0	6.323	501	51,8	7,9
2001	ITALIA	78.649	6.124	7,8	25.334	2.780	32,2	11,0
	<i>Trentino</i>	<i>541</i>	<i>77</i>	<i>14,2</i>	<i>206</i>	<i>26</i>	<i>38,1</i>	<i>12,6</i>
	Veneto	5.090	499	9,8	2.726	261	53,6	9,6
	Lombardia	11.950	977	8,2	6.166	541	51,6	8,8
2002	ITALIA	81.185	6.413	7,9	27.250	2.900	33,6	10,6
	<i>Trentino</i>	<i>606</i>	<i>99</i>	<i>16,3</i>	<i>246</i>	<i>38</i>	<i>40,6</i>	<i>15,4</i>
	Veneto	4.979	467	9,4	2.811	257	56,5	9,1
	Lombardia	12.181	967	7,9	6.399	529	52,5	8,3
2003	ITALIA	81.790	7.150	8,7	28.206	3.646	34,5	12,9
	<i>Trentino</i>	<i>639</i>	<i>209</i>	<i>32,7</i>	<i>357</i>	<i>69</i>	<i>55,9</i>	<i>19,3</i>
	Veneto	5.082	453	8,9	2.816	241	55,4	8,6
	Lombardia	12.160	1.140	9,4	6.647	701	54,7	10,5
2004	ITALIA	82.275	7.163	8,7	28.581	3.668	34,7	12,8
	<i>Trentino</i>	<i>588</i>	<i>228</i>	<i>38,8</i>	<i>310</i>	<i>41</i>	<i>52,7</i>	<i>13,2</i>
	Veneto	5.019	501	10,0	3.009	312	60,0	10,4
	Lombardia	12.396	1.086	8,8	6.980	674	56,3	9,7
2005	ITALIA	89.887	8.930	9,9	35.202	5.404	39,2	15,4
	<i>Trentino</i>	<i>636</i>	<i>246</i>	<i>38,7</i>	<i>354</i>	<i>61</i>	<i>55,7</i>	<i>17,2</i>
	Veneto	6.012	827	13,8	4.003	618	66,6	15,4
	Lombardia	14.297	1.469	10,3	8.945	998	62,6	11,2
2006	ITALIA	90.714	7.973	8,8	43.288	4.722	47,7	10,9
	<i>Trentino</i>	<i>687</i>	<i>129</i>	<i>18,8</i>	<i>381</i>	<i>59</i>	<i>55,5</i>	<i>15,5</i>
	Veneto	5.271	515	9,8	3.482	342	66,1	9,8
	Lombardia	14.595	1.419	9,7	9.467	979	64,9	10,3

Fonte: elaborazione Transcrime di dati DAP

Grafico 3. Ingressi in carcere dallo stato di libertà di persone di nazionalità straniera sul totale. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali. 2000-2006



Fonte: elaborazione Transcrime di dati DAP

A parità di presenza di immigrazione regolare, per quanto riguarda ingressi stranieri nelle carceri in Trentino situazione leggermente migliore o di sostanziale equilibrio rispetto ad Italia, Veneto e Lombardia. Come fatto in precedenza, cerchiamo ora di leggere i dati sugli entrati in carcere alla luce della presenza straniera regolare rispettivamente in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia che, ovviamente, non è uguale. Nella tabella 6 troviamo tre indici: 1) la percentuale di stranieri sulla popolazione residente; 2) la percentuale di stranieri sul totale degli entrati in carcere ogni anno; e 3) un quoziente tra queste due percentuali, che dà la misura della sovrarappresentazione degli stranieri tra gli entrati in carcere (quoziente di sovrarappresentazione), ovvero di quanto gli stranieri sono più rappresentati tra gli entrati in carcere rispetto alla presenza di stranieri tra la popolazione. In Italia la percentuale di stranieri tra gli entrati in carcere era di 14,2 volte superiore alla percentuale di stranieri tra la popolazione nel 2000 e nel 2006 si è ridotta ad essere 10,5 volte superiore. In Trentino si è passati da una sovraesposizione di 13,2 volte del 2000 ad una di 9,2 del 2006. In Veneto lo stesso dato era di 20,4 nel 2000 ed ha fatto registrare un 9,8 nel 2006. In Lombardia si è andati da 15,9 a 9,2. Il quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri tra gli entrati in carcere in Trentino – a parte il 2003 in cui il Trentino si comporta peggio di tutti – è sempre leggermente migliore o in sostanziale equilibrio rispetto a quelli di Italia, Veneto e Lombardia. Considerando quanto abbiamo appena esposto con riferimento alle analisi su denunciati e condannati operate in precedenza, possiamo affermare che, a parità di immigrati regolari, rispetto ad Italia, Veneto e Lombardia, in Trentino gli stranieri sono denunciati e condannati con minor frequenza, fatti entrare in carcere con eguale o minore frequenza.

Tabella 6.

Stranieri* su popolazione residente, stranieri su entrati nelle carceri dallo stato di libertà e quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri entrati nelle carceri in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali e assoluti. 2000-2006

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE	% STRANIERI SU TOTALE ENTRATI	% STRANIERI SU TOTALE INGRESSI / % STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE (QUOZIENTE DI SOVRA-RAPPRESENTAZIONE)
2000	ITALIA	2,2	31,7	14,2
	<i>Trentino</i>	<i>2,6</i>	<i>34,1</i>	<i>13,2</i>
	Veneto	2,6	53,1	20,4
	Lombardia	3,3	51,8	15,9
2001	ITALIA	2,6	32,2	12,5
	<i>Trentino</i>	<i>3,0</i>	<i>38,1</i>	<i>12,6</i>
	Veneto	3,1	53,6	17,1
	Lombardia	3,8	51,6	13,6
2002	ITALIA	2,4	33,6	14,1
	<i>Trentino</i>	<i>3,4</i>	<i>40,6</i>	<i>11,9</i>
	Veneto	3,5	56,5	16,3
	Lombardia	3,6	52,5	14,5
2003	ITALIA	2,7	34,5	12,8
	<i>Trentino</i>	<i>4,0</i>	<i>55,9</i>	<i>14,1</i>
	Veneto	4,0	55,4	13,8
	Lombardia	4,2	54,7	13,2
2004	ITALIA	3,4	34,7	10,1
	<i>Trentino</i>	<i>4,8</i>	<i>52,7</i>	<i>11,0</i>
	Veneto	5,2	60,0	11,6
	Lombardia	5,2	56,3	10,9
2005	ITALIA	4,1	39,2	9,5
	<i>Trentino</i>	<i>5,5</i>	<i>55,7</i>	<i>10,1</i>
	Veneto	6,1	66,6	10,9
	Lombardia	6,3	62,6	9,9
2006	ITALIA	4,5	47,7	10,5
	<i>Trentino</i>	<i>6,0</i>	<i>55,5</i>	<i>9,2</i>
	Veneto	6,8	66,1	9,8
	Lombardia	7,0	64,9	9,2

Fonte: elaborazioni Transcrime di dati DAP e Istat

* Per il calcolo della presenza degli stranieri negli ambiti territoriali considerati è stato utilizzato il numero di stranieri residenti al 1° gennaio di ogni anno

5.4 PERSONE DETENUTE

5.4.1 Serie storica dal 2000 al 2006

Quanti sono gli stranieri nelle carceri della provincia di Trento? Il quadro è simile oppure differente se paragonato a regioni come il Veneto e la Lombardia o all'intero territorio nazionale? La tabella 7 ed il grafico 4

mostrano una seria storica dal 2000 al 2006 delle presenze di detenuti nella carceri italiane, trentine, venete e lombarde e permettono la comparazione. Vediamo di approfondire.

Tra il 2000 ed il 2006 incremento di stranieri tra i detenuti del 46,6%, superiore a quello di Italia, Veneto e Lombardia. Nel 2000 gli stranieri detenuti nelle carceri trentine rappresentavano il 46,8% del totale, nel 2006 sono passati ad essere il 68,7% (variazione del 46,6%). Ciò è in linea con la tendenza all'aumento che si registra anche per il dato nazionale, che vede gli stranieri detenuti partire da 29,3% nel 2000 ed arrivare a 33,7% nel 2006 (variazione del 15%), del Veneto, nelle cui prigioni gli immigrati erano 48,4% del totale nel 2000 e sono arrivati ad essere 55,1% nel 2006 (variazione del 13,9%), e anche della Lombardia, in cui da 33,2% nel 2000 si sale a 47,5% nel 2006 (variazione del 42,8%).

Ad esclusione del 2002 (dato più basso in assoluto), dal 2000 al 2006 presenza di detenuti stranieri sempre più alta rispetto alla situazione nazionale e lombarda e, in alcuni anni, anche a quella veneta. Ad uno sguardo di insieme il rapporto tra carcere e immigrazione in Trentino sembra essere più complesso e problematico sia rispetto al dato nazionale, sia rispetto alla Lombardia, pur regione di forte immigrazione. Il confronto con il Veneto mostra una sostanziale omogeneità. Nel 2004 e nel 2006, i dati della provincia di Trento, superando pure quelli veneti, sono i peggiori tra quelli presi in esame.

Nel 2006 percentuale di detenuti stranieri sul totale più alta in assoluto; più alta di Italia, Veneto e Lombardia. Nel 2006 il Trentino detiene un primato negativo se comparato sia con l'Italia sia con il Veneto e la Lombardia. Ha infatti la percentuale più alta di presenze straniere negli istituti di pena di tutti i tempi (68,7%).

Dal 2000 al 2006 quota di donne tra i detenuti stranieri generalmente più bassa di Italia, Veneto e Lombardia. Le donne straniere sono generalmente meno presenti nelle carceri trentine rispetto sia a quelle nazionali sia a quelle venete e lombarde (solo nel 2002 la percentuale è più alta di quelle italiana e veneta e nel 2005 di quelle italiana e lombarda). Prendendo ad esempio il 2006, le donne sono il 3,3% dei detenuti stranieri in Trentino, contro il 5,9% in Italia, il 7% in Veneto e il 6,7% in Lombardia.

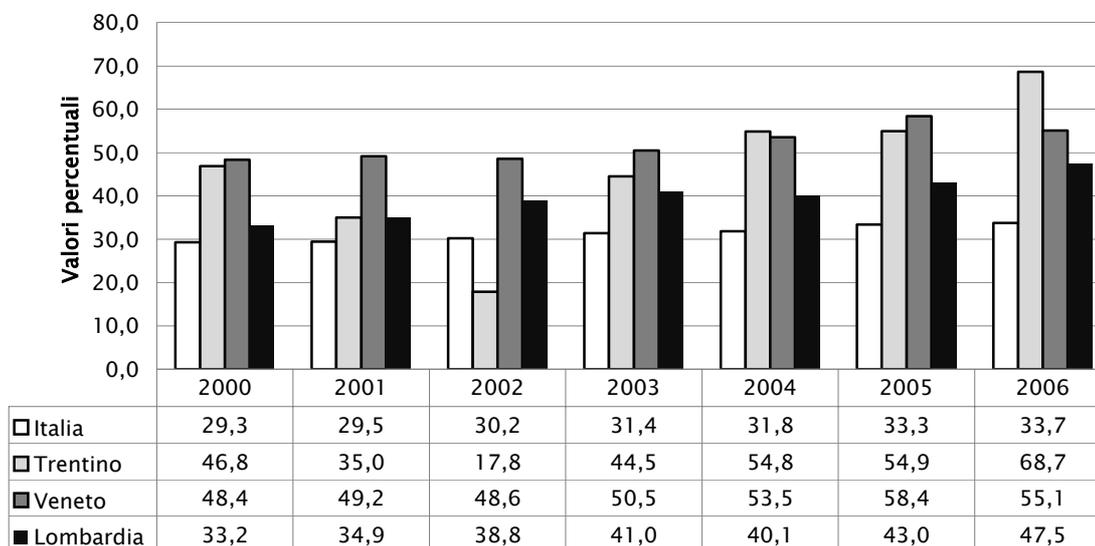
Tabella 7.

Detenuti presenti al 31 dicembre di ogni anno per nazionalità e sesso in Italia,
Trentino, Veneto e Lombardia. Valori assoluti e percentuali. 2000–2006

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	DETENUTI			DETENUTI STRANIERI			
		TOTALE	di cui donne	% donne sui presenti	TOTALE	di cui donne	% stranieri sui presenti	% donne sugli stranieri
2000	ITALIA	53.165	2.316	4,4	15.582	923	29,3	5,9
	<i>Trentino</i>	<i>222</i>	<i>17</i>	<i>7,7</i>	<i>104</i>	<i>4</i>	<i>46,8</i>	<i>3,8</i>
	Veneto	2.442	192	7,9	1.181	92	48,4	7,8
	Lombardia	7.199	533	7,4	2.393	205	33,2	8,6
2001	ITALIA	55.275	2.421	4,4	16.294	1.002	29,5	6,1
	<i>Trentino</i>	<i>200</i>	<i>15</i>	<i>7,5</i>	<i>70</i>	<i>4</i>	<i>35,0</i>	<i>5,7</i>
	Veneto	2.587	171	6,6	1.272	89	49,2	7,0
	Lombardia	8.008	596	7,4	2.796	255	34,9	9,1
2002	ITALIA	55.670	2.469	4,4	16.788	1.007	30,2	6,0
	<i>Trentino</i>	<i>230</i>	<i>12</i>	<i>5,2</i>	<i>41</i>	<i>3</i>	<i>17,8</i>	<i>7,3</i>
	Veneto	2.424	162	6,7	1.177	75	48,6	6,4
	Lombardia	8.100	618	7,6	3.145	262	38,8	8,3
2003	ITALIA	54.237	2.493	4,6	17.007	1.072	31,4	6,3
	<i>Trentino</i>	<i>209</i>	<i>10</i>	<i>4,8</i>	<i>93</i>	<i>5</i>	<i>44,5</i>	<i>5,4</i>
	Veneto	2.440	158	6,5	1.231	73	50,5	5,9
	Lombardia	8.475	648	7,6	3.475	311	41,0	8,9
2004	ITALIA	56.068	2.589	4,6	17.819	1.131	31,8	6,3
	<i>Trentino</i>	<i>228</i>	<i>12</i>	<i>5,3</i>	<i>125</i>	<i>6</i>	<i>54,8</i>	<i>4,8</i>
	Veneto	2.707	149	5,5	1.449	87	53,5	6,0
	Lombardia	8.043	596	7,4	3.228	277	40,1	8,6
2005	ITALIA	59.523	2.804	4,7	19.836	1.302	33,3	6,6
	<i>Trentino</i>	<i>246</i>	<i>24</i>	<i>9,8</i>	<i>135</i>	<i>12</i>	<i>54,9</i>	<i>8,9</i>
	Veneto	2.440	158	6,5	1.425	141	58,4	9,9
	Lombardia	8.475	648	7,6	3.641	287	43,0	7,9
2006	ITALIA	39.005	1.670	4,3	13.152	779	33,7	5,9
	<i>Trentino</i>	<i>134</i>	<i>10</i>	<i>7,5</i>	<i>92</i>	<i>3</i>	<i>68,7</i>	<i>3,3</i>
	Veneto	1.768	114	6,4	974	68	55,1	7,0
	Lombardia	6.453	444	6,9	3.064	205	47,5	6,7

Fonte: elaborazioni Transcrime di dati DAP

Grafico 4. Stranieri sul totale dei detenuti presenti al 31 dicembre di ogni anno. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali. 2000–2006



Fonte: elaborazione Transcrime di dati DAP

A parità di presenza di immigrazione regolare, in diversi anni tra il 2000 ed il 2006 più stranieri nelle carceri rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Cerchiamo ora, come fatto in precedenza per denunciati, condannati e entrati in carcere, di leggere questi dati alla luce della presenza straniera regolare rispettivamente in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia che, ovviamente, non è uguale. Nella tabella 8 troviamo tre indici: 1) la percentuale di stranieri con permessi di soggiorno sulla popolazione residente; 2) la percentuale di stranieri sul totale dei presenti in carcere al 31 dicembre di ogni anno; e 3) un quoziente tra queste due percentuali, che dà la misura della sovrarappresentazione degli stranieri presenti in carcere (quoziente di sovrarappresentazione), ovvero di quanto gli stranieri sono più rappresentati tra i carcerati rispetto alla presenza di stranieri tra la popolazione residente. In Italia la percentuale di stranieri tra i detenuti era di 13,1 volte superiore alla percentuale di stranieri tra la popolazione nel 2000 e nel 2006 si è ridotta ad essere 7,4 volte superiore. In Trentino si è passati da una sovraesposizione carceraria di 18,1 volte del 2000 ad una di 11,4 del 2006. In Veneto lo stesso dato era di 18,5 nel 2000 ed ha fatto registrare un 8,1 nel 2006. In Lombardia si è andati da 10,2 a 6,8. Il quoziente di sovrarappresentazione, per tre dei sei anni considerati, è molto più alto in Trentino rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Semplificando, ciò vuol dire che, a parità di presenza regolare, in tre anni su sei, in Trentino si trovano in carcere più stranieri. Nel 2002 invece la situazione del Trentino è la migliore e nei rimanenti anni si può parlare di sostanziale equilibrio.

Ricapitoliamo i risultati del confronto che tiene conto della presenza regolare di stranieri tra le rispettive popolazioni. *In proporzione rispetto all'Italia, al*

Veneto e alla Lombardia, in Trentino si denunciano e si condannano meno stranieri e vengono fatti entrare in carcere dallo stato di libertà meno o un ugual numero di stranieri. Invece, a parità di presenza regolare, in diversi anni dal 2000 al 2006 (2004, 2005 e 2006) in Trentino si trovano in carcere molti più stranieri. Buona, quindi, la situazione per denunce, condanne, discreta per gli ingressi in carcere, meno buona per le presenze in carcere.

Tabella 8.

Stranieri* su popolazione residente, stranieri sui detenuti (al 31 dicembre di ogni anno) e quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri sui detenuti in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. Valori percentuali e assoluti. 2000-2006

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE	% DETENUTI STRANIERI SU TOTALE DETENUTI	% DETENUTI STRANIERI SU TOTALE DETENUTI / % STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE (QUOZIENTE DI SOVRA-RAPPRESENTAZIONE)
2000	ITALIA	2,2	29,3	13,1
	<i>Trentino</i>	<i>2,6</i>	<i>46,8</i>	<i>18,1</i>
	Veneto	2,6	48,4	18,5
	Lombardia	3,3	33,2	10,2
2001	ITALIA	2,6	29,5	11,5
	<i>Trentino</i>	<i>3,0</i>	<i>35,0</i>	<i>11,5</i>
	Veneto	3,1	49,2	15,7
	Lombardia	3,8	34,9	9,2
2002	ITALIA	2,4	30,2	12,7
	<i>Trentino</i>	<i>3,4</i>	<i>17,8</i>	<i>5,2</i>
	Veneto	3,5	48,6	14,1
	Lombardia	3,6	38,8	10,7
2003	ITALIA	2,7	31,4	11,6
	<i>Trentino</i>	<i>4,0</i>	<i>44,5</i>	<i>11,2</i>
	Veneto	4,0	50,5	12,6
	Lombardia	4,2	41,0	9,9
2004	ITALIA	3,4	31,8	9,2
	<i>Trentino</i>	<i>4,8</i>	<i>54,8</i>	<i>11,5</i>
	Veneto	5,2	53,5	10,3
	Lombardia	5,2	40,1	7,8
2005	ITALIA	4,1	33,3	8,1
	<i>Trentino</i>	<i>5,5</i>	<i>54,9</i>	<i>9,9</i>
	Veneto	6,1	58,4	9,5
	Lombardia	6,3	43,0	6,8
2006	ITALIA	4,5	33,7	7,4
	<i>Trentino</i>	<i>6,0</i>	<i>68,7</i>	<i>11,4</i>
	Veneto	6,8	55,1	8,1
	Lombardia	7,0	47,5	6,8

Fonte: elaborazioni Transcrime di dati DAP e Istat

* Per il calcolo della presenza degli stranieri negli ambiti territoriali considerati è stato utilizzato il numero di stranieri residenti al 1° gennaio di ogni anno

5.4.2 Gli effetti dell'indulto nel 2006

A questo punto è legittimo chiedersi qual è stato l'impatto della recente legge sull'indulto. Per far fronte all'insostenibile sovraffollamento dei nostri istituti di pena, il 31 luglio 2006 il Parlamento ha infatti approvato, dopo un lungo dibattito, la legge n. 241/2006, che prevede l'indulto per i reati commessi fino al 2 maggio 2006 nella misura non superiore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie, comminate da sole o congiuntamente a pene detentive. L'indulto è applicabile ai reati finanziari e ai reati contro la pubblica amministrazione, mentre tra i delitti per i quali non può trovare applicazione rientrano quelli sugli stupefacenti. Il beneficio dell'indulto è revocato se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale sia condannato a pena detentiva non inferiore a due anni. Come ha spiegato il Ministro della Giustizia Clemente Mastella, nell'agosto del 2006 per effetto della misura sono state scarcerate 16.568 persone e a metà novembre la cifra è salita a 17.455. "Un discorso diverso" - avverte il Ministro - "va fatto con riferimento a quanti sono stati scarcerati essendo in custodia cautelare nei mesi di applicazione dell'indulto [...] Tra costoro, dal 1 agosto al 14 novembre, ci sono 7.178 persone, 4.456 delle quali erano detenute anche per un titolo di reato definitivo, venute meno con l'indulto, ed altre 2.722 erano sottoposte unicamente alla misura cautelare della custodia in carcere" (Mastella, 2006).

La situazione nazionale degli istituti carcerari al 30 settembre 2006 è così radicalmente cambiata. Il totale dei presenti è di 38.326 unità, di cui 12.369 (il 32%) stranieri. Per la prima volta da anni le presenze sono tornate al di sotto della capienza regolamentare di 42.233. Gli stranieri hanno beneficiato del provvedimento di clemenza in misura proporzionale agli italiani; la percentuale di presenze straniere sul totale è infatti rimasta pressoché invariata.

Per quanto riguarda il Trentino, dopo l'indulto, "l'incidenza degli stranieri sul totale dei detenuti rimane considerevole: nell'ordine rispettivamente del 54% (Trento) e del 44% (Rovereto) della popolazione carceraria" (Cinformi, 2006: 106). Gli stranieri che hanno beneficiato dell'indulto sono stati 75 a Trento e 22 a Rovereto. Per più della metà dei casi si è trattato di stranieri che erano detenuti per reati connessi agli stupefacenti (*Ibidem*).

L'indulto ha quindi avuto un impatto positivo sulla percentuale di stranieri nelle carceri trentine, abbassandola. Questo effetto di riduzione della presenza straniera si è avvertito molto più nelle carceri trentine che in quelle nazionali.

Resta da rispondere, e vedremo anche nei prossimi mesi cosa succederà, alle critiche fatte a questo provvedimento con riferimento ai casi di recidiva. Liberare un numero così alto di detenuti senza predisporre strumenti per far sì che la società possa accoglierli ed aiutarli a mantenere un comportamento conforme può avere come conseguenza una ricaduta veloce nei circuiti delinquenziali. Ciò può essere vero soprattutto per gli stranieri che, specialmente se clandestini, una volta usciti di prigione sono di solito privi di qualsiasi rete di protezione.

5.4.3 Un confronto con la situazione internazionale

Il numero di stranieri tra i detenuti può essere anche un indice di malessere rispetto alla gestione del fenomeno migratorio. È per questo che è utile confrontare i nostri numeri con quelli di paesi stranieri a noi vicini. Cosa emerge?

Ogni volta che si procede a confronti internazionali è importate non perdere di vista la comparabilità del dato statistico. Ai nostri fini, i dati statistici più recenti e comparabili sono quelli di fonte *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* aggiornati al 2003 (Aebi et al., 2006).

Tabella 9.

Stranieri e detenuti nei paesi europei considerati e in Trentino. Valori percentuali, tassi ogni 100.000 abitanti e quoziente di sovrarappresentazione. Anno 2003

PAESE	% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE	TASSO DI DETENUTI OGNI 100.000 ABITANTI	TASSO DI DETENUTI STRANIERI OGNI 100.000 ABITANTI	% DETENUTI STRANIERI SUL TOTALE DETENUTI	% DETENUTI STRANIERI SUL TOTALE DETENUTI /% STRANIERI SU POPOLAZIONE RESIDENTE (QUOZIENTE DI SOVRARAPPRESENTAZIONE)
Austria	9	96	37	38	4,3
Belgio	8	86	36	42	5,1
Finlandia	2	66	5	8	4,0
Francia	6	96	21	22	3,9
Germania	8	99	19	19	2,3
Grecia	7	81	35	43	6,1
Islanda	7	38	3	9	1,3
<i>Italia*</i>	<i>2,7</i>	<i>94,6</i>	<i>29,7</i>	<i>31,4</i>	<i>11,6</i>
Paesi Bassi	4	100	56	56	13,0
Portogallo	2	130	21	16	7,0
Regno Unito	5	140	17	12	2,6
Svizzera	21	71	50	71	3,4
<i>Trentino*</i>	<i>4,0</i>	<i>43,3</i>	<i>19,2</i>	<i>44,5</i>	<i>11,1</i>

Fonte: elaborazione Transcrime di dati Eurostat e European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics 2006

* Per Italia e Trentino: elaborazione Transcrime di dati DAP e Istat

Dopo i Paesi Bassi, in provincia di Trento e in Italia le situazioni più problematiche. Calcolando la proporzione tra la percentuale degli stranieri tra i detenuti e la percentuale di stranieri residenti sulla popolazione (quoziente di sovrarappresentazione), si può stilare un elenco di problematicità del rapporto tra carcere e immigrazioni nei paesi considerati. Così nel 2003, ordinando in senso decrescente di problematicità, abbiamo: Paesi Bassi (la percentuale di stranieri tra i detenuti è 13 volte superiore alla percentuale di stranieri tra la popolazione), Italia (11,6 volte superiore) Trentino (11,1 volte superiore), Portogallo (7 volte superiore), Grecia (6,1 volte superiore), Belgio (5,1 volte superiore), Austria (4,3 volte superiore), Finlandia (4,0 volte superiore), Francia (3,9 volte superiore), Svizzera (3,4 volte superiore), Regno Unito (2,6 volte superiore), Germania (2,3 volte

superiore), Islanda (1,3 volte superiore). Dunque anche ad un confronto internazionale la situazione italiana e della provincia di Trento resta complicata.

5.5 CONCLUSIONI

Alcune conclusioni per ricapitolare quanto detto fino a questo momento e cercare di inquadrare ancora meglio la situazione trentina sul rapporto tra carcere e immigrazione rispetto al panorama nazionale, veneto e lombardo.

Questi i principali risultati dell'analisi condotta:

- in tutti gli ambiti territoriali osservati nel periodo di tempo considerato i dati confermano una tendenza alla crescita degli stranieri tra i denunciati, i condannati, gli entrati in carcere e i detenuti. In Trentino questo incremento è superiore sia a quello italiano sia a quelli veneto e lombardo per i denunciati, gli entrati in carcere e i detenuti; è invece superiore a quello italiano ma inferiore a quelli veneto e lombardo per i condannati;
- in tutti gli ambiti territoriali osservati i dati confermano una sovrarappresentazione degli stranieri tra i denunciati, i condannati, gli entrati in carcere e i detenuti rispetto alle presenze straniere regolari tra la popolazione. Questa sovrarappresentazione, ovviamente, esiste rispetto ai cittadini italiani;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i denunciati minori di Veneto e Lombardia e vicine alla media nazionale;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i condannati analoghe al resto d'Italia, ma più basse rispetto a quelle del Veneto e della Lombardia;
- il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra gli entrati in carcere più alte di quelle italiane, ma più basse o in linea (solo nel 2003) rispetto a quelle del Veneto e della Lombardia;
- a parte il 2002 con il dato più basso in assoluto, dal 2000 al 2006 il Trentino ha visto percentuali di stranieri tra i detenuti peggiori di quelle nazionali e lombarde e, in alcuni anni, peggiori anche di quelle venete;
- nel 2006 la percentuale di stranieri sul totale dei detenuti in Trentino è la più alta registrata nel periodo considerato, sia rispetto alla media nazionale, sia rispetto a quelle veneta e lombarda;
- se si considera l'incidenza della popolazione straniera regolare, in proporzione in Trentino si denunciano e si condannano meno stranieri rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Vengono fatti entrare in carcere dallo stato di libertà meno o un ugual numero di stranieri. Invece a parità di presenza regolare, in diversi anni dal 2000 al 2006 (2004, 2005 e 2006) in Trentino si trovano in carcere molti più stranieri. Buona o per lo meno in linea con Lombardia e Veneto, quindi, la situazione per denunce e condanne, discreta per gli ingressi in carcere, meno buona per le presenze in carcere.

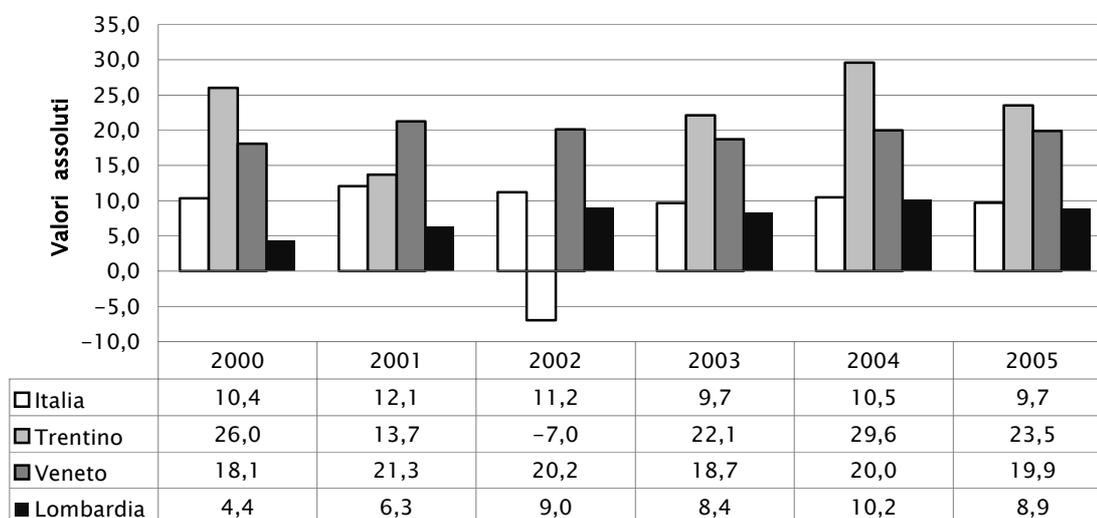
Proviamo ora ad operare un confronto tra denunciati e detenuti e tra condannati e detenuti per gli ambiti territoriali considerati. Per tutti i dati fino

a qui esaminati abbiamo avuto modo di constatare che la percentuale di stranieri tra i denunciati e tra i condannati è sempre minore della percentuale di stranieri tra i detenuti, anche se entrambe sono di gran lunga superiori alla percentuale di stranieri regolari tra la popolazione residente. Così, solo per fare un esempio, se in Italia nel 2005 un denunciato e un condannato su cinque erano stranieri, in carcere nello stesso anno era straniero un detenuto su tre. In qualche modo, involontariamente, il processo penale svantaggia gli immigrati e avvantaggia gli italiani.

I grafici 5 e 6 riepilogano, rispettivamente per l'Italia e per ciascuno degli ambiti territoriali considerati, dal 2000 al 2005 a) la differenza tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e la percentuale di stranieri tra i denunciati e b) la differenza tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e la percentuale di stranieri tra i condannati. Ne emerge un'altra conclusione molto importante con riferimento al Trentino.

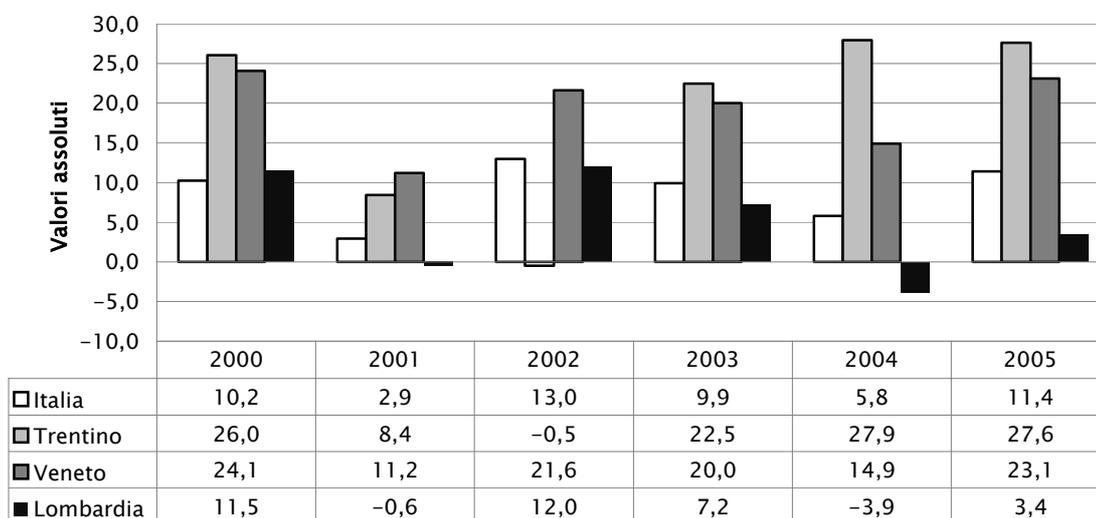
Il Trentino è l'ambito territoriale in cui, con più frequenza (si vedano gli anni 2000, 2003, 2004, 2005), c'è maggiore distanza tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e quella di stranieri tra i denunciati e tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e quella di stranieri tra i condannati.

Grafico 5. Differenza tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e la percentuale di stranieri tra i denunciati. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. 2000-2005



Fonte: elaborazione Transcrime di dati DAP e Istat

Grafico 6. Differenza tra la percentuale di stranieri tra i detenuti e la percentuale di stranieri tra i condannati. Confronto tra Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. 2000-2005



Fonte: elaborazione Transcrime di dati DAP e Istat

Prendendo come esempio il 2005, quanto esposto si può anche esprimere dicendo che in Trentino la percentuale di stranieri tra i detenuti è stata di 1,8 volte superiore a quella di stranieri tra i denunciati, contro le 1,5 volte del Veneto, le 1,4 dell'Italia e le 1,3 della Lombardia (si veda la tabella 10). Sempre nel 2005, in Trentino la percentuale di stranieri tra i detenuti è stata 2 volte superiore a quella di stranieri tra i condannati, contro le 1,7 volte del Veneto, le 1,5 dell'Italia e le 1,1 della Lombardia.

Tabella 10.

Quoziente di sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri (al 31 dicembre di ogni anno) rispetto agli stranieri denunciati e condannati in Italia, Trentino, Veneto e Lombardia. 2000–2005

ANNO	AMBITO TERRITORIALE	% STRANIERI SU DETENUTI / % STRANIERI SU DENUNCIATI (QUOZIENTE DI SOVRARAPPRESENTAZIONE)	% STRANIERI SU DETENUTI / % STRANIERI SU CONDANNATI (QUOZIENTE SOVRARAPPRESENTAZIONE)
2000	ITALIA	1,5	1,5
	Trentino	2,2	2,3
	Veneto	1,6	2,0
	Lombardia	1,2	1,5
2001	ITALIA	1,7	1,1
	Trentino	1,6	1,3
	Veneto	1,8	1,3
	Lombardia	1,2	1,0
2002	ITALIA	1,6	1,8
	Trentino	0,7	1,0
	Veneto	1,7	1,8
	Lombardia	1,3	1,4
2003	ITALIA	1,4	1,5
	Trentino	2,0	2,0
	Veneto	1,6	1,7
	Lombardia	1,3	1,2
2004	ITALIA	1,5	1,2
	Trentino	2,2	2,0
	Veneto	1,6	1,4
	Lombardia	1,3	0,9
2005	ITALIA	1,4	1,5
	Trentino	1,8	2,0
	Veneto	1,5	1,7
	Lombardia	1,3	1,1

Fonte: elaborazioni Transcrime di dati DAP e Istat

In Trentino come nel resto di Italia e in Veneto e Lombardia gli stranieri sono sovrarappresentati tra denunciati, condannati, entrati in carcere e detenuti. Siamo quindi di fronte ad una situazione da tenere sotto controllo, per cercare di trovare dei rimedi. Però il Trentino ha una *peculiarità* rispetto all'Italia, al Veneto e alla Lombardia. Con riferimento a denunce, condanne e ingressi in carcere di stranieri, la situazione è leggermente migliore o simile rispetto ad Italia, Veneto e Lombardia, mentre, con riguardo ai presenti in carcere, è peggiore. Il Trentino ha molti più stranieri tra i detenuti che non tra i denunciati, i condannati e gli entrati in carcere.

Come mai tanti stranieri in prigione in Trentino, in Italia, in Veneto, in Lombardia? Quali i perché di questa sovraesposizione? Come mai ci sono più stranieri tra i detenuti che tra i denunciati, condannati ed entrati in carcere in Trentino rispetto al dato nazionale, veneto e lombardo? A queste domande risponderemo nella prossima parte di questo lavoro, cercando anche di approfondire le condizioni degli stranieri negli istituti di custodia e le loro reali potenzialità di reinserimento una volta usciti.

6. I PERCHÉ DELLA SOVRARAPPRESENTAZIONE

Nel precedente capitolo abbiamo analizzato dal punto di vista statistico la situazione degli immigrati nelle nostre carceri, confrontando i dati della provincia di Trento con quelli dell'Italia, del Veneto e della Lombardia. Abbiamo così constatato che la sovrarappresentazione degli stranieri in carcere è un problema nazionale che si acuisce in provincia di Trento. Per quali ragioni gli stranieri sono così presenti nelle carceri italiane e, soprattutto, quali sono le cause per cui il problema sembra più grave in Trentino?

Il problema della sovrarappresentazione degli stranieri si manifesta, ovviamente, a livello carcerario, ma le cause nascono ben più a monte: siamo in presenza di un complesso fenomeno multifattoriale (Palidda, 2001: 12). Proprio per l'estrema varietà di cause, anche minori, che possono influire sul verificarsi del fenomeno, è nella consapevolezza di chi scrive che la trattazione che segue è ben lungi dall'essere perfettamente esaustiva.

Le cause della sovrarappresentazione possono essere individuate principalmente in:

- cause migratorie, sociali ed economiche;
- cause legate alla normativa sull'immigrazione;
- cause penali e processuali.

Nelle cause migratorie, sociali ed economiche analizzeremo come la composizione dei flussi e la mentalità migratoria possano influire sulla devianza dei migranti e la conseguente incarcerazione.

Nelle cause legate alla normativa sull'immigrazione spiegheremo come leggi troppo rigide anche riguardo l'immigrazione regolare possano favorire l'incremento dell'immigrazione irregolare con un conseguente maggior rischio di devianza ed incarcerazione dei migranti, facendo aumentare la sovrarappresentazione.

Nelle cause penali e processuali partiremo dalle anomalie ricavate dall'analisi dei dati statistici, in particolare dal confronto tra denunciati e detenuti italiani e denunciati e detenuti stranieri per capire se e come il sistema penale e processuale italiano svantaggi "l'utente" straniero rispetto all'autoctono.

Molte delle cause che verranno esposte in questo capitolo sono dettate da fattori di carattere necessariamente nazionale, come ad esempio la normativa sull'immigrazione e le problematiche penali e processuali *tout court*, quindi comuni anche alla situazione trentina. Per questioni di chiarezza espositiva inseriremo alla fine di ogni sezione una tabella con le peculiarità del Trentino. Va altresì detto che per l'analisi delle cause e delle peculiarità trentine si è ricevuto un contributo indispensabile da parte degli esperti contattati durante la ricerca.

PRIMA SEZIONE: CAUSE MIGRATORIE SOCIALI ED ECONOMICHE

6.1 ASPETTI MIGRATORI ED EFFETTI SU IMMIGRAZIONE, DEVIANZA ED INCARCERAZIONE DEGLI STRANIERI

Dedichiamo questa prima sezione alle cause legate all'immigrazione e ai suoi cambiamenti che potrebbero facilitare la sovrarappresentazione degli immigrati nelle carceri.

6.1.1 L'incremento dei flussi migratori

Spesso l'opinione pubblica sottolinea che il primo fattore dell'aumento in valore assoluto della devianza degli immigrati *tout court* e del numero di detenuti stranieri nelle nostre carceri sarebbe l'incremento dell'immigrazione stessa nel nostro paese, ossia: "più ce ne sono in Italia, più ce ne saranno anche nelle carceri". Tale spiegazione, pur contenendo qualche tratto di verità non è accettabile (Barbagli, 2002: 34). Ne spieghiamo i motivi. È assolutamente normale pensare che l'incremento dei flussi migratori in Italia, dagli anni '70 in poi (Caritas, 2005: 69), sia stato accompagnato anche da un aumento di detenuti stranieri nelle nostre carceri. Statisticamente ciò è innegabile e fisiologico. Tuttavia l'andamento dei detenuti stranieri non sembra seguire l'andamento degli stranieri regolari. Così, ad esempio, tra il 2000 ed il 2006 in Italia a fronte di un aumento della presenza regolare degli stranieri di oltre il 70% corrisponde un incremento di presenza carceraria straniera del 47,5% e, ciononostante, la sovrarappresentazione in carcere degli stranieri rimane ancora elevatissima, di 13,7 volte superiore alla presenza di immigrati con permesso di soggiorno tra i residenti. Oltre all'aumento della presenza straniera, dobbiamo così inevitabilmente andare in cerca di altre cause.

6.1.2 La composizione dei flussi migratori

Un'altra spiegazione legata all'immigrazione riguarda la composizione dei flussi migratori. Negli ultimi anni la composizione delle migrazioni è cambiata.

In Italia, *gli immigrati uomini sono sempre stati più numerosi rispetto alle donne*. Nel 1996, il progressivo rilascio di permessi di soggiorno concessi a donne per ricongiungimenti familiari ha riequilibrato la distribuzione tra i due sessi, ma l'applicazione della sanatoria Dini (legge n. 489/95), che ha favorito l'emersione degli irregolari, ha inciso sui dati statistici del 1997, ripristinando un rapporto numerico a favore degli uomini; questo processo è continuato anche negli anni più recenti. Le migrazioni verso l'Italia hanno spostato il loro baricentro dall'Africa all'Est-europeo; inoltre, grazie alla grande richiesta di lavoratori di sesso femminile come colf e badanti, la popolazione straniera di sesso femminile è notevolmente aumentata. Il crescente numero di permessi di soggiorno per lavori prevalentemente "femminili" e per motivi di famiglia concessi soprattutto a immigrate donne e l'aumento delle iscrizioni di bambini stranieri nelle scuole italiane sono sintomi inconfondibili della progressiva "normalizzazione" della situazione demografica degli stranieri nel nostro paese.

Fino a pochissimi anni fa (Caritas, 2005: 77) tutte le migrazioni verso l'Italia erano composte principalmente da soggetti maschi e giovani, di età compresa principalmente tra i 18 ed i 40 anni. È oramai cosa indiscussa, per le scienze criminologiche, che il modello di maggior devianza corrisponda da sempre ad un soggetto giovane e maschio (Barbagli, 2002: 69). È normale, dunque, concludere che a fronte di flussi migratori composti perlopiù da soggetti giovani e maschi il tasso di devianza e di incarcerazione degli stranieri sia sovrarappresentato rispetto a quello degli italiani che invece vede incluse nel computo dei tassi anche tutte le altre categorie come donne e anziani, notoriamente meno devianti.

6.1.3 La mentalità migratoria e le aspettative deluse

Anche la mentalità migratoria, le aspettative spesso deluse e lo status di irregolarità possono influire in modo rilevante sulla successiva devianza degli stranieri e sul numero di detenuti. È necessario muovere da questo presupposto: le motivazioni che spingono i migranti a partire sono molto forti. Ciò è evidente se si considerano le condizioni in cui molti accettano di viaggiare, i prezzi che alcuni sono disposti a pagare agli scafisti per la traversata ed i numerosi rischi che spesso la migrazione comporta⁴. Queste motivazioni forti spesso portano i migranti a sottovalutare i problemi che potranno trovare nei paesi d'arrivo, primo fra tutti quello legato all'inserimento e al probabile stato di clandestinità.

I principali tipi di inserimento nei paesi d'arrivo sono tre (Palidda, 2001: 16–17), con possibile passaggio da uno all'altro. A ciascuno di essi corrisponde un modello di comportamento deviante o non deviante. Vediamo.

Inserimento regolare/legale (status regolare e non deviante). È il modello meno ricorrente e rappresenta la migliore integrazione: presenza regolare sul suolo italiano, compimento di attività lavorative lecite per il sostentamento, comportamento conforme e attività lecite.

Inserimento informale (status irregolare, ma non deviante). È il modello attualmente più diffuso nel nostro paese, vista anche la sempre maggiore difficoltà ad accedervi in condizioni di regolarità. La presenza sul territorio italiano è irregolare, lo stato lavorativo nella quasi totalità dei casi è sommerso (badanti, collaboratrici domestiche, operai) per la mancanza di possibilità di sbocco nel mercato regolare a causa della condizione di irregolarità. Il comportamento è, però, conforme e non deviante, molte di queste persone alla prima occasione disponibile sanano la loro posizione, come immigrati e come lavoratori.

Inserimento deviante/illegale (status regolare o irregolare, ma deviante). Nella maggioranza dei casi, i crimini appropriativi, spaccio, sfruttamento della prostituzione e, in generale, reati che portano ad un profitto sono commessi da irregolari. Vi sono, ovviamente, delle eccezioni. Come per gli italiani, anche gli stranieri regolari delinquono, ma con frequenza molto più bassa degli irregolari. Per un clandestino, infatti, il raggiungimento dello stato di regolarità, o per un regolare il mantenimento di tale status (avuto, dunque, fin dall'inizio od ottenuto dopo un periodo di irregolarità venuta

⁴ A titolo esemplificativo si veda un articolo apparso a pagina 4 de *Il manifesto* dell'11 novembre 1998 relativo ai corpi di migranti morti restituiti dal Mar Mediterraneo.

meno ed es. per una sanatoria) è una meta ambita fortemente. Ciò costituirebbe un ottimo deterrente alla commissione di reati, che comporterebbe la revoca di tale status.

Abbiamo accennato come lo stato di irregolarità abbia potenziali effetti criminogeni piuttosto manifesti. Non è difficile immaginare cosa comporti vivere in una situazione simile: nel migliore dei casi, una assoluta preclusione ad una posizione lavorativa regolare con l'alta probabilità di ingresso nel lavoro sommerso e l'occupazione abusiva di case; nel peggiore, l'ingresso nel circuito criminoso vero e proprio, che garantisce tra l'altro guadagni ben maggiori. L'irregolarità migratoria porterebbe, dunque, ad uno stato di disagio, indigenza e di "stile di vita nell'ombra" per l'impossibilità di sbocchi in qualunque ambito regolare.

Entrare nel mercato criminale e subire una condanna e il carcere sono rischi che corrono di più gli immigrati giovani: sembra infatti dimostrata una maggiore propensione alla scelta del circuito deviante di questo gruppo, disposto ad ottenere la c.d. "migrazione riuscita" (Palidda, 2001: 14) a tutti i costi, soprattutto allo scopo di dimostrare a famigliari ed amici del proprio paese d'origine di essere emancipati, validi, capaci. Su questo argomento è interessante la considerazione che propone Barbagli (2002: 178-182) prendendo in esame anche i giovani immigrati e le seconde generazioni. Partendo dalla teoria criminologica della privazione relativa (*Ibidem*), l'autore afferma che gli emigrati italiani della prima metà del '900 nella maggior parte dei casi erano: "duri lavoratori, pronti a differire le gratificazioni per avanzamenti a lungo termine, che tendevano ad essere conformisti e comportarsi bene" (*Ivi*: 15). Il loro obiettivo era di distinguersi per operosità in modo da guadagnare quanto più denaro possibile per fare poi ritorno al proprio paese d'origine. Il gruppo di riferimento di questi immigrati non erano i gruppi locali, ma gli amici e i conoscenti che avevano lasciato in Italia. Questo succedeva per la stragrande maggioranza dei nostri emigranti. Non vi è alcun dubbio che a dispetto di quello che molte volte si sente dire, anche oggi sono molte le persone che vengono in Italia con queste motivazioni virtuose e si comportano di conseguenza. Ciò, però, è in parte cambiato negli ultimi anni. Alcuni stranieri, oggi, soprattutto giovani, vengono in Italia a fine "esplorativo", altri addirittura con fine prettamente "consumistico" (*Ivi*: 182), per godere di quelle situazioni e di quei beni che magari hanno visto via satellite sulle reti televisive italiane dai loro paesi d'origine: sono figli di famiglie relativamente agiate per quei paesi. Queste persone, ancora prima di partire hanno già fatto proprio il modello del paese dove andranno e hanno scelto come gruppo di riferimento gli abitanti di questo paese. Rendendosi conto, una volta arrivati, che l'obiettivo è precluso da moltissime difficoltà di ogni genere (economico, sociale, ecc.), alcuni di loro saranno disposti ad intraprendere attività illegali pur di affermarsi, con il rischio molto alto di finire in carcere. Altri, addirittura, partono già con l'idea non di trovare un lavoro e nemmeno di perseguire lo status di regolarità (*Ibidem*), ma solamente di conseguire guadagni ingenti, facili e rapidi, arrivando fin dall'inizio con l'idea e la volontà consapevole di dedicarsi ad attività criminose (*Ibidem*): reclutando connazionali per farle prostituire, spacciando e gestendo i traffici di stupefacenti, commettendo furti, rapine e reati violenti strumentali agli altri reati appena sopraelencati.

Un problema particolare, come già anticipato, è rappresentato dalla maggior devianza dalle seconde generazioni (Barbagli, 2002: 31-180), ossia i figli

degli immigrati, rispetto alle prime. Nelle seconde generazioni, infatti, il problema della privazione relativa sarebbe ancora più sentito. Questi giovani, nati o introdotti in tenerissima età nel paese che ha accolto i genitori, non possono confrontarsi con dei gruppi di pari della stessa loro origine, per il motivo che non li hanno mai conosciuti avendo sempre vissuto nello stato che li ospita. Inevitabilmente il confronto verrà fatto con la realtà autoctona, quindi in loro il livello di aspirazioni sarà automaticamente elevato. In questa nuova società però non si troveranno a concorrere ad armi pari con gli autoctoni. Le loro possibilità di riuscita saranno inferiori (Ismu, 2005: 239). Per raggiungere il successo alcuni tra questi giovani potranno essere disposti a far ricorso ad attività illecite, con il rischio di finire in prigione e di alimentare la sovrarappresentazione.

6.1.4 Peculiarità del Trentino

Anche in Trentino gli immigrati sono in maggioranza giovani e sovente sono clandestini non identificati, privi di parenti o di qualsiasi tipo di legame affettivo in Italia. Gli esperti del settore intervistati sono consapevoli che, di anno in anno, in Trentino non aumentano solo i flussi migratori ma anche la presenza di immigrati in stato di detenzione. Analogamente a ciò che avviene in Italia, le migrazioni verso il territorio provinciale sono a lungo state composte principalmente da soggetti maschi e giovani, di età compresa principalmente tra i 18 ed i 40 anni. A detta degli osservatori privilegiati sentiti, è dunque normale che a fronte di flussi migratori composti principalmente da soggetti giovani e maschi il tasso di devianza e di incarcerazione degli stranieri sia sovrarappresentato rispetto a quello degli italiani che invece vede incluse nel computo dei tassi anche tutte le altre categorie (donne e anziani) notoriamente meno devianti. Inoltre, come evidenziato anche da Nardelli, responsabile della cooperativa *Il gabbiano*, “a volte non è la parte migliore della popolazione che migra; il fenomeno migratorio può contribuire ad esportare la malavita locale”. In Trentino la categoria di immigrati maggiormente presente, sia in libertà che in detenzione, è costituita da persone piuttosto giovani, spesso non identificate. Prima di commettere il reato per il quale è stata condannata, questa larga fetta di stranieri “anonimi” non aveva alcuna esperienza lavorativa, non parlava la lingua italiana, non aveva alcun parente o legame affettivo in Italia, viveva in case abbandonate o in giardini, in luoghi dalle pessime condizioni igieniche ed a contatto con contesti sociali incoraggianti la devianza⁵.

In Trentino, come in altre zone ricche del Nord Italia, gli stranieri possono sentire maggiormente la privazione relativa connessa al loro status e il peso della delusione delle loro aspettative non corrisposte. Come è stato fatto presente da una volontaria dell’Atas in carcere, l’effetto della privazione relativa tra immigrati ed autoctoni si farebbe sentire molto di più nelle zone del ricco Nord Italia e in modo particolare in Trentino.

⁵ Opinione espressa da Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

SECONDA SEZIONE: CAUSE LEGATE ALLA NORMATIVA SULL'IMMIGRAZIONE

6.2 NORMATIVA SULL'IMMIGRAZIONE ED EFFETTI SU IMMIGRAZIONE, DEVIANZA E INCARCERAZIONE DEGLI STRANIERI

Le leggi sull'immigrazione e lo status di irregolarità dei migranti possono influire sul loro grado di devianza e sulla loro presenza in carcere. Nelle statistiche criminali, più o meno recenti, e non solo italiane, ricorre il seguente fenomeno: gli stranieri irregolari delinquono molto di più degli stranieri regolari, mentre gli stranieri regolari delinquono di più della popolazione autoctona (Barbagli, 2002: 117). Questo accade persino in Svezia dove il grado d'integrazione degli immigrati è molto alto e, all'opposto, il grado di devianza e di incarcerazione di questi è basso (*ivi*: 32). Sembra dunque essere piuttosto palese l'esistenza di un nesso tra irregolarità e alti livelli di devianza ed incarcerazione.

Riteniamo utile andare a valutare gli effetti delle norme sull'immigrazione del nostro paese cercando di porre l'attenzione in modo particolare sugli aspetti che potrebbero favorire l'ingresso per i migranti nella "catena" irregolarità-devianza-incarcerazione e vedere come la legislazione italiana interviene sul problema della regolazione dell'immigrazione a volte forse favorendo inconsapevolmente la creazione di situazioni criminogene.

Attualmente, la legge che regola l'immigrazione nel nostro paese è la 30 luglio 2002 n. 189, "Disposizioni contro le immigrazioni clandestine", meglio nota come "legge Bossi - Fini" (di seguito indicata come legge B-F). Questa legge non ha però innovato completamente la materia. Rimane in vigore infatti anche un'altra norma precedente, nei punti della materia non rinnovati dalla legge B-F; è il decreto legislativo 25 luglio 1998 n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", nato dalla previsione dell'art. 47, comma 1, di un'altra legge: la 6 marzo 1998, n. 40, meglio nota come "legge Turco - Napolitano" (di seguito indicata come legge T-N), recante delega al Governo per l'emanazione di un decreto legislativo contenente il testo unico delle disposizioni concernenti gli stranieri, nel quale dovevano essere riunite e coordinate tra loro le norme della citata legge n. 40 del 6 marzo 1998, con le modifiche a tal fine necessarie, ma anche le disposizioni vigenti in materia di stranieri contenute nel Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Resta in vigore, quindi, il T.U. del 1998 modificato, però, dalla più recente legge B-F.

Il grado di innovazione apportato alla materia dell'immigrazione dalla legge B-F è stato fin dall'inizio molto controverso (Pepino, 2002).

Questa legge, nelle intenzioni di chi la sosteneva, avrebbe portato finalmente un po' di severità in un ambito lasciato a lungo troppo libero, combattendo strenuamente l'immigrazione clandestina, inasprendo le pene e, in generale, stringendo le maglie dei flussi migratori verso l'Italia.

Ingresso e soggiorno subordinati ad avere un lavoro e soprattutto all'accertata indisponibilità di manodopera autoctona per tale lavoro, espulsione effettiva degli immigrati irregolari dal territorio italiano, repressione penale dell'irregolarità recidiva: sono questi i tratti più innovativi che la B-F avrebbe dovuto apportare.

L'iniziale volontà di completa innovazione ha lasciato il posto però, per i numerosi dissensi politici e dei commentatori, a mere modifiche del T.U. derivante dalla legge T-N, tese però all'inasprimento dell'intera materia.

Anche le novità, che pur sono presenti, non sono particolarmente radicali (Miele, 2002). La legge B-F si propone due obiettivi principali legati all'ingresso e al soggiorno degli stranieri: "limitare l'ingresso e il soggiorno degli stranieri a fronte di dinamiche in atto ritenute troppo impetuose e ricondurre, in ogni caso, l'ingresso ed il soggiorno degli stranieri alla legalità, a fronte di una storia migratoria verso il nostro paese riconducibile perlopiù ad esperienze di irregolarità" (sanate con periodiche regolarizzazioni di massa) (Ismu, 2003: 6-7).

6.2.1 L'ingresso

Le difficoltà ad ottenere l'ingresso nel nostro paese possono incentivare indirettamente l'immigrazione clandestina, aumentando il rischio, per l'immigrato, di commettere azioni criminali ed essere incarcerato.

Nell'ultimo decennio, la modalità più comune per l'accesso legale in Italia è stata quella per "lavoro subordinato". Già nel 1986 si manifestò la volontà di sottoporre tale ingresso alla condizione che non vi fossero già sul territorio lavoratori disponibili⁶. Va anche negata la pur diffusa opinione secondo la quale la B-F introdurrebbe come requisito per l'ingresso ed il soggiorno in Italia l'avere un lavoro o addirittura che quello specifico rapporto di lavoro che ha permesso l'ingresso debba permanere anche successivamente. Quanto all'ingresso, già la legge T-N poneva come condizione l'impegno di un datore di lavoro all'assunzione dello straniero. Quanto alla correlazione tra continuazione del rapporto di lavoro e soggiorno, già la T-N prevedeva l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno per lo straniero che, perduto il lavoro, non riuscisse a trovarne uno nuovo entro un anno.

Rispetto alla lettera della norma del 1998 la B-F inasprisce la situazione, non mutando la previsione della T-N, ma solamente abbreviando i termini per il mancato rinnovo del permesso a causa di disoccupazione da un anno a sei mesi. Non vi è dubbio che questa nuova previsione accresca il rischio per lo straniero di perdere lo stato di regolarità per non essere riuscito a trovare un lavoro entro un termine perentorio dimezzato rispetto alla precedente normativa, ma i sei mesi disponibili rimangono comunque una chance non disprezzabile (Caritas, 2002: 114), anche se in dottrina vi sono pareri discordanti sul punto (Pepino, 2002). Dopo l'entrata in vigore della B-F, permangono delle possibilità di ingresso e soggiorno per altri motivi diversi dal lavoro (in questo caso si preferisce quello a carattere stagionale), come l'ingresso per motivi di studio e per ricongiungimento familiare. Mentre il volume di ingressi per motivi di studio è da considerarsi quasi trascurabile, gli ingressi per ricongiungimenti familiari stanno aumentando molto. L'ingresso legale per ricongiungimento familiare ha infatti superato, negli ultimi anni, quello per lavoro subordinato e, a differenza del secondo, il primo è espressione di un diritto: il diritto all'unità familiare, previsto dalla direttiva europea n. 86 del 2003. Infatti, se lo straniero (regolare) ha un familiare all'estero rientrando nelle categorie previste dalla legge (ad es. coniuge, figli, ma anche genitori ultrasessantacinquenni) e soddisfa le

⁶ Così prevedeva già la legge n. 943 del 1986. La B-F infatti ripropone solo una verifica alla disponibilità di lavoratori residenti idonei, ma non è comunque preclusiva. Un'eccezione rilevante, introdotta dalla B-F è invece quella riguardante la categoria degli infermieri professionali da assumere presso strutture pubbliche o private.

condizioni richieste dalla legge circa l'alloggio ed il reddito, il ricongiungimento, ove chiesto, non può essere negato.

L'immigrazione regolare verso il nostro paese, da un punto di vista quantitativo, è governata da un sistema di programmazione per "quote" o "flussi". Il sistema delle quote o flussi era già previsto dalla legge T-N nel 1998 ed è stato mantenuto anche nelle successive modifiche in materia di immigrazione, vincolanti salvo che per determinati casi (infermieri professionisti). Queste quote dovrebbero essere stabilite da decreti annuali da redigersi nel quadro di un documento triennale da adottarsi entro il 30 novembre di ogni anno precedente a quello di riferimento e in base a comprovate esigenze nel nostro paese di manodopera o di particolari altre categorie di lavoratori. Fino ad ora non è possibile dare un giudizio positivo all'esperienza delle quote di programmazione (Ismu, 2003: 41). Ciò, principalmente, per due motivi: le programmazioni non sono sempre state effettuate e, quando sono state effettuate, non hanno rispettato mai, *in toto*, le modalità e i termini di legge (*Ibidem*). Troviamo ad esempio un decreto di programmazione nel 1998 (D.P.R. 5 agosto 1998) e uno nel 2001 (D.P.R. 30 marzo 2001); oppure alcuni in cui, addirittura, la programmazione è stata fatta per lo stesso anno in corso. L'unica eccezione può essere considerata il decreto 19 dicembre 2003 (Ismu, 2004: 11) che si autodefinisce, quasi a volersi sminuire, di programmazione provvisoria e parziale (Caritas, 2005: 78). La legge B-F su questo argomento introduce una novità: modifica, infatti, la regola delle quote rendendo facoltativa, a discrezione del Governo, l'emanazione del decreto annuale sui flussi. Sul piano quantitativo, poi, le cose non vanno meglio. Infatti si sono sempre avute previsioni estremamente ridotte (Ismu, 2004: 62), di regola appena 20.000 quote l'anno a fronte di richieste ben maggiori, e che comunque hanno privilegiato sempre l'immigrazione per lavoro stagionale (*Ibidem*), istaurando così un circolo vizioso di migranti e lavoratori precari. Precari nel lavoro, precari come status e precari negli affetti, in quanto essendo stagionali non fanno in tempo a crearsi una rete di rapporti stabili. Questo stato di precarietà secondo Barbagli è fonte di criminalità (Barbagli, 2002: 118), mentre una rete di rapporti stabili con la famiglia, parenti ed amici costituirebbe al contrario un buon deterrente e stimolerebbe, quindi, un comportamento conforme. Quanto poi ai clandestini, il loro numero non accenna, tendenzialmente, a diminuire, salvo dopo un provvedimento di sanatoria, per poi ricominciare a salire gradatamente (l'andamento è dunque sinusoidale). Ciò è la dimostrazione che esiste, comunque, un costante flusso di irregolari verso l'Italia e che fino ad ora le politiche adottate non sono state efficaci: a fronte di quote limitate di ammissione di migranti regolari nel nostro paese, ci si è infatti trovati a doversi confrontare con arrivi numerosi di clandestini, con tutte le implicazioni negative che tale status comporta in termini di devianza.

Un timido accenno all'innovazione, e sicuramente in controtendenza con quello che abbiamo affermato fino ad ora, sembra essere il decreto flussi 2006 (Ismu, 2005: 7-8). Se lo si confronta, infatti, con gli analoghi provvedimenti degli anni 2004 e 2005, si nota immediatamente un netto aumento di quote. L'aumento interessa non solo l'ingresso per lavoro stagionale, ma anche per lavoro subordinato in generale ed autonomo. Dato che la situazione dell'economia e del mercato del lavoro non sembra, sostanzialmente, essere diversa da quella che si aveva negli anni 2004 o 2005, né vi sono stati cambiamenti nella società italiana nel modo di

assimilare il fenomeno dell'immigrazione, forse, è lecito parlare di un inizio di approccio diverso, meno restrittivo e più sensibile (*Ibidem*).

Un'altra novità introdotta dalla B-F è stata l'abolizione dell'eccezione prevista dalla T-N di ingresso per sponsorizzazione che per le modalità di funzionamento garantiva un livello di integrazione molto alto.

6.2.2 Aspetti del soggiorno

Abbiamo visto come lo stato di irregolarità costituisca un grave "facilitatore" della devianza, della criminalità e della incarcerazione dei migranti. Abbiamo anche cercato i punti dolenti della legislazione, per capire come le politiche di ingresso dei migranti influiscano sulla devianza. Proseguiremo ora questa analisi dei "possibili facilitatori" di irregolarità e devianza degli immigrati analizzando le gravi difficoltà che essi incontrano, non più nel momento dell'ingresso, ma in quello del soggiorno.

Lo status di regolarità, così come definito dalla legge, è difficile, forse in alcuni casi troppo difficile, da ottenere e mantenere; al contrario, è facilissimo da perdere, non solo per motivi imputabili all'immigrato.

Il rilascio, la gestione ed il rinnovo dei permessi di soggiorno per gli stranieri sono attività complesse da espletare, anche a causa della macchinosa burocrazia che affligge la nostra amministrazione in generale e in questo settore in particolare (Caritas, 2005: 89).

Da un punto di vista normativo, la legge T-N prevedeva che i permessi di soggiorno avessero durata biennale, con l'avvento della nuova legge B-F la durata dei permessi di soggiorno si riduce ad un anno. Ciò vuol dire che ogni anno tutti i permessi devono essere, entro la scadenza, rinnovati. Questa previsione normativa, come si può facilmente comprendere, destabilizza ulteriormente un sistema già sovraccarico. Mette, inoltre, lo straniero in una situazione di altissimo rischio di non riuscire a rinnovare il permesso pur avendone i requisiti, trovandosi da un giorno all'altro nell'irregolarità. Dopo la richieste di rinnovo del permesso si arriva infatti anche ad attendere sei mesi, e non è detto che anche dopo tale periodo l'esito sia positivo (Caritas, 2005: 92).

La conseguenza è quella che nel caso di permessi annuali, questi ultimi, a causa della burocrazia, diventerebbero in realtà permessi semestrali e senza la certezza di un risultato finale positivo.

Il limite maggiore dei permessi di soggiorno risiede, dunque, nella loro limitata validità temporale. Questo genera una spasmodica "corsa al rinnovo" entro termini assai brevi la cui non osservanza, per dimenticanza o per tantissimi altri problemi legati alla pratica di richiesta di rinnovo, può far cadere in un istante lo straniero nell'irregolarità.

Come incide tutto questo sulla sovrarappresentazione? La precarietà propria anche dello status di straniero regolare e le difficoltà a mantenere tale status favoriscono il passaggio dalla regolarità alla irregolarità. Ciò è aggravato ulteriormente dalla lunghezza ed incertezza delle procedure di rinnovo. Un normale permesso di soggiorno necessita quindi di continui rinnovi molto vicini nel tempo. Tutta questa procedura burocratica, come si può immaginare, richiede una notevole disponibilità di tempo (e pazienza) da

parte degli interessati⁷, risorsa che spesso è inaccessibile a persone con un posto di lavoro subordinato. In un'intervista recente ad un gruppo di immigrati regolari che manifestavano a Vicenza contro la lentezza e la burocrazia del rinnovo dei permessi, è stato riferito: "la lentezza della burocrazia ci fa andare in uno dei centri periferici per il rinnovo del permesso, dove ci viene fissato un appuntamento dopo mesi in questura; quando arriviamo in questura o manca qualcosa o ci rimandano comunque al mese dopo. Questa non è più vita perché siamo sempre in bilico per un permesso che dobbiamo attendere per mesi e mesi. Non è giusto perché non siamo delinquenti e lavoriamo sodo, spesso in lavori rifiutati dagli italiani per mantenere le nostre famiglie e pagare l'affitto: le istituzioni non possono trattarci così"⁸. Le persone straniere che cercano di condurre una vita regolare in Italia andrebbero aiutate. Così facendo, invece, si rischia di generare in loro una profonda sfiducia nelle istituzioni, dovuta alla constatazione che un comportamento conforme mantenuto a prezzo di tanti sacrifici alla fine, forse, non paga. La cosa migliore sarebbe creare un permesso di soggiorno rinnovabile (Caritas, 2005: 91) con un semplice timbro nel caso di situazioni immutate rispetto alla concessione precedente. Oggi invece i nuovi permessi durano massimo uno o due anni a decorrere dalla data di richiesta ed il rinnovo deve essere avanzato prima dalla scadenza.

Lunedì 6 novembre 2006 è partita in cinque province (Prato, Ancona, Frosinone, Brindisi e Verbanò-Cusio-Ossola) la fase pilota di tre settimane per la sperimentazione di un nuovo sistema telematico per il rilascio ed il rinnovo del permesso di soggiorno per i cittadini stranieri⁹. Si può considerare positivamente questa iniziativa, in quanto "deflattiva" del carico di lavoro "di sportello" delle questure, ma in parte si deve essere anche critici sull'effetto di esclusione che essa può comportare. Non è difficile immaginare che molte delle persone di cui ci stiamo occupando non hanno la disponibilità di un personal computer e di internet e che, anche riuscendo ad aggirare questo ostacolo, pochi sarebbero capaci di usarlo. Comunque questo è un segno della consapevolezza, da parte delle autorità preposte, che in qualche modo il labirinto burocratico va necessariamente semplificato in modo deciso e radicale, poiché i numerosi effetti negativi che comporta incidono direttamente sull'innalzamento del grado di devianza degli stranieri e sulla loro conseguente potenziale incarcerazione.

6.2.3 Le sanatorie

I provvedimenti di sanatoria o regolarizzazione sono diventati una consuetudine. Ciò manifesta la volontà positiva di regolarizzare la posizione di centinaia di migliaia di persone, ma mette anche a nudo tutti i limiti della nostra legislazione in materia. Si procede infatti ad una regolarizzazione quando si giunge ad un livello tale di irregolarità che il rimpatrio, cioè il

⁷ In proposito si veda l'articolo dal titolo "Io all'inferno per avere il permesso di soggiorno", pubblicato su *La Repubblica* del 18 agosto 2004.

⁸ Intervista riportata nel quotidiano *Il gazzettino* del 24 settembre 2006.

⁹ Si vedano in internet:

<http://www.poliziadistato.it/pds/online/comunicati/index.php?aa=2006&mm=11&id=926>;

<http://www.interno.it/news/articolo.php?idarticolo=23224> (visitati il 15 novembre 2006).

provvedimento che normalmente consegue alla scoperta della condizione di irregolarità, diventa impossibile, socialmente e materialmente (Ismu, 2003: 41).

Le nostre norme, come abbiamo detto, hanno sempre teso all'obiettivo di combattere l'immigrazione irregolare, ma hanno anche fissato soglie basse di immigrazione regolare. E restringere le maglie dell'immigrazione regolare vuol dire incentivare quella clandestina. L'esigenza di sanatorie periodiche fuga ogni dubbio sul punto.

Le sanatorie possono produrre effetti sia di segno positivo, cioè di riduzione dei fattori criminogeni, sia di segno negativo, ossia di aumento involontario della criminalità.

Di segno positivo è sicuramente il passaggio di gran parte della popolazione immigrata irregolare allo stato di regolarità. Chi accede fruttuosamente alla sanatoria vede rimossa una delle principali condizioni di marginalità. Da quel momento può infatti intraprendere un percorso di integrazione.

Di segno negativo può essere, innanzitutto, considerato l'*effetto richiamo* che ogni provvedimento di sanatoria comporta con un'intensificazione dei flussi irregolari in ingresso.

Un'altra conseguenza negativa è l'aumento di certi reati prima e durante il periodo di regolarizzazione. Sono perlopiù reati commessi per "mettersi in regola", per ottenere in modo "illecito" la documentazione idonea che rispetti i requisiti richiesti dalla legge per beneficiare della sanatoria. Sono soprattutto: reati di falso, falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in certificati ed autorizzazioni ex art. 480 c.p., nella maggior parte dei casi dovuta ad errore determinato dall'altrui inganno ex art. 48 c.p., falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico ex art. 483 c.p., falsità in scrittura privata ex art. 485 c.p., false attestazioni sull'identità personale ex art. 495 c.p. (Cass.Pen., 5 maggio 1976, n. 8151); varie tipologie di contraffazione (contraffazione di sigilli e uso abusivo di sigilli veri ex artt. 467, 468 e 471 c.p.) fino a casi più gravi di corruzione ex artt. 318 e 319 c.p. ed estorsione ex 629 c.p. ecc. di funzionari ed agenti di pubblica sicurezza incaricati all'esame dei requisiti e della documentazione da allegare alle domande e al rilascio dei permessi. Più forte sarà la "spinta" a fruire della sanatoria da parte degli irregolari presenti e di quelli eventualmente sopraggiunti, maggiore sarà la diffusione di questi reati (Pastore, 1995: 18). Più rigorosi saranno i criteri fissati dalla legge per poter usufruire della sanatoria e per la valutazione degli elementi a corredo della domanda, maggiori saranno le possibilità che nasca un mercato irregolare dei permessi (Pastore, 1995: 19).

Le sanatorie, quindi:

- non sono di ausilio per l'immigrazione *tout court*, in quanto si limitano a legalizzare la presenza di persone che di fatto già si trovano sul territorio nazionale;
- soprattutto nel periodo pre-sanatoria, possono essere criminogene, in quanto la notizia del provvedimento può causare un effetto-richiamo, quindi un incentivo all'immigrazione clandestina e alla commissione di reati specifici commessi per beneficiare della sanatoria stessa;

- alla luce di quanto sostenuto fino ad ora, traghettando i migranti verso lo status di legalità, eliminano quelle condizioni di precarietà prodromiche alla commissione di atti devianti (Barbagli, 2002: 163).

La sanatoria può così essere valutata in maniera complessivamente positiva, anche se si tratta di un provvedimento straordinario, emergenziale, sintomo che a monte le ruote di un ingranaggio più complesso non funzionano come dovrebbero.

6.2.4 La soggezione ai poteri di polizia

Un altro problema che riguarda tutti gli immigrati, indipendentemente dal fatto di essersi resi o meno protagonisti di atti di devianza o criminalità, è la cosiddetta soggezione ai poteri di polizia. Si tratta dei poteri di controllo e di determinazione dello status giuridico esercitati dalle questure, ad esempio come il rilascio, il rinnovo e la revoca dei permessi di soggiorno; dalle Prefetture, per le espulsioni; e in generale dal Ministero dell'Interno per la raccolta dei dati identificativi e la produzione normativa regolamentare e secondaria in generale per circolari.

Tale soggezione, storicamente risalente al Tulps (Testo unico delle leggi sulla pubblica sicurezza), è stata ulteriormente rafforzata dalle ultime disposizioni in materia di permessi di soggiorno contenute nella legge B-F facendo di questo istituto l'elemento cardine attorno al cui possesso ruota tutta la distinzione tra regolarità ed irregolarità della permanenza sul suolo italiano.

Un tale regime può portare a:

- una mentalità di "etichettamento" dell'immigrato come soggetto pericoloso a priori, costretto a sottostare a periodici contatti e controlli da parte della polizia. Questa mentalità può senz'altro incentivare e rafforzare processi di identificazione negativa, generale sentimento di ostilità e avversione verso le autorità, le forze di polizia e in generale verso il paese ospitante. Paradossalmente, nello stesso senso, questi comportamenti possono contribuire alla diffusione di stereotipi negativi sia tra le forze dell'ordine sia tra la popolazione in generale;
- un contatto frequente con le forze dell'ordine, dato dalla competenza esclusiva di questa in materia di stranieri. Ciò comporta di per sé il fatto che a questi soggetti le forze di polizia dedichino un'attenzione particolare, il che può spiegare la frequenza con cui si scoprono e contestano fatti di reato a carico di cittadini extracomunitari. Qualsiasi controllo casuale nei confronti di un cittadino straniero viene, d'altro canto, sempre legittimato dalla necessità di verificare se sia o meno titolare di un permesso di soggiorno (Tulps).

Essendo dunque, statisticamente, più fermati e più controllati degli italiani, gli stranieri vengono anche eventualmente più "scoperti" andando ad innalzare la loro percentuale di arresti, incarcerazioni e quindi alimentando la sovrarappresentazione.

6.2.5 Peculiarità del Trentino

Anche in Trentino, a detta degli osservatori privilegiati ascoltati, le leggi sull'immigrazione e lo status di irregolarità dei migranti hanno influito ed influiscono sul grado di devianza di questi e sul conseguente numero di detenuti. Moltissimi degli esperti intervistati hanno messo in luce il nesso, particolarmente problematico, tra leggi sull'immigrazione e status di irregolarità degli stranieri, da un lato, e criminalità e carcere, dall'altro.

In particolare gli esperti trentini ritengono che i problemi principali siano la mancanza di norme che facilitino i ricongiungimenti familiari e l'abolizione dell'ingresso per sponsorizzazione. La responsabile dell'Uepe, Cacciatori, sottolinea che "si tratta di persone che con difficoltà cercano di inserirsi in territorio straniero, con difficoltà conoscono ed accettano le norme e le leggi del territorio, incontrano ostacoli nell'inserimento lavorativo, abitativo e sociale". Questo stato di precarietà costituirebbe una fonte di criminalità, mentre una rete di rapporti stabili con la famiglia, parenti ed amici costituirebbe al contrario un buon deterrente e stimolerebbe, quindi, un comportamento conforme. La mancanza di una famiglia inciderebbe, inoltre, anche sotto un altro profilo¹⁰: per lo straniero, a differenza degli italiani, non costituirebbe un deterrente il c.d. "disonore sociale", causato dalla notizia della commissione del reato e della detenzione, non avendo egli familiari ed amici in questo paese. Un'altra novità introdotta dalla legge Bossi-Fini è stata l'abolizione dell'eccezione prevista dalla legge Turco-Napolitano che prevedeva l'ingresso per sponsorizzazione. Questo strumento, per le modalità di funzionamento, basato su rapporti tra familiari amici e conoscenti, garantiva un livello di integrazione molto alto. In questo senso, anche secondo il parere degli esperti trentini, l'elemento dell'integrazione degli stranieri nel nuovo contesto e anche la conoscenza della lingua fungerebbero da contro-spinta alla commissione di reati.

Gli stranieri con il permesso in scadenza o non valido, in provincia di Trento, non possono fruire di alcune condizioni sull'alloggio a carattere agevolato. È stato fatto presente che gli stranieri con il permesso in scadenza o non valido, in provincia di Trento, sono impossibilitati a fruire di alcune condizioni sull'alloggio a carattere agevolato. In provincia esistono, per i locatori che affittano a persone straniere, delle garanzie di copertura che vengono concesse solamente in seguito alla valutazione delle condizioni di regolarità, della residenza e del reddito lavorativo dell'immigrato. È evidente che gran parte degli immigrati incontra diversi ostacoli nella ricerca di una casa, considerato che i proprietari tenderanno ad affittarla a coloro che hanno i requisiti adeguati per rientrare sotto la copertura di garanzia. Oltretutto, sottolinea Pedergrana del Servizio Politiche Sociali del Comune di Trento, "sembra che molti proprietari e locatori preferiscano non concedere comunque l'abitazione agli immigrati, nonostante vengano fornite loro idonee garanzie".

Secondo gli esperti trentini, l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno all'immigrato detenuto costituisce un problema della normativa nazionale. È emerso inoltre dagli esperti interpellati che un problema sarebbe costituito dalla revoca del permesso di soggiorno in seguito alla

¹⁰ Opinione espressa dagli esperti trentini dell'Atas, e da Emanuele Corn volontario per l'associazione *Volontari di Strada*.

commissione di un reato. Infatti, fa notare Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto, “mentre con la precedente normativa si poteva rinnovare il permesso di soggiorno anche all’immigrato detenuto, con la nuova normativa e per l’intesa tra il Ministero della Giustizia e il Ministero dell’Interno ciò non è più possibile”. Queste persone usciranno dal carcere come clandestini intimati a lasciare il paese. Nella realtà pochi si adeguano alla misura di espulsione e rimangono in Italia come irregolari.

Le paure del post indulto possono aver fatto diminuire il senso di sicurezza dei trentini, aumentare i controlli e, conseguentemente, incrementare i contatti tra extracomunitari e forze dell’ordine. Abbiamo anche detto come il frequente contatto con le forze dell’ordine, che hanno competenza sul controllo degli stranieri, comporta di per sé il fatto che a questi soggetti, la polizia dedichi un’attenzione particolare, aumentando i momenti di “contatto”. Ciò è quasi sempre giustificato dal fatto che qualsiasi controllo casuale sul territorio di un cittadino straniero è comunque sempre legittimato; se non altro per verificare se sia o meno titolare di un permesso di soggiorno (Tulps); ciò ci è stato confermato anche dagli esperti interpellati per il Trentino.

In Trentino inoltre, la paura ed il senso di insicurezza diffusisi in seguito all’indulto ha dato la spinta ad un maggiore spiegamento di forze di polizia, con conseguente aumento dei controlli. Questo può aver incrementato i contatti tra extracomunitari e forze dell’ordine¹¹.

TERZA SEZIONE: CAUSE PENALI E PROCESSUALI

6.3 NORMATIVA PENALE E PROCESSUAL-PENALISTICA ED EFFETTI SULLA DEVIANZA E L’INCARCERAZIONE DEGLI STRANIERI

L’analisi dei dati fa capire che il sistema penale e processuale italiano svantaggia, certamente in modo involontario, “l’utente” straniero rispetto all’autoctono causando la sovrarappresentazione. Cercheremo, quindi, di individuare quali ne siano le cause.

6.3.1 La legge penale e lo straniero

In base al principio di obbligatorietà della legge penale, il nostro ordinamento prevede che chiunque, cittadino o straniero, commetta un reato trovandosi sul territorio dello stato italiano sia punito secondo la legge penale italiana. Si dovrebbe dedurre che nel diritto e nel processo penale, vi sia equiparazione completa dello straniero al cittadino italiano. Nella realtà, per molteplici ragioni, questa eguaglianza giuridica e processuale non si realizza quasi mai, lasciando gli stranieri in posizioni più svantaggiate. Le principali differenze di trattamento rispetto agli italiani si colgono principalmente nel modo in cui il sistema “seleziona i suoi utenti”, nel modo in cui viene accertata la responsabilità penale, comminata la sanzione e, infine, nel modo in cui la pena viene amministrata. Non si tratta tanto di discriminazioni dovute ad un atteggiamento prevenuto delle autorità italiane (siano esse polizia, procure, giudici) nei confronti di immigrati extracomunitari *tout court*. Questa propensione del nostro sistema penale è

¹¹ Aspetto sottolineato da Italo Dal Ri, responsabile dell’Atas.

spesso alimentata da altri fattori giuridici, economici e sociali che qui a seguito elenchiamo:

- la già citata condizione di irregolarità (mancanza del permesso di soggiorno) e precarietà giuridica (revoca del permesso di soggiorno ed espulsione in caso di condanna);
- lo stato di precarietà della condizione socio-economica, abitativa, lavorativa e familiare-affettiva;
- differenze culturali e linguistiche;
- collocazione degli immigrati devianti in quei "posti di lavoro criminosi" più visibili e rischiosi della filiera criminale;
- esercizio da parte di extracomunitari, anche regolari e in perfetta buona fede per ignoranza della legge, di attività che presentano caratteristiche di illiceità, ad es. vendite ambulanti senza licenze, vendite di marchi contraffatti o audio senza il marchio SIAE;
- generale maggior visibilità degli immigrati rispetto ad altre categorie, dovuta a tratti somatici diversi, e comunque, come dice Pastore, "al maggior tempo che normalmente costoro passano in strada" (Pastore, 1995: 35) e la maggior frequenza con cui vengono fermati, anche solo per un controllo delle generalità, del possesso e della regolarità del permesso di soggiorno.

Questi sono solamente alcuni degli aspetti più comuni che rendono più vulnerabili gli extracomunitari al contatto con la nostra giustizia penale e che costituiscono degli svantaggi notevoli anche nelle successive fasi processuali (*Ibidem*). Quando tratteremo queste ultime, nei prossimi paragrafi, cercheremo di spiegare come lo straniero, nel processo penale, si trovi in una posizione di svantaggio rispetto al cittadino italiano.

Sono spesso le stesse leggi penali che, criminalizzando e decriminalizzando certi comportamenti, influiscono sull'andamento delle statistiche criminali (arresti, condanne, detenzioni) a favore-sfavore di autoctoni o stranieri. Così, come è comprensibile, avranno un impatto maggiore sugli stranieri provvedimenti in materia di stupefacenti o norme che puniscono comportamenti che possono essere commessi solo da immigrati (come ad esempio l'irregolarità o la clandestinità migratoria). Essendo i reati connessi agli stupefacenti perpetrati maggiormente da immigrati, saranno questi ultimi ad essere perseguiti e incarcerati più duramente. Nel caso di spaccio, inoltre, sia per le modalità di esecuzione del reato sia per la normativa giuridica, è più probabile l'arresto in flagranza. Lo spaccio infatti è un reato ad alta visibilità che, proprio perché facilmente percepibile nelle strade e nei luoghi di ritrovo dei cittadini, suscita un maggiore allarme sociale rispetto ad altri crimini magari anche più gravi.

6.3.2 Il processo penale e lo straniero

Tra gli eventi di maggior significato nel campo della giustizia penale deve, sicuramente, annoverarsi l'entrata in vigore del codice di procedura penale del 1989. Il nuovo codice ha segnato il passaggio del processo penale italiano dal modello inquisitorio a quello prevalentemente accusatorio. Secondo questo nuovo modello processuale, l'accusa e la difesa dovrebbero

essere poste e agire su un piano di parità di fronte ad un giudice terzo che può intervenire nelle varie fasi processuali. A dispetto della previsione normativa del codice è un'opinione comune, troppe volte confermata, che la pretesa *parità delle armi tra accusa e difesa* sia ancora tutta da realizzare e che in tale situazione si materializzi il concetto di "giustizia forte con i deboli e debole con i forti", in cui sono specialmente i soggetti più vulnerabili da un punto di vista economico e sociale a rischiare di pagare, ingiustamente, i prezzi più alti. Il processo penale, infatti, risulta essere estremamente lungo ed oneroso. Ciò ancora una volta a scapito dei soggetti più deboli. Questa caratteristica spinge queste persone ad accettare i cosiddetti riti speciali che consentono di chiudere più rapidamente il processo, spesso anche con esiti più sfavorevoli rispetto a quelli potenzialmente ottenibili affrontando le udienze dibattimentali.

È legittimo chiedersi quali conseguenze possa avere il processo penale nei confronti di persone che, per le loro caratteristiche giuridiche e socio-economiche, sono senza dubbio soggetti deboli.

6.3.3 Le norme sulla difesa e lo straniero

Il legislatore, ritenendo valore irrinunciabile e garantito dall'art. 24 della Costituzione l'esercizio del proprio diritto alla difesa da parte dell'indagato, ha introdotto la legge 30 luglio 1990 n. 217.

La legge prevede il *patrocinio a spese dello stato per i non abbienti*, l'ammissione al quale è concessa solo a seguito dell'accoglimento dell'istanza di richiesta da parte del giudice che procede, verificata la sussistenza delle condizioni prescritte dall'art. 3 della legge n. 217 del 1990, e purché la domanda sia debitamente documentata ex art. 5 della stessa legge. L'ammissione al patrocinio gratuito comporta la liquidazione da parte dello stato dei costi dei difensori, consulenti tecnici, ecc. È lo stato, dunque, a sostenere queste spese una volta riconosciuta la situazione di indigenza di chi viene ammesso al beneficio.

Il patrocinio a spese dello stato per i non abbienti si differenzia dalla *difesa d'ufficio*, in cui viene sempre garantita la presenza di un difensore d'ufficio in ogni atto processuale che lo necessiti. Il difensore d'ufficio viene nominato da un'apposita lista presente nelle varie procure e non è retribuito dallo stato, ma direttamente dal suo assistito.

È evidente che a questo punto solo l'ammissione al patrocinio gratuito a spese dello stato può garantire all'imputato immigrato non abbiente una seria ed adeguata difesa tecnica. In caso di non ammissione a questo beneficio, non rimarrà altra soluzione che avvalersi della sola difesa d'ufficio, ma di frequente a fronte di una mancanza di mezzi per retribuire il difensore. A causa di ciò, ci si troverà di fronte un avvocato demotivato, non stimolato a fornire un'assistenza impegnata, che si limiterà a compiere solo l'attività minima prevista dalla legge e che avrà tutto l'interesse a chiudere la causa nel minore tempo possibile e nel modo meno impegnativo, ossia non affrontando il dibattimento.

Pastore (1995: 48) sostiene che, attualmente, i cittadini extracomunitari non abbienti coinvolti in procedimenti penali non hanno, di regola, la possibilità di accedere al beneficio del patrocinio a spese dello stato. Questo implica che

il loro diritto di difesa viene compresso; ciò non può fare altro che aggravare la posizione già debole con cui queste persone affrontano il procedimento penale.

L'esclusione è dettata da due ordini di motivi:

- la legge n. 217/1990 prevede all'art. 1 che il beneficio del patrocinio gratuito sia garantito anche agli stranieri presenti sul territorio italiano. Non a tutti però; solamente a quelli "residenti" sul territorio. Gli unici stranieri che potrebbero beneficiare del provvedimento sarebbero quelli in regola con le norme sul permesso di soggiorno. Come ben sappiamo (Barbagli; 2002: 118), purtroppo, degli immigrati coinvolti in procedimenti di carattere penale solo una minoranza è regolare;
- l'art. 5 della stessa legge impone che, a corredo della domanda di ammissione al patrocinio gratuito, debbano essere allegati un'autocertificazione dello straniero sui redditi prodotti all'estero e un'attestazione dell'autorità consolare competente che certifichi che l'autocertificazione non sia mendace. Anche ammettendo di riuscire a superare l'ostacolo dell'art. 1, il più delle volte l'iter si interrompe di fronte alla materiale impossibilità di produrre tutta la documentazione prescritta dall'art. 5; anche perché molti consolati si rifiutano addirittura di fornirla (Pastore; 1995: 49).

Com'è comprensibile, la frequente esclusione dei cittadini extracomunitari dal beneficio del patrocinio gratuito costituisce una grave lesione del diritto inviolabile alla difesa sancito dall'art. 24 della Costituzione e può avere conseguenze pesanti sulla posizione processuale di questi soggetti che, meno garantiti, sono così maggiormente soggetti al rischio di essere incarcerati e per periodi più lunghi.

La differenza tra il diritto alla difesa di un italiano e di uno straniero è, quindi, senza dubbio radicale, almeno da un punto di vista qualitativo (CIDS, 1994: 107).

6.3.4 La mancanza di un appoggio esterno al carcere e lo straniero

Come abbiamo visto parlando del maggiore rischio di devianza al quale sono sottoposti gli stranieri senza una famiglia e una rete di rapporti amicali stabili, il problema della famiglia si riverbera anche durante il procedimento penale e l'eventuale carcerazione.

La famiglia infatti costituisce un supporto esterno importantissimo per l'indagato o il detenuto in generale. Questo supporto non è solo morale, ma anche estremamente pratico: la famiglia può nominare un avvocato di fiducia, sollecitarlo affinché si interessi del caso e si attivi per fare richieste di scarcerazione o mitigazione della pena. La famiglia è in una posizione contrattuale di parità con l'avvocato e può minacciare di non adempiere ai pagamenti qualora questo si disinteressa del caso.

Per lo straniero questa situazione si verifica raramente. Spesso non c'è una famiglia all'esterno, una famiglia che parli in italiano e che sia un cliente "dancaroso" per un avvocato. Ciò fa mancare un controllo sull'iniziativa e l'operato del professionista e può significare la non attivazione di alcune richieste che per un italiano sarebbero prassi normale.

Queste considerazioni si legano intimamente con il problema della difesa. In base ad un'intervista ai detenuti stranieri si viene a sapere che il 30% di coloro che hanno detto di avere l'avvocato, non l'hanno mai visto; il 70% dichiara di averlo visto raramente, ciò, si ritiene, soprattutto a causa dell'inesistenza di persone che si attivino fuori dal carcere (CIDS, 1994: 64).

6.3.5 La norma sull'interprete e lo straniero

Tutti i problemi che abbiamo visto fino ad ora analizzando la difesa sono ulteriormente aggravati dall'incapacità linguistica a comprendere ed esprimersi. Bisogna considerare infatti che essendo alta la percentuale degli irregolari tra i denunciati e i detenuti stranieri, ci sarà un'integrazione molto bassa; in altre parole, questi non capiscono e non parlano l'italiano se non in modo molto limitato (CIDS, 1994: 64).

Il problema linguistico quindi è un problema molto rilevante, anche se troppo spesso sottovalutato. Per questi ostacoli linguistici, lo straniero può non essere in grado di comprendere che cosa gli stia succedendo, i motivi per cui è arrestato e trattenuto in carcere, le regole del procedimento penale rispetto al quale si può trovare a dover operare delle scelte.

La capacità di comunicare, dunque, è fondamentale nelle fasi procedurali, processuali e di espiatione della pena. Frequentemente anche i vari atti e passaggi giudiziari fino alla sentenza sono condizionati dalla difficoltà di comunicazione. Da segnalare che i condannati, generalmente, conoscono meglio l'italiano rispetto agli imputati e i soggetti in attesa di giudizio. Ciò sarebbe dovuto, soprattutto, a due fattori; i condannati hanno una migliore padronanza della lingua in quanto sono in carcere da più tempo; in carcere, inoltre, si imparerebbe rapidamente l'italiano in quanto la comunicazione in tale luogo diventa un'esigenza di primaria importanza (CIDS, 1994: 64).

Alla luce di queste considerazioni, ci rendiamo conto di quanto sia importante per gli stranieri la presenza della figura dell'interprete durante gli atti per affrontarli in condizioni di piena tutela e consapevolezza. Nel nostro ordinamento l'assistenza dell'interprete è garantita gratuitamente dall'art. 143 c.p.p. sia per lo svolgimento delle udienze sia in sede di interrogatorio dell'indagato.

Da un punto di vista formale, dunque, le garanzie previste dal codice appaiono sufficienti.

La necessità di ricorrere all'assistenza di un interprete può comunque creare notevoli distorsioni nello svolgimento del processo, giacché, di fatto, l'interprete nominato dal giudice finisce per essere l'unico soggetto in grado di mediare, durante gli atti processuali, tra il giudice, la difesa e l'imputato (Pastore, 1995: 50).

L'interprete si trova così investito di un potere di gran lunga più ampio del semplice tradurre fedelmente le domande, le risposte e le osservazioni che vengono fatte in occasione dell'interrogatorio e delle udienze. Questo ruolo di mediatore "improprio" che l'interprete di fatto assume finisce per portarlo ad essere il consigliere, ora dell'imputato, ora del giudice (*Ibidem*). Proprio per questo motivo un compito del genere dovrebbe essere affidato a professionisti altamente qualificati. Di fatto, i tribunali si avvalgono di interpreti ex artt. 143-147 c.p.p. dei quali non è sempre possibile stabilire il

livello di professionalità e che comunque ricevono compensi irrisori per le loro prestazioni (Transcrime, 2003: 225). In definitiva, molto spesso è proprio l'intervento dell'interprete ad influenzare in modo determinante le scelte processuali dell'imputato e le idee dell'organo decidente. Ne deriva un grave effetto di distorsione delle dinamiche processuali, che non sempre si risolve a vantaggio dell'imputato. Ciò soprattutto perché l'interprete ha tutto l'interesse a non entrare in contrasto con il giudice da cui riceve gli incarichi e da cui dipende quindi un possibile incremento della sua attività professionale (Pastore, 1995: 50).

Se consideriamo che sono gli stranieri e non gli italiani i destinatari della prestazione dell'interprete ci rendiamo conto di quanto questo incida sulla sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri.

Di questa situazione non devono essere considerati responsabili solamente gli interpreti. Molto spesso sono proprio i giudici, i pubblici ministeri e gli avvocati che per comodità acconsentono tacitamente ad una dilatazione impropria della funzione dell'interprete, delegandogli di fatto funzioni che dovrebbero ad essere loro proprie (*Ibidem*).

6.3.6 Le situazioni processuali di maggior rischio per lo straniero

Come abbiamo già anticipato nella parte introduttiva di questa terza sezione, sono molte le condizioni di ordine sociale, giuridico ed economico che contribuiscono a porre l'imputato ed il condannato straniero in una posizione di oggettivo svantaggio nei confronti delle scelte delle pubbliche autorità; siano esse le forze dell'ordine o l'autorità giudiziaria. Questi fattori, come abbiamo visto, sono molteplici, ma non è semplice stabilire quali e quanto incidano, in ogni singolo caso. È possibile, però, indicare quali siano le principali decisioni delle autorità su cui queste differenze incidono maggiormente. Si tratta perlopiù delle decisioni che influiscono sulla libertà personale del soggetto indagato, imputato o condannato.

L'arresto e il fermo

L'arresto è disciplinato dagli artt. 380–383 del codice di procedura penale.

L'art. 380 c.p.p. tratta i casi di arresto obbligatorio in flagranza: questo è previsto per tutti quei delitti per i quali, se vi è flagranza di reato ex art. 382 c.p.p., gli agenti di polizia sono obbligati a procedere, in ogni caso all'arresto. Per gli stranieri interessati da questi reati è prevista l'espulsione amministrativa in caso di condanna. Questa procedura di arresto obbligatorio in flagranza dovrebbe evitare che vi siano trattamenti discriminatori tra italiani e stranieri.

In questi casi, però, la discriminazione avviene a monte dell'arresto e per due motivi.

Sono soprattutto gli stranieri a compiere quei reati per i quali è previsto l'arresto in flagranza e la conseguente traduzione in carcere. Ciò farebbe aumentare, già prima del processo, la quota di stranieri che finisce in carcere rispetto a quella degli italiani (Pastore; 1995: 52).

Nel nostro paese si riscontra anche la tendenza della polizia nei confronti degli stranieri ad operare degli arresti di gruppo (ma anche indagini e denunce), senza una precisa individuazione delle rispettive responsabilità individuali, facendo innalzare a scapito degli stranieri il numero di denunce, arresti e incarcerazioni.

La stessa politica vale anche per gli *arresti facoltativi* in flagranza ex art. 381 c.p.p. o i *fermi per indiziati di delitto* ex art. 384 c.p.p. (*Ibidem*):

- l'arresto facoltativo può avvenire soltanto nei casi giustificati da "gravità del fatto o dalla pericolosità del soggetto desunta dalla sua personalità o dalle circostanze del fatto";
- il fermo può essere operato quando "sussistano specifici elementi che facciano ritenere fondato il pericolo di fuga".

Come possiamo vedere dal tono della norma del codice, si tratta di valutazioni che presuppongono un alto grado di discrezionalità e sulle quali, spesso, possono influire valutazioni discutibili di carattere stereotipato ed etichettatorio (Pastore; 1995: 53).

Le misure cautelari personali

Valutazioni simili a quelle di cui abbiamo parlato in chiusura del paragrafo precedente possono portare il giudice per le indagini preliminari – chiamato in sede di udienza di convalida a decidere sulla legittimità dell'arresto o del fermo e soprattutto sull'opportunità di infliggere all'indagato una delle misure cautelari previste dagli artt. 272–290 c.p.p. – ad un'involontaria discriminazione nei confronti dell'arrestato o dell'indagato extracomunitario.

Ad eccezione della valutazione sulla presenza di gravi indizi di colpevolezza ex art. 273 c.p.p., la condizione dell'imputato può influire soprattutto sulla valutazione relativa a due delle tre esigenze cautelari ex art. 274 c.p.p. che sono indicate come presupposto per l'applicazione delle misure cautelari (*Ibidem*). Si tratta di:

- pericolo di fuga ex art. 274 c.p.p. lettera b);
- pericolo che l'imputato commetta altri reati ex art. 274 c.p.p. lettera c).

La rimanente valutazione attiene al pericolo per l'acquisizione o genuinità della prova ex art. 274 c.p.p. lettera a), che per il suo carattere prettamente processuale non dà adito a problemi rispetto agli stranieri.

La valutazione che il giudice, al contrario, deve compiere sull'esistenza del pericolo di fuga o di recidiva è invece molto più caratterizzata da considerazioni che attengono alla personalità, allo stile di vita, alle condizioni sociali economiche e giuridiche del soggetto da giudicare.

Alla luce di ciò, l'immigrato che si presentasse all'udienza di convalida privo di documenti e del permesso di soggiorno parte da una posizione notevolmente svantaggiata (Pastore; 1995: 53). Indipendentemente da qualsiasi pregiudizio da parte del giudice, è difficile immaginare che egli non tenga conto del fatto che l'imputato che ha davanti non sia in grado di fornirgli alcuna garanzia sul fatto che non si darà alla fuga e che non commetterà altri reati.

I suoi legami, fisici e giuridici col territorio sarebbero infatti troppo precari perché il giudice opti per la c.d. "prognosi favorevole". Anche ammettendo che l'immigrato sia incensurato e che la gravità del fatto che gli viene addebitato sia lieve, per l'indagato straniero le possibilità di ottenere la liberazione durante l'udienza di convalida sono poche (Pastore, 1995: 54).

Molto spesso, tra l'altro, l'immigrato non può nemmeno chiedere (o se la chiede non gli viene concessa) una misura cautelare ugualmente rigorosa ma meno afflittiva, tipo gli arresti domiciliari, in quanto non ha un domicilio o non ne ha uno valido; oppure perché, come spesso succede, condivide l'abitazione con altri immigrati irregolari che non può esporre, pena la scoperta, a continui controlli da parte delle forze di polizia (*Ibidem*).

La conseguenza di tutto ciò è che a parità di reato commesso, all'italiano non verrà riscontrata l'esigenza cautelare, allo straniero invece sì e rimarrà in carcere.

La sospensione condizionale della pena

Le valutazioni che il giudice deve fare circa l'applicazione della custodia cautelare in carcere sono sostanzialmente simili a quelle che egli opera in merito alla concessione della sospensione condizionale della pena prevista ex artt. 163 e 164 c.p.

La sospensione condizionale della pena è ammessa solo allorché il giudice presume che il colpevole non commetterà ulteriori reati in futuro. Questa prognosi viene emessa dal magistrato avuto riguardo delle circostanze indicate nell'art. 133 c.p., relative non solo alla gravità del reato, ma anche alla capacità a delinquere del reo. Ed è soprattutto con riferimento alla capacità a delinquere che la valutazione del giudice può con più frequenza essere sfavorevole agli stranieri. La capacità a delinquere del reo, infatti, viene desunta da:

- precedenti penali;
- condotta e stile di vita del reo antecedente, contemporanea o susseguente alla commissione del reato;
- condizione di vita individuale, familiare e sociale.

Proprio la valutazione di questi elementi, rispetto ai quali lo straniero si trova oggettivamente in condizioni più deboli dell'italiano, può portare ad una pronuncia sulla sospensione condizionale della pena a lui sfavorevole. Nel caso della condizionale, però, una cosa può giocare a vantaggio dell'immigrato molto più che negli altri casi precedentemente analizzati. Generalmente questa fase si svolge, infatti, ad una certa distanza temporale dalla commissione del reato. Il tempo può aiutare a raggiungere una valutazione più obiettiva di quelle precedenti in merito all'effettiva gravità del reato e ad altri eventuali elementi positivi da considerare (Pastore, 1995: 54). È lecito quindi aspettarsi per gli stranieri un tasso di concessioni di sospensione condizionale durante il giudizio più alto rispetto al tasso di decisioni sulla libertà personale assunte a loro favore nelle fasi procedurali come arresti, convalide e custodie cautelari (Pastore, 1995: 55).

Le scelte processuali: il patteggiamento e le sue conseguenze

Tra i fattori che caratterizzano negativamente la posizione dell'immigrato straniero alle prese con il processo penale, vi è anche l'esigenza del sistema penale di autosgravarsi, ossia di ammettere possibili "scorciatoie processuali" che solitamente mirano al riacquisto della libertà in termini brevi, ma che presuppongono, però, come contropartita la rinuncia al pieno esercizio delle proprie facoltà di difesa (*Ibidem*). Anche queste misure, dirette ad avvantaggiare gli imputati e accorciare i processi, finiscono con lo sfavorire gli stranieri con il rischio di mantenerli più a lungo in carcere. Sono molteplici, infatti, i fattori che influiscono sul fatto che l'immigrato che si trova in carcere dopo l'arresto o il fermo decida di patteggiare la pena.

È evidente infatti che le previsioni per l'immigrato detenuto sono tutte estremamente negative. Nel caso in cui decida di difendersi dalle accuse, dovrà mettere in preventivo un periodo, verosimilmente, lungo di custodia cautelare, una difesa non incentivata a combattere per guadagnare il massimo risultato processualmente ottenibile per il proprio cliente, l'incertezza più assoluta sulla richiesta di sospensione condizionale e sugli esiti del processo in generale (*Ibidem*).

Nel patteggiamento, invece, tutto è diverso e, tutto sommato, attraente. In sede di prima udienza di convalida, gli viene offerta la possibilità di accettare "l'applicazione della pena su richiesta delle parti" ex art. 444 c.p.p. Tale proposta viene formulata dal pubblico ministero e spesso "caldeggiata" dall'avvocato difensore e dall'interprete, ognuno nell'ambito delle proprie competenze. Il patteggiamento può essere particolarmente allettante perché solitamente, accettandolo, si ritorna in libertà. Ciò non vale solo per gli stranieri, ma anche per gli italiani interessati. La scelta del rito abbreviato, apparentemente, conviene a tutti:

- all'imputato, che ritorna in libertà;
- al giudice, che dopo un solo atto può disporre l'archiviazione del procedimento;
- all'avvocato, che essendo un difensore d'ufficio con poche possibilità di essere pagato ha tutto l'interesse a liberarsi del caso per dedicarsi ad altri magari più redditizi.

Nella realtà questa scelta molto spesso può andare a sfavore del solo imputato, questo per diversi motivi:

- nel patteggiamento è il pubblico ministero a fare la proposta; la sua qualificazione del reato non è discutibile ma va accettata come *condicio sine qua non* per beneficiare del patteggiamento. L'imputato, attratto dai benefici del patteggiamento, si può trovare quindi ad ammettere reati che non ha commesso o commesso in modo meno grave. I patteggiamenti da questo punto di vista falsano sicuramente le statistiche giudiziarie in quanto tendono a sovradimensionare i reati e la loro gravità;
- il patteggiamento è una sentenza definitiva che ammette solo il ricorso per Cassazione e passa in giudicato in tempi molto brevi il che potrebbe avere effetti negativi immediati nei confronti dello straniero (ad es. la revoca del permesso e l'espulsione);

- il caso del patteggiamento con sospensione condizionale può trarre in inganno. Infatti, nel caso di soggetti plurirecidivi, dopo la concessione della condizionale per due volte e per pene non superiori ai due anni, a fronte di una nuova condanna bisogna scontare per intero tutte le pene precedentemente sospese. Ciò è grave soprattutto se consideriamo che sono proprio gli stranieri coloro che più commettono reati lievi e a cadere nella recidiva, magari per necessità (Pastore, 1995: 56). Lo straniero che accetta il patteggiamento, quindi, si trova spesso, per evitare il carcere preventivo, a scontare tutte le pene cumulate;
- la sentenza di patteggiamento ha, inoltre, effetti assai deleteri soprattutto se emessa contro un soggetto regolare (quindi titolare di un permesso) che abbia accettato "a cuor leggero" il patteggiamento pur di togliersi d'impiccio anche ammettendo responsabilità e reati non commessi (*Ibidem*). In questi casi la firma del patteggiamento equivale a firmare il proprio decreto di espulsione. Lo straniero che accetta il patteggiamento, quindi, si trova spesso, per evitare il carcere preventivo, ad essere espulso (Pastore, 1995: 57);
- attraverso il patteggiamento l'italiano assai frequentemente riesce ad ottenere la concessione della misura alternativa. Lo straniero invece, essendo privo dei requisiti per ottenere tale provvedimento, è destinato a rimanere in carcere aumentando la sovrarappresentazione.

6.3.7 Peculiarità del Trentino

In Trentino gli stranieri sono sovrarappresentati tra denunciati, condannati e in carcere anche perché molti sono perseguiti per violazione delle norme sull'immigrazione, delitti che ovviamente gli italiani non possono commettere. A detta degli osservatori contattati uno dei principali motivi per cui gli stranieri sono sovrarappresentati all'interno del percorso della giustizia penale trentina è perché solo ad essi si applicano le norme del T.U. sull'immigrazione che riguardano la trasgressione di norme sul permesso di soggiorno e sull'espulsione. In Trentino su circa 500 ingressi in carcere all'anno il 10% è dovuto a reati di immigrazione irregolare/ clandestina e molti di questi soggetti stranieri vengono processati per direttissima (accedendo subito al carcere) e senza aver commesso delitti di altra natura.

I delinquenti stranieri in Trentino si concentrano soprattutto sui reati connessi agli stupefacenti, in particolare sullo spaccio di droghe. Proprio queste attività delinquenziali creano particolare allarme sociale nella comunità trentina e su di esse le autorità locali sembrano concentrarsi più che in altre zone d'Italia. Si tratta inoltre di reati ad alta visibilità. In Trentino, lo spaccio di stupefacenti è il reato che crea maggior allarme sociale. Secondo alcuni esperti, lo spaccio di stupefacenti, anche in piccole quantità, potrebbe essere perseguito più duramente che in altri luoghi d'Italia. Essendo i reati in materia di stupefacenti appannaggio quasi esclusivo degli immigrati, questi potrebbero essere perseguiti e incarcerati con maggiore severità. Sia per le modalità di esecuzione del reato, sia per la normativa giuridica, lo spacciatore ha un'alta probabilità di arresto in flagranza. Lo spaccio, infatti, è un reato ad alta visibilità, facilmente percepibile nelle strade e nei luoghi aperti, di ritrovo per cittadini. Per questo motivo suscita un maggiore allarme sociale rispetto ad altri crimini magari più gravi ma

meno visibili. Le recenti leggi prevedono l'applicazione dell'arresto in flagranza anche per bassi quantitativi di droga. È comprensibile che i controlli da parte di polizia e carabinieri si focalizzino specialmente su questi reati che suscitano maggiore preoccupazione nelle autorità competenti e nei cittadini trentini. Il buon presidio da parte delle forze dell'ordine sui reati commessi dagli stranieri può essere poi anche facilitato dalla scarsa frequenza di altre fattispecie di reato sul territorio e dalle dimensioni ridotte dello stesso¹².

È da notare poi come, specialmente con riferimento all'arresto, i dati sugli stranieri possono risultare parzialmente viziati. Infatti, la presenza di stranieri che delinquono abitualmente e che vengono di volta in volta identificati con diversi "alias" può accrescere la sensazione di un numero elevato sia di reati commessi dagli immigrati sia di stranieri che accedono al carcere¹³.

Anche in Trentino gli stranieri possono avere problemi ad esercitare il loro diritto alla difesa, anche a causa della carenza di una rete di rapporti familiari e/o amicali stabili. Come per la situazione nazionale, anche in Trentino la difesa in sede penale costituisce un problema per gli stranieri. L'ammissione al patrocinio gratuito è ammessa molto raramente. Il difensore d'ufficio rimane l'unica soluzione; ma non avendo mezzi per retribuire il difensore, lo straniero si potrà trovare di fronte un avvocato demotivato, non stimolato a fornire un'assistenza impegnata e che, come abbiamo spiegato con riferimento al contesto italiano, si limiterà a compiere l'attività minima prevista dalla legge e che avrà tutto l'interesse a chiudere la causa nel minor tempo possibile e nel modo meno impegnativo, ossia non affrontando il dibattimento. Ciò è stato completamente confermato da diversi esperti trentini interpellati, i quali hanno anche ribadito quanto la mancanza di una famiglia e di una rete di rapporti amicali stabili si possa riverberare sul procedimento penale e sull'eventuale carcerazione. La famiglia infatti costituisce un supporto esterno fondamentale per l'indagato o il detenuto in generale: la famiglia nomina un avvocato di fiducia, lo sprona affinché si interessi del caso e si attivi per fare richieste di scarcerazione o mitigazione della pena; la famiglia è comunque in una posizione contrattuale di parità con l'avvocato e può minacciare di non adempiere ai pagamenti qualora questo si disinteressa del caso. Per lo straniero questa situazione positiva si verifica raramente sia a livello nazionale sia nella realtà trentina. Il risultato della mancanza di legami è la non attivazione di alcune richieste che per un italiano sarebbero prassi normale.

Sempre con riferimento al diritto di difesa, è stato sottolineato che tra l'arresto e l'udienza preliminare il legale spesso non si mette in contatto con l'assistito, il quale, dal canto suo, non dispone dei mezzi necessari per raggiungerlo. Sono stati riportati anche casi in cui l'avvocato si è dimenticato del proprio assistito straniero in carcere. Accade infatti che l'avvocato d'ufficio si occupi sempre dei medesimi reati e veda continuamente persone straniere, la maggior parte delle quali senza un'identità stabilita con precisione. Il meccanismo che scatta, allora, è quello di trattare con l'entità collettiva degli immigrati in generale, dimenticandosi del detenuto immigrato

¹² Aspetto evidenziato da Stefano Dragone, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento.

¹³ Opinione di Antonella Forgiione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

come singolo individuo e del singolo reato che ha commesso. Così, in un caso estremo, uno straniero si è visto comminare una pena inferiore ai mesi da lui trascorsi in carcere in custodia cautelare in attesa di giudizio. Ed è anche capitato alcune volte che, a seguito del rifiuto di patteggiare da parte del cliente straniero, l'avvocato abbia rimesso il proprio mandato.

La scarsa conoscenza della lingua italiana può penalizzare gli stranieri durante l'intero processo penale. La scarsa conoscenza della lingua può contribuire a complicare le relazioni con gli italiani, comprese quelle con le forze di polizia. La diversità linguistica rende difficile l'inserimento anche a livello lavorativo, aumenta il rischio di disoccupazione e dunque alimenta la ricerca di vie illecite di sostentamento¹⁴. All'Atas fanno anche notare che non conoscere l'italiano, così come ignorare i costumi e le regole della società locale, porti talvolta a distorsioni interpretative delle leggi e ad una parziale inconsapevolezza che ciò che si compie sia considerato reato; questo vale ad esempio per i venditori senza licenza di commercio o di merce contraffatta. Lo straniero che comprende poco la lingua italiana, inoltre, può non servirsi delle opportunità di agevolazione e dei servizi pubblici offerti sul territorio, finendo per ricorrere ad aiuti o mezzi non sempre legali. Infine, per lo straniero condannato che non parla la lingua italiana, vi è la possibilità di non comprendere o di non venire a conoscenza dell'opportunità di fruire delle misure alternative al posto della detenzione in carcere¹⁵.

Il problema linguistico non è affatto marginale, anche se troppo spesso sottovalutato, soprattutto se va a sommarsi con l'incapacità di comprendere la nostra procedura penale.

Anche in Trentino, come nel resto di Italia, agli stranieri sono concessi raramente gli arresti domiciliari (ciò è legato principalmente allo stato di irregolarità). Come abbiamo visto, gli stranieri in Trentino compiono soprattutto quei reati per i quali è previsto l'arresto in flagranza e la conseguente traduzione in carcere¹⁶; ciò farebbe aumentare, già prima del processo, la quota di stranieri che finisce in carcere rispetto a quella degli italiani. Molto spesso, tra l'altro, l'immigrato non può nemmeno chiedere (o se la chiede non gli viene concessa) una misura cautelare ugualmente rigorosa ma meno afflittiva, tipo gli arresti domiciliari, in quanto non ha un domicilio o non ne ha uno valido; oppure perché, come spesso succede, condivide l'abitazione con altri immigrati irregolari che non può esporre, pena la scoperta, a continui controlli da parte delle forze di polizia. Tutti questi aspetti problematici sono stati confermati come pienamente validi anche dagli esperti interpellati per la realtà trentina.

Anche in Trentino, come nel resto di Italia, agli stranieri sono concesse molto più raramente misure alternative alla detenzione (ciò è legato principalmente allo stato di irregolarità e di non identificazione). Fra le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri della nostra provincia, quella che è stata maggiormente chiamata in causa dagli operatori, sia che essi appartenessero al sociale o all'amministrazione della giustizia, riguarda

¹⁴ Opinione di Sandro Nardelli, responsabile della cooperativa *Il Gabbiano*.

¹⁵ Aspetto evidenziato da Stefano Dragone, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento.

¹⁶ Come ricordato anche da Fabrizio Fornataro e Monica Izzo, magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Trento.

proprio l'impossibilità da parte di molti immigrati di usufruire delle misure alternative alla detenzione.

La giurisprudenza delle recenti decisioni della Cassazione ha stabilito che anche chi è sprovvisto del permesso di soggiorno, è irregolare o clandestino può usufruire delle misure alternative se ha un'identità accertata ed un lavoro. I giudici che operano nella realtà locale però sembrano non applicare queste misure ai clandestini per ragioni che in parte sono comprensibili. La popolazione carceraria presente in Trentino è infatti composta per la maggior parte da clandestini e irregolari, oltre che da immigrati senza una chiara identificazione; tali fattori ostacolano la concessione di qualunque beneficio. Sui clandestini è difficile investire risorse anche perché una volta usciti dal carcere saranno espulsi¹⁷.

A detta degli esperti, è molto difficoltoso concedere le misure alternative anche a coloro che possiedono il permesso di soggiorno e sono in condizioni di regolarità; devono infatti essere soddisfatti uno o più requisiti come avere un'occupazione, un'abitazione stabile e un *entourage* parentale ed amicale di sostegno¹⁸. Coloro che si trovano già in carcere sono soggetti ad osservazione periodica, ovvero vengono valutati attentamente al fine di predisporre un progetto individualizzato all'interno dell'istituto penitenziario o di decidere se possono accedere a qualche misura alternativa alla detenzione. L'osservazione dei detenuti, comprensibilmente, assume maggiore spessore nei confronti di quelle persone per cui si può ipotizzare un reinserimento al di fuori del carcere oppure che possono essere indirizzate verso attività interne all'istituto. Per gli italiani che possiedono un qualsiasi riferimento abitativo, un'opportunità occupazionale, delle risorse significative nel luogo di residenza o domicilio, l'entrata in istituto penitenziario è proprio l'ultima possibilità; solitamente riescono a godere degli arresti domiciliari in attesa del giudizio e poi, una volta definitivi, accedere ad una delle misure alternative senza passare per il carcere. L'ingresso in detenzione avviene solamente nei pochi casi in cui la condanna superi i limiti consentiti per la concessione del beneficio. Questo spiega come mai in carcere prevalgano in larga misura gli stranieri rispetto ai nostri connazionali ed in particolare quegli stranieri che potremmo definire "gli ultimi degli ultimi", ovvero gli individui senza alcuna risorsa personale e senza precisa identificazione¹⁹.

In provincia di Trento un ostacolo alla concessione delle misure alternative alla detenzione per gli stranieri è rappresentato dalla disponibilità di poche strutture lavorative e/o abitative per gli extracomunitari. Un altro ostacolo alla concessione delle misure alternative alla detenzione è la carenza nella nostra provincia, rispetto ad altre realtà italiane, di strutture che potrebbero fornire delle risorse lavorative o abitative ai carcerati extracomunitari²⁰. I posti a disposizione vengono affidati alle persone che dimostrano di possederne i requisiti; la conseguenza è che quasi tutti gli italiani e una piccola parte di stranieri vi accedono in sostituzione del carcere, mentre la

¹⁷ Opinione di Stefano Dragone, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento.

¹⁸ Opinione di Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento.

¹⁹ Opinione di Mariateresa Cacciatori, direttrice dell'Uepe di Trento, e di Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento.

²⁰ Questo secondo Michele Larentis di Atas e Cinformi.

maggioranza degli immigrati continuano ad occupare i letti delle celle. La minoranza di stranieri che ha almeno il permesso di soggiorno solitamente è aiutata e tramite l'affidamento ai servizi sociali non accede al carcere²¹. Gli immigrati che arrivano alla detenzione invece sono i più sprovveduti, sono quelli che non possiedono i più basilari prerequisiti lavorativi e a cui spesso mancano le minime risorse fisiche o psicologiche per ottenere qualche piccolo risultato nel caso venga loro concessa un'alternativa alla detenzione. Solitamente non hanno una minima conoscenza della lingua, alcuni hanno sviluppato delle forme di disagio psicologico che impediscono le semplici mansioni quotidiane, altri hanno sviluppato delle malattie a causa della trascuratezza sanitaria e spesso fanno un uso massiccio di psicofarmaci, talvolta hanno problemi di alcolismo o di tossicodipendenza e spesso sono privi di un qualsiasi sostegno affettivo. Il quadro così illustrato rende l'idea di come per questi stranieri in condizioni di totale disadattamento il carcere sia l'unica forma di contenimento possibile, al di fuori della quale sarebbe difficile qualsiasi tentativo di inserimento e l'immigrato finirebbe immancabilmente per naufragare, non essendo quasi in grado di badare a se stesso.

In provincia di Trento un ulteriore ostacolo alla concessione delle misure alternative alla detenzione per gli stranieri è costituito dai tempi estremamente lunghi della giustizia che non coincidono con quelli del mercato. I tempi estremamente lunghi della giustizia non coincidono con quelli del mercato e questo rallenta e rende complicato l'accesso alle cooperative sociali che in Trentino offrono un impiego ai detenuti. L'impresa, infatti, per restare sul mercato non può permettersi di lasciare scoperte posizioni lavorative, ha bisogno di assumere in tempi brevi²². Ma prima dell'invio dal carcere della persona da inserire occorrono in media sei mesi dal colloquio con l'ufficio di esecuzione penale esterna. In genere comunque, anche il magistrato di sorveglianza, se c'è la possibilità effettiva di un inserimento, cerca di accelerare le pratiche burocratiche²³.

In provincia di Trento, a differenza degli italiani, gli immigrati raramente ottengono trattamenti disintossicanti al di fuori dell'ambiente carcerario. Questo dipende sia dal tipo di dipendenza verso la droga che essi sviluppano, sia dal loro stato di irregolarità o clandestinità che non permette la copertura sanitaria al di fuori del carcere. Per gli stranieri che, inoltre, risultano positivi alla dipendenza da sostanze, si prospetta una differenza rispetto agli italiani nel tipo di misure che vengono concesse per motivi terapeutici²⁴. L'italiano tossicodipendente è inviato preferibilmente alle comunità terapeutiche o comunque fruisce di misure di recupero al di fuori del carcere; l'immigrato al contrario, raramente può ottenere trattamenti disintossicanti al di fuori dell'ambiente carcerario e questo spiega ancora una volta il soprannumero di stranieri nelle nostre prigioni. Vediamo ora le motivazioni di tali differenziazioni fra immigrati e italiani. Prima dell'ingresso

²¹ Lo spiega Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento.

²² Opinione espressa da Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

²³ Opinione espressa da Sandro Nardelli, responsabile della cooperativa *Il Gabbiano*.

²⁴ Il quadro della situazione è fornito da Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento e Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

in carcere, gli immigrati utilizzano la droga, oltre che per spaccio e quindi per sostentamento economico, anche per lenire la sofferenza di una vita dura e dimenticare le delusioni per i fallimenti nell'inserimento sociale o lavorativo, sviluppando un intenso legame psicologico con la sostanza. Il tipo di droga, la cocaina, e la modalità di assunzione, tramite il fumare o lo sniffare, conducono tuttavia ad una dipendenza di tipo fisico meno forte e a sintomi di astinenza meno violenti rispetto al tipo di abuso diffuso maggiormente fra gli italiani, ovvero l'assunzione per endovena e, fino a qualche decennio fa, l'uso massiccio di eroina. La gestione della dipendenza nel carcerato straniero è quindi molto più semplice, mentre per l'italiano spesso si rende necessario il ricovero o il trattamento intensivo all'esterno della struttura carceraria, a causa delle condizioni di salute maggiormente critiche.

Una seconda motivazione che conduce alla diversa gestione della tossicodipendenza per italiani e stranieri riguarda i requisiti per l'assistenza sanitaria. Gli irregolari non possono venire seguiti e curati se non all'interno del carcere, in quanto privi di copertura sanitaria. Per l'immigrato non identificato l'impossibilità di un percorso è ancora più evidente; l'identificazione infatti è considerata il primo segno della volontà di essere recuperato, senza il quale non è possibile intraprendere nessuna attività terapeutica.

Infine, essendoci a disposizione nelle varie strutture di recupero esterne al carcere un numero limitato di posti, il criterio di assegnazione segue la valutazione delle possibilità di recupero e di reinserimento dei singoli individui, possibilità che solitamente vengono reputate più elevate nel caso degli italiani rispetto agli stranieri.

Una delle motivazioni principali del sovraffollamento di stranieri nelle carceri trentine è infine il trasferimento dei detenuti, in gran parte stranieri, da altre realtà in cui sono in soprannumero. La mancanza di legami affettivi e con il territorio influisce anche su un ulteriore aspetto legato alla presenza nelle carceri trentine di molti stranieri. Le carceri della provincia di Trento sono decisamente sovradimensionate rispetto al numero di delinquenti presenti sul territorio e hanno maggiore disponibilità di accoglienza²⁵. Dalle città più grandi, come ad esempio Milano o Padova, avviene quindi un trasferimento di detenuti in soprannumero. Per il principio di vicinanza ai propri famigliari, non saranno però i detenuti autoctoni ad essere trasferiti, ma preferibilmente quelli stranieri che non hanno particolari legami affettivi nella città dove sono stati arrestati. Ad esempio, se si prendono i dati post-indulto, relativi al carcere di Trento e a fine dicembre 2006, su 66 stranieri presenti, ben il 15%, cioè 10 unità, era stato trasferito da fuori, e precisamente dal carcere di Padova. Su 500 ingressi all'anno circa 300 sono dalla libertà e 200 per trasferimento da altre sedi.

²⁵ Come ha sottolineato Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas, e ha confermato Caterina Martino, educatrice della casa circondariale di Trento.

7. LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI NELLE CARCERI TARENTINE

Le case circondariali in provincia sono due, a Trento e a Rovereto. Sono istituti giudiziari destinati alla custodia di detenuti “comuni” e in età adulta. Le strutture penitenziarie hanno assunto nel tempo una marcata connotazione di luogo destinato all’espiazione di condanne o di residuo di condanne medio-brevi, fino a cinque anni (previsione di cui al D.P.R. 230/2000)²⁶.

7.1 LE CASE CIRCONDARIALI DELLA PROVINCIA DI TRENTO²⁷

Tabella 11.

Caratteristiche delle case circondariali di Trento e di Rovereto

TRENTO	ROVERETO
Numero piani: 3	Numero piani: 2
Capienza: Capienza regolamentare: 98 Capienza tollerabile: 120/125 Numero medio di detenuti prima dell’indulto: 170	Capienza: Capienza regolamentare: 28 Capienza tollerabile: 50 Numero medio di detenuti prima dell’indulto: 100
Detenuti: uomini	Detenuti: uomini (80%) e donne (20%)
Periodo di costruzione: fine 1800–inizio 1900; periodo di ristrutturazione: 1997–2000	

Lo staff

L’organizzazione gestionale delle case circondariali di Trento e Rovereto si equivale. L’organigramma è composto da figure di diversa competenza. Nelle due carceri si trovano:

- Direttore del carcere;
- Agenti di Polizia penitenziaria;
- Magistrato di sorveglianza (visita a cadenza bimestrale);
- Educatori;
- Assistenti sociali;
- Infermieri, medici generici e specialisti;

²⁶ Dati forniti da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

²⁷ Informazioni disponibili sul sito dell’Associazione Antigone (www.associazioneantigone.it).

- Psicologi e presidio tossicodipendenze;
- Gruppi di auto-aiuto;
- Volontari appartenenti alle associazioni convenzionate con l'istituto e finanziate dalla Provincia autonoma di Trento oppure provenienti da diverse realtà.

Gli edifici carcerari

I due edifici presentano nel loro complesso una scarsa adeguatezza alle esigenze organizzative del carcere e una carenza di spazi adeguati per le attività. Con la recente opera di ristrutturazione sono stati regolati l'impianto elettrico e le misure antincendio.

Le celle sono di varie dimensioni, progettate per accogliere da una a quattro-sei persone. Sono dotate di wc e lavandino, non dispongono di acqua calda e gli impianti non possono essere rinnovati perché le strutture sono molto vecchie. Le docce sono in locali comuni, insieme ai lavatoi. Tutte le celle sono dotate di televisore.

Le celle sono suddivise in sezioni, in base alle etnie ed alla posizione giuridica dei detenuti. È possibile distinguere tra celle di isolamento e osservazione, celle per attività trattamentali e comuni, celle per detenuti definitivi.

In ogni sezione o ad ogni piano c'è una cella non fumatori, che solitamente sono circa il 10% dei detenuti. Il carcere di Trento dispone dell'ascensore.

Riguardo agli spazi esterni, le case circondariali dispongono di uno o più cortili e di un paio di aree verdi non utilizzate.

Vi è poi la sala per i colloqui con i famigliari. A Rovereto è ampia, con i singoli tavolini posizionati a debita distanza e l'area ludica per i bambini; viene usata anche come sala cinema e occasionalmente come sala per teatro e concerti. A Trento invece è rimasto il lungo bancone a cui è stato tolto il vetro; mentre in un'altra serie di salette si svolgono gli incontri dei volontari, le perquisizioni, i colloqui con gli avvocati, quelli con gli psicologi, i colloqui degli isolati e quelli col magistrato di sorveglianza.

Altre strutture presenti nella casa circondariale di Trento sono la biblioteca e la moschea. A Rovereto sono previsti degli spazi dove gli stranieri possono praticare la propria fede religiosa e pregare; l'istituzione infatti è tenuta ad assecondare le forme di fede religiosa²⁸. La biblioteca si trova in buono stato e raccoglie libri in lingua straniera o bilingui, con testo a fronte; inoltre ci sono la cappella, una piccola aula computer con 6 postazioni, una saletta per operatori, un'aula scolastica dotata di materiale audio e video, due salette ricreative con biliardino, una palestra con attrezzi per pesistica e cyclette. Nella sezione femminile invece si trovano la cucina, non utilizzata per lo scarso numero delle detenute, l'ambulatorio medico, la sala colloqui dotata di tavolini e libreria, una sala polifunzionale per corsi scolastici e professionali, usata anche per la messa della domenica, una grande palestra ben attrezzata, un cortile, un prato con biliardino e due aree verdi non utilizzate.

²⁸ Come riportato da Antonella Forgone, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

Le strutture in ogni caso, come tengono a precisare i responsabili delle case circondariali, offrono le stesse condizioni ed i medesimi servizi ai detenuti, senza distinzioni fra italiani e stranieri.

7.2 I PROBLEMI ALL'INTERNO DELLA STRUTTURA CARCERARIA

Nelle carceri c'è carenza di personale. Uno dei problemi riscontrati nelle carceri sul territorio provinciale è la carenza di personale in quasi tutti gli ambiti, sia in termini di numero di persone che operano nel carcere, sia in termini di frequenza con cui si presentano o di orari di permanenza nella struttura²⁹.

Le condizioni materiali dei locali delle carceri trentine non sono ottimali. Le strutture sono molto vecchie e, di conseguenza, le loro condizioni materiali non sono tra le più felici. I problemi riguardano soprattutto le docce, i passaggi, gli impianti elettrici spesso guasti, l'impianto di registrazione delle telefonate talvolta fuori uso con conseguenti difficoltà nella gestione delle chiamate ai famigliari³⁰.

La cucina è in buono stato. Si organizzano menu diversificati con sostituzione della carne di maiale per detenuti di religione islamica. Durante il Ramadan il pranzo viene messo da parte per la sera. I detenuti possono cucinare in cella per mezzo di fornelli a gas³¹. Sono previste diete diversificate anche per i malati, ad esempio i diabetici³².

Ogni quindici giorni al detenuto è consegnato il necessario per l'igiene personale e la pulizia della cella. L'igiene non è tenuta in grande considerazione soprattutto dai carcerati stranieri, sia per una scarsa conoscenza dell'utilità dell'igiene, sia perché essi, non ricevendo spesso visite di conoscenti, hanno una motivazione più bassa alla pulizia personale³³.

I detenuti stranieri hanno spesso problemi di tossicodipendenza e di frequente non hanno le risorse umane per usufruire dei percorsi di risocializzazione. Una buona parte dei detenuti stranieri presenta problemi di tossicodipendenza. Si conta anche qualche sieropositivo. Alcuni soffrono di alcolismo, problemi psichici, fragilità interiore, assenza di relazioni³⁴. Queste persone talvolta risultano destinate ad una sopravvivenza negli istituti penitenziari del tutto priva di risorse, progettualità, interazione con le istituzioni. L'uso di psicofarmaci è purtroppo consistente e diffuso³⁵.

²⁹ Questo problema, evidenziato da Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento, e da Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento, è stato anche rilevato consultando il sito dell'Associazione Antigone (www.associazioneantigone.it).

³⁰ Informazioni disponibili sul sito dell'Associazione Antigone (www.associazioneantigone.it).

³¹ Come sottolineato da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

³² *Ibidem*.

³³ Come riferito da una volontaria dell'Atas.

³⁴ Informazioni che risultano dall'intervista con Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas, e Carla Poli, volontaria dell'Apas.

³⁵ Così ritengono Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento, e Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento.

Le persone con poche risorse, inoltre, non sono in grado di usufruire di molte delle attività che si svolgono in carcere, spesso infatti non sanno né leggere né scrivere³⁶ e non nutrono nessuna aspettativa riguardo al proprio futuro lavorativo³⁷. Vi è anche una difficoltà oggettiva a progettare percorsi di risocializzazione o recupero, necessari per la fruizione di misure alternative al carcere³⁸. Molti incorrono così nel problema della noia, non sanno cosa fare per passare la giornata, con conseguenti problemi di insonnia e senso di frustrazione³⁹.

I detenuti stranieri sono in condizioni estreme di povertà materiale. Alla povertà di risorse personali si aggiunge la condizione di povertà materiale e precarietà economica degli immigrati, la maggior parte dei quali arriva in carcere senza niente, solo con qualche effetto personale e qualche vestito, senza quindi la possibilità di soddisfare da sé nemmeno i bisogni primari⁴⁰. L'amministrazione penitenziaria inoltre non fornisce ai detenuti i beni di prima necessità, rendendo necessario l'intervento da parte di cooperative esterne per la distribuzione di vestiti o prodotti per l'igiene personale⁴¹.

I detenuti stranieri vivono in uno stato di povertà affettiva, di solitudine e di difficoltà totale di contatto con l'esterno. La povertà si riscontra anche dal punto di vista affettivo. Pochi famigliari, parenti o amici vanno in carcere a trovare gli immigrati⁴², nonostante i colloqui vengano concessi due volte alla settimana e vi siano delle sale appositamente adibite a questo. La maggior parte non ha una famiglia e si sente scoraggiato, abbandonato⁴³. Riguardo invece ai colloqui con gli avvocati, ancora una volta gli stranieri si trovano svantaggiati rispetto agli italiani. I secondi infatti hanno la possibilità di incontrare il proprio difensore tutti i giorni, mentre gli stranieri, avvalendosi dell'avvocato d'ufficio, usufruiscono delle visite poco frequentemente e l'avvocato può essere ogni volta differente.

Le possibilità di comunicare con l'esterno tramite il telefono, inoltre, sono ostacolate da uno stretto controllo e da infiniti iter burocratici, che coinvolgono i consolati, i quali ritardano notevolmente i contatti. Capita perciò che i detenuti stranieri rimangano anche diversi mesi senza sentire la famiglia. Inoltre spesso i famigliari non hanno un telefono fisso, le chiamate sul cellulare non sono permesse e le telefonate ad eventuali vicini di casa richiedono ancora una volta certificazioni e tempi di attesa dilatati⁴⁴. Un altro problema riguarda gli stranieri non identificati, i quali rinunciano alle chiamate, essendo obbligatorio risalire ai dati dei famigliari che però condurrebbero alla propria identificazione. Rispetto al passato, tuttavia, si

³⁶ Come riferito da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas, e Carla Poli, volontaria dell'Apas.

³⁷ Opinione di Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

³⁸ Informazione riferita da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto, e Michele Larentis di Atas e Cinformi.

³⁹ Come riferito da Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento, e Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁴⁰ Informazione fornita da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas, e Carla Poli, volontaria dell'Apas.

⁴¹ Lo ricorda Nicola Pedernana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

⁴² Opinione di Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas.

⁴³ Lo sottolinea Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

⁴⁴ Come spiegato da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

contano più detenuti stranieri che hanno la famiglia vicina⁴⁵, fattore che rappresenta un ottimo sostegno durante il periodo di detenzione e può costituire un buon deterrente al rischio di recidiva una volta fuori dal carcere.

I detenuti stranieri hanno spesso difficoltà di comunicazione, a causa della precaria conoscenza della lingua italiana. Nelle carceri della provincia, la differenza di linguaggio fra le diverse etnie contribuisce ad acuire le barriere⁴⁶. Gli stranieri che accedono alla prigione hanno una scarsa se non nulla conoscenza dell'italiano; ciò comporta problemi di comunicazione sia con le figure penitenziarie che con i volontari⁴⁷. Talvolta lo straniero condannato che non parla la lingua italiana rischia di passare alcuni anni di carcere senza sapere che ha la possibilità di richiedere dei benefici⁴⁸. Questo problema viene spesso risolto attraverso l'aiuto da parte dei connazionali più attrezzati, che fungono da interpreti⁴⁹. Sono dunque rari i casi in cui ci sia un'incomunicabilità assoluta e generalmente gli immigrati riescono ad essere informati sui vari servizi e sulle misure alternative⁵⁰. Il problema di fondo tuttavia rimane, rendendo difficili i colloqui con gli operatori del carcere. Finora, la presenza di mediatori culturali in carcere non è mai stata ritenuta necessaria se non per casi limite, come problemi psichici, al fine di ottenere una comprensione esatta del problema da parte del personale sanitario⁵¹. La lingua infine rimane un grossissimo problema nel processo di reinserimento lavorativo⁵².

Spesso si sviluppano tensioni fra le varie etnie e l'integrazione etnica è molto rara. L'organizzazione del carcere prevede, per la maggior parte delle attività, la separazione fra le etnie⁵³. Se da un lato questo sistema si rende necessario per contenere le forti tensioni fra alcuni gruppi etnici, dall'altro lato incrementa i problemi di integrazione, già abbastanza radicati, fra immigrati di provenienze e culture differenti. L'integrazione tra stranieri e italiani per esempio non avviene; questi due gruppi di persone preferiscono rimanere separati⁵⁴. L'incontro tra gruppi etnici avviene solo durante alcune attività o servizi. La divisione tra volontari per italiani e volontari per stranieri costituisce un ulteriore fattore di isolamento⁵⁵. Un problema aggiuntivo si presenta, inoltre, per coloro che hanno compiuto reati più gravi, i quali vengono spesso emarginati dai loro connazionali. A questo punto il detenuto

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ Come ricordato da Carla Poli, volontaria dell'Apas.

⁴⁷ Informazione fornita da Fabrizio Fornataro e Monica Izzo, magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Trento.

⁴⁸ Problema sottolineato da Stefano Dragone, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento.

⁴⁹ Come riportato da Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento, e Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁵⁰ Come illustrato da Nicola Pederghana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

⁵¹ Informazione riferita da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁵² Sottolinea Sandro Nardelli, responsabile della cooperativa *Il Gabbiano*.

⁵³ Come spiegato da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁵⁴ Come riferito da Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento.

⁵⁵ Ricorda Carla Poli, volontaria dell'Apas.

si trova di fronte ad una scelta: optare per le celle di passaggio, con un conseguente maggior senso di isolamento dovuto al cambio frequente di compagni, oppure rimanere con i connazionali, ma avere costantemente paura, salvo si trovino compagni condannati per lo stesso reato. I dissidi fra gruppi etnici, che rendono difficile la convivenza, sono dovuti anche a diversità di stile di vita, mentalità, cultura, religione, abitudini e modelli comportamentali di riferimento⁵⁶. Le regole e le abitudini vigenti nella nostra cultura e società sono sconosciute agli stranieri e questo inaspisce la convivenza fra i detenuti italiani e quelli di altri paesi. Lo stesso naturalmente succede anche fra gli stranieri di diverse nazionalità o fra persone della stessa nazione ma con culture differenti⁵⁷.

A volte si verificano tensioni tra detenuti stranieri e personale carcerario. Fra gli stranieri e il personale carcerario, come facilmente immaginabile, si creano situazioni di tensione. Infatti, mentre la stretta minoranza degli stranieri in regola e degli italiani che hanno commesso reati minori si impegna costantemente a mantenere un atteggiamento disciplinato nella speranza della concessione dei benefici di legge, la maggior parte dei detenuti, essendo composta da stranieri irregolari, non identificati o con reati gravi, è priva di speranze riguardo all'ottenimento di benefici e dunque si comporta più spesso in modo provocatorio. Si crea così un clima di tensione che può diventare pesante⁵⁸. Le differenze linguistiche e culturali, inoltre, creano ulteriori problemi di comprensione fra immigrati e operatori all'interno del carcere. Le difficoltà relazionali tuttavia non sono motivate solamente dalla fatica degli stranieri nel comunicare, ma anche dalle difficoltà degli operatori nel comprendere gli stranieri, con le loro diversità e i loro disagi⁵⁹.

Per gli stranieri la mancanza di occupazione, di abitazione, di relazioni sociali, a seguito della condanna, può ripercuotersi sulla recidiva. Gli ostacoli all'integrazione nel tessuto sociale con cui gli stranieri si sono scontrati in stato di libertà e le difficoltà che hanno avuto a muoversi nella legalità sono fattori di disagio che si vanno ad ampliare ancora di più nelle condizioni di carcerati. La mancanza di un'occupazione, di un'abitazione, di un *entourage* di relazioni sociali sono problemi reali che gli immigrati avevano prima di entrare in carcere e che sono destinati ad acuirsi in seguito alla condanna subita e a ripercuotersi successivamente in termini di maggiore probabilità di recidiva⁶⁰.

L'inserimento lavorativo degli stranieri durante la detenzione presenta alcuni scogli rispetto a quello degli italiani. È più difficile inserire gli stranieri nel mondo del lavoro durante la detenzione rispetto agli italiani. Talvolta ciò è dovuto ad una scarsa conoscenza della lingua o alla mancanza di un'adeguata scolarizzazione, alla carenza di abilità o requisiti lavorativi; talvolta dipende dalla mancanza di motivazioni sufficienti, a causa dell'assenza di un sostegno affettivo o a causa del disincanto riguardo alla

⁵⁶ Informazione riferita da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas.

⁵⁷ Problema riportato da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

⁵⁸ Come sottolineato da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas, e Carla Poli, volontaria dell'Apas.

⁵⁹ Ricorda Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

⁶⁰ Opinione di Mariateresa Cacciatori, direttrice dell'Uepe di Trento.

possibilità di poter ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno⁶¹. Altre volte invece il problema è costituito *tout court* dallo status di irregolare o di non identificato, oppure ai tempi eccessivamente dilatati fra la domanda di inserimento lavorativo e la richiesta di manodopera da parte dell'impresa⁶². Nei riguardi di coloro che hanno maggiori possibilità di inserimento si cerca, comunque, di accelerare le pratiche ed ovviare a questo inconveniente⁶³.

⁶¹ Ricorda Sandro Nardelli, responsabile della cooperativa *Il Gabbiano*.

⁶² Sottolinea Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

⁶³ Come riferito da Sandro Nardelli, responsabile della cooperativa *Il Gabbiano*.

8. LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI DOPO IL CARCERE IN TRENINO

In questo capitolo si analizzano, attraverso i contributi degli esperti della nostra provincia, le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere, le loro potenzialità reali di reinserimento nel territorio trentino o viceversa le condizioni di difficoltà e disagio che possono spingere alla recidiva.

8.1 IL PRIMO OSTACOLO: IL MANCATO RINNOVO DEL PERMESSO DI SOGGIORNO E LA RELATIVA ESPULSIONE

A molti immigrati che escono dal carcere, come conseguenza del reato commesso, non è rinnovato il permesso di soggiorno. Il primo problema che molti immigrati usciti dal carcere incontrano è il mancato rinnovo del permesso di soggiorno. La nuova normativa sull'immigrazione infatti, prevede che il permesso non sia riconfermato, oltre che in presenza di reati gravi, anche per coloro che hanno commesso crimini minori, quali il furto o lo spaccio di piccole dosi di droga⁶⁴. Ciononostante, una circolare del Ministero dell'Interno indirizzata alle questure ha sottolineato come il mancato rinnovo sulla base del reato perpetrato vada comunque bilanciato rispetto ad altri elementi come la buona condotta, una vita regolare, la presenza di un lavoro, la presenza della famiglia in Italia: ad esempio, se il datore di lavoro esprime un giudizio positivo sul suo lavoratore, il Magistrato di Sorveglianza può non disporre la misura di espulsione⁶⁵. Ma la Questura di Trento spesso si rivela molto severa nelle valutazioni delle condizioni personali ed applica un peso maggiore alla tipologia del reato, finendo così per non concedere il rinnovo ed emettendo il decreto di espulsione per gran parte degli stranieri, nonostante il loro serio percorso personale ed il reinserimento riuscito⁶⁶. È il caso di un lavoratore della cooperativa *Le coste* che, a fine pena, ha ricevuto l'espulsione e ha dovuto essere licenziato; trovandosi per la strada, ha dormito due giorni in moschea ed è poi scomparso⁶⁷.

La richiesta del rinnovo del permesso alla questura non avviene in modo automatico dall'interno del carcere; lo straniero deve muoversi in autonomia e presentare richiesta in prima persona. La richiesta del rinnovo del permesso alla questura non avviene in modo automatico ma deve essere presentata personalmente dal soggetto⁶⁸. Molti degli immigrati che presentano grosse difficoltà nella comprensione della lingua e della procedura, quindi, si trovano in una posizione di svantaggio, giungendo

⁶⁴ Questo è stato illustrato da Michele Larentis di Atas e Cinformi, da Tommaso Amadei, responsabile educatore della casa circondariale di Trento, e da Emanuele Corn volontario per l'associazione *Volontari di Strada*.

⁶⁵ Come sottolineato da Stefano Dragone, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Trento.

⁶⁶ Come riferito da Tommaso Amadei, responsabile educatore della casa circondariale di Trento.

⁶⁷ Informazione fornita da Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

⁶⁸ Lo ricorda Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

talvolta alla rinuncia della richiesta stessa. Se dalla questura ricevono, in base alla valutazione del reato, il rifiuto del permesso, la sola possibilità che rimane loro è quella di ricorrere al Tar ed attendere la sentenza, rimanendo nel frattempo in una situazione ibrida di regolarità-irregolarità. Nel caso in cui il Tar rigetti il ricorso gli stranieri sono invitati ad allontanarsi dal paese entro cinque giorni dal decreto di espulsione⁶⁹.

In definitiva proprio gli stranieri senza permesso o con permesso non valido, che costituirebbero la fascia più consistente su cui lavorare, sono i più soggetti all'espulsione⁷⁰. Un ulteriore problema è che spesso il permesso di soggiorno dei famigliari dipende da quello del detenuto; il mancato rinnovo pone così l'intero nucleo famigliare in posizione di irregolarità, con tutti i problemi che ne conseguono⁷¹.

La stragrande maggioranza degli stranieri usciti dal carcere in condizioni d'irregolarità non si allontana dal paese e rimane clandestinamente. L'espulsione non è adempiuta dalla maggior parte degli immigrati che, di fatto, restano nel paese da clandestini, incorrendo con molta probabilità nella commissione di nuovi reati⁷². Essi si oppongono all'espulsione adducendo frequentemente alcune motivazioni: la prima è che nel proprio paese vengono violati i loro diritti; la seconda è che in Italia stanno bene e che promettono di impegnarsi per trovare lavoro⁷³. Questo rifiuto è motivato prevalentemente dalla paura di deludere le aspettative dei propri cari. Infatti, per giungere in Italia, gli immigrati hanno chiesto dei prestiti ad amici e famigliari: di conseguenza non vogliono rientrare in patria da falliti, dimostrando che il denaro è stato speso inutilmente. Per molti di loro infine, soprattutto quando si tratta di ragazzi giovani e privi di esperienza, le possibilità di reintegrazione nel proprio paese sono praticamente nulle⁷⁴.

Per i non identificati non è possibile procedere all'espulsione; senza nessun documento o con documenti fittizi non si può identificare il paese di origine e provvedere al rimpatrio. I vari paesi, inoltre, negano che si tratti di un loro cittadino⁷⁵.

Per gli immigrati irregolari che, usciti dal carcere, decidono di rimpatriare, esistono in ogni caso difficoltà. Per quei pochi che accettano il rimpatrio, si aggiunge anche un problema oggettivo relativo alla partenza dal paese. Infatti, nonostante le spese per il ritorno possano essere sostenute dai servizi sociali, la partenza deve avvenire entro cinque giorni dal decreto di espulsione; dunque i tempi per organizzare il proprio viaggio e prepararsi anche psicologicamente sono ristrettissimi e decisamente insufficienti.

⁶⁹ Lo spiega Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁷⁰ Opinione di Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

⁷¹ Opinione di Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁷² Questo è quanto riferito da Carlo Alberto Agnoli, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Trento, e da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁷³ Come spiegato da Fabrizio Fornataro e Monica Izzo, magistrati del Tribunale di Sorveglianza di Trento.

⁷⁴ Opinioni espresse da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto, e da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

⁷⁵ Come riferito da Antonella Forgione, direttrice della casa circondariale di Rovereto.

Secondo le norme in vigore, gli immigrati non regolari andrebbero fermati ed arrestati. Di fatto, successivamente all'indulto, si è raggiunto un accordo secondo il quale gli immigrati, presenti oltre il quinto giorno ma in partenza, possono essere trattenuti solamente per qualche ora e poi lasciati partire⁷⁶.

8.2 IL REINSERIMENTO: POSSIBILITÀ REALI ED IMPEDIMENTI

Le possibilità di reinserimento per gli stranieri non regolari sono limitatissime. Per alcuni stranieri, nonostante il decreto di espulsione, si sono potuti ottenere, grazie a cavilli burocratici, dei permessi provvisori, concedendo loro una seconda possibilità di inserimento regolare all'interno del paese. Dopo l'indulto, per esempio, alcuni irregolari grazie all'aiuto di legali sono riusciti ad avere proroghe del proprio permesso di soggiorno oppure la concessione di un permesso temporaneo. È in quest'ottica che i programmi di recupero, le misure di reinserimento, i servizi di supporto vanno portati avanti anche con gli immigrati irregolari, consentendo una possibilità di regolarizzazione e costituendo uno strumento fondamentale per lo sviluppo della persona da un punto di vista umano⁷⁷. Riguardo ai percorsi di recupero in carcere, la legge italiana non fa differenza tra italiani e stranieri, irregolari e regolari; hanno diritto ad essere aiutati tutti quelli che dimostrano di aver intrapreso un certo percorso di cambiamento e si dimostrano affidabili e responsabili. Il detenuto che si fa identificare dà prova di aver rielaborato il proprio reato e va premiato con la possibilità di accedere ai programmi di reinserimento. Con gli irregolari, dunque, si attuano percorsi di qualche mese, utili anche all'immigrato, che però a fine pena sarà espulso⁷⁸.

In definitiva, nonostante gli sforzi, ci si trova a fare i conti con una realtà fortemente penalizzante nei confronti degli stranieri irregolari.

Una tra le prime barriere al reinserimento dei soggetti stranieri è costituita dalla mancanza di posti di lavoro per gli immigrati. Rispetto infatti ad altre realtà nel panorama italiano, dove è più facile anche per l'extracomunitario accedere ai progetti di reinserimento grazie alla disponibilità di varie strutture di accoglienza, in provincia di Trento le possibilità sono piuttosto scarse. Poche sono le cooperative che lavorano in questo ambito e pochi sono i posti che possono mettere a disposizione. La diretta conseguenza di questo problema è l'assegnazione dei posti disponibili a quei detenuti per i quali è possibile programmare un percorso lavorativo perché a fine pena rimarranno in Italia e la tendenza ad escludere coloro che saranno espulsi⁷⁹.

La clandestinità, la mancanza di identità e i frequenti spostamenti sono altri fattori che impediscono il reinserimento. Molti clandestini appena usciti dal carcere, sapendo di essere destinati con molta probabilità a venire espulsi, preferiscono nascondersi dietro all'anonimato o ad una serie di *alias*, anziché provare a richiesta ai servizi sociali programmi di reinserimento, aiuti, sussidi

⁷⁶ Come riferito da Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento.

⁷⁷ Opinione espressa da Carla Poli, volontaria dell'Apas.

⁷⁸ Come riportato da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas.

⁷⁹ È quanto riportato da Michele Larentis di Atas e Cinformi.

o beni materiali⁸⁰. Il problema maggiore nella nostra provincia è rappresentato proprio da questi individui privi di documenti e di fissa dimora, e quindi in continuo movimento per il paese. Sono invisibili ai servizi sociali del territorio trentino e non è possibile programmare un percorso di assistenza di qualsiasi tipo⁸¹.

Gli immigrati regolari, usciti dal carcere, trovano delle reali possibilità di integrazione. Per la ridotta minoranza di stranieri regolari, come vedremo nella parte relativa agli interventi, si attivano i programmi di reinserimento e di recupero. In ogni caso alcuni di loro solitamente sono persone che possiedono le risorse sufficienti per un inserimento autonomo; conoscono infatti la lingua, hanno un buon livello di scolarizzazione e delle abilità lavorative⁸².

Gli immigrati che, dopo il carcere, accedono ai servizi d'assistenza provinciali sono di solito i regolari e hanno bisogno di aiuto materiale, alloggio, impiego, assistenza per vincere le dipendenze da sostanze stupefacenti, appoggio morale e psicologico. Tra gli stranieri che rimangono in Trentino, la minoranza di regolari che accedono agli aiuti dei servizi sociali, presentano alcune tipologie di problemi e di richieste. Alcuni versano in condizioni di povertà materiale e richiedono quindi aiuto economico; altri hanno bisogno di un alloggio; altri ancora, essendo disoccupati, si rivolgono ai servizi per la ricerca di un impiego; certi, infine, si rivolgono ai servizi per la dipendenza da sostanze o per problemi di solitudine, chiedendo ascolto e sostegno da un punto di vista morale e psicologico⁸³. Gli stranieri che si rivolgono ai servizi sono quelli più vicini alla regolarità, ovvero coloro che hanno commesso un reato lieve ed episodicamente; i delinquenti abituali e gli irregolari invece vi rinunciano⁸⁴.

8.3 IL FALLIMENTO DEL REINserIMENTO: LA RICADUTA NEL REATO

Chi dopo il carcere rimane in uno stato di irregolarità cade molto frequentemente nella recidiva. Gran parte degli osservatori privilegiati ha messo in rilievo come gli stranieri appena rilasciati, nonostante l'espulsione, non rientrino in patria, rimanendo nel territorio italiano come clandestini e rischiando di rientrare nel ciclo della delinquenza. Rimettere in libertà persone che non possono regolarizzare la propria posizione significa forzarle in clandestinità e immetterle nuovamente nel percorso del reato, che è l'unico che conoscono. Se l'inserimento, inoltre, risulta già delicato per gli immigrati regolari, figuriamoci per gli irregolari. Per queste categorie è alta la probabilità di cadere nella recidiva. La maggior parte degli esperti si trova

⁸⁰ Opinione di Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento, e di una volontaria dell'Atas.

⁸¹ Informazione comunicata da Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento e da Nicola Pedernana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

⁸² Secondo quanto riferito da Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

⁸³ Secondo le informazioni fornite da Manuela Tonolli del Servizio Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento e da Nicola Pedernana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

⁸⁴ Opinione di Nicola Pedernana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

concorde a questo riguardo e sottolinea come il carcere e l'espulsione costituiscano tutt'altro che dei deterrenti alla ricaduta nel reato.

L'ipersorveglianza degli stranieri, soprattutto con precedenti, porta a scoprire facilmente i nuovi reati commessi da ex detenuti. Un altro aspetto problematico che emerge è che dopo l'indulto, essendosi diffusa la preoccupazione per i delinquenti in libertà, nei luoghi di ritrovo come i giardini, prevalentemente frequentati da immigrati, vi è stata una forte concentrazione di forze dell'ordine, con conseguente ipercontrollo soprattutto sugli stranieri e una maggiore percezione della loro devianza⁸⁵.

La difficoltà a reperire lavoro e abitazione induce l'immigrato ex detenuto a ricadere nella delinquenza. Altri ostacoli che gli immigrati incontrano una volta usciti dal carcere sono relativi alla ricerca del lavoro e dell'abitazione. Alle strutture lavorative protette mancano i finanziamenti pubblici necessari per impiegare un maggior numero di persone disagiate⁸⁶.

Ancora più difficile che ottenere un lavoro è trovare casa. Attraverso le iniziative pubbliche spesso gli stranieri non riescono ad usufruire dell'alloggio, dovendosi quindi rivolgere ai privati⁸⁷.

La povertà di risorse personali ostacola l'inserimento regolare e favorisce il contatto con le vecchie conoscenze. Un altro problema riguarda la mancanza di risorse personali e le grosse difficoltà di recupero che incontrano gli immigrati con problemi di alcolismo o dipendenza. I detenuti che escono oggi dal carcere sono poveri di risorse umane; sono tossicodipendenti, alcolisti, persone deboli, talvolta con problemi psichici, privi di relazioni. E la mancanza di risorse personali anche minime rende difficile la soluzione dei problemi e induce rapidamente alle ricadute nei reati⁸⁸. Le comunità di recupero della tossicodipendenza purtroppo sono costrette a rifiutare le richieste da parte degli stranieri irregolari, perché privi di copertura sanitaria. Gli immigrati che hanno finito di scontare la propria pena, quindi, si trovano senza appoggio ed hanno come unico punto di riferimento i conoscenti e compagni con cui, prima del carcere, erano soliti delinquere; ritornano così a frequentare i classici luoghi di aggregazione, come case abbandonate, giardini, luoghi degradati e simili contesti sociali che favoriscono la devianza⁸⁹. Il ritrovo nei luoghi di socializzazione fra immigrati rende il gruppo particolarmente soggetto alle attività di controllo delle forze dell'ordine, con il risultato che aumentano nello straniero tensioni e sensazioni di disagio e discriminazione.

Per demoralizzazione e scoraggiamento lo straniero rinuncia alla legalità, accettando l'identificazione come persona deviante. Gli stranieri dimessi dagli istituti penitenziari, consapevoli dei problemi di inserimento, si sentono ormai disillusi e fortemente scoraggiati nei tentativi di intraprendere delle vie

⁸⁵ Opinione espressa da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas.

⁸⁶ Come sottolineato da Domenico Zalla, responsabile della cooperativa *Le coste*.

⁸⁷ Questo è quanto fa osservare Nicola Pederghana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento.

⁸⁸ Opinioni espresse da Nicola Pederghana del Servizio Attività Sociali del Comune di Trento e da Italo Dal Ri, responsabile dell'Apas.

⁸⁹ Ciò è quanto riferito da Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

legali di integrazione. La frustrazione e la delusione che conseguono alla totale mancanza di prospettive confortanti per il proprio futuro generano una forte sofferenza psicologica e un senso di disperazione. Questi fattori possono condurre l'extracomunitario ad identificarsi con un modello negativo e creare una rappresentazione di sé come persona sventurata ed incapace di alcun inserimento legale. A questi ostacoli si aggiunge naturalmente il problema linguistico. La scarsa conoscenza della lingua contribuisce ad acuire le incomprensioni con i cittadini italiani sul territorio, aumentando la sensazione di emarginazione.

La scarsa padronanza linguistica aumenta il rischio di ricaduta nel reato. Lo straniero che comprende poco la lingua italiana ha difficoltà a capire le possibilità di agevolazione ed i servizi pubblici a disposizione delle persone bisognose presenti sul territorio. Diversamente, secondo l'esperienza di alcuni esperti, gli stranieri reinseriti come regolari, solitamente hanno un buon livello linguistico e di scolarizzazione e conoscono perfettamente le forme di aiuto presenti sul territorio. Dalle interviste di altri esperti, invece, emerge come la diversità linguistica renda difficile l'inserimento a livello lavorativo, aumentando il rischio di disoccupazione e la ricerca di vie illecite di guadagno.

9. GLI INTERVENTI ATTUATI IN TRENINO

In questo capitolo sono trattati gli interventi attivati in Trentino per una diminuzione delle motivazioni di sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri (paragrafo 9.1), per un miglioramento delle condizioni dei detenuti stranieri (paragrafo 9.2) e per un loro reinserimento una volta usciti dal carcere (paragrafo 9.3)⁹⁰.

Possiamo premettere che in provincia di Trento si sono sviluppate molte azioni in tali materie. Il Trentino, infatti, in special modo relativamente agli interventi finalizzati ad una diminuzione delle motivazioni di sovrarappresentazione (che si estrinsecano in attività di integrazione di stranieri e di fornitura di mezzi per sviluppare autonomamente le loro capacità), gode di un ottimo livello di servizi, soprattutto se confrontato con la realtà nazionale.

9.1 INTERVENTI PER RIDURRE LA SOVRARAPPRESENTAZIONE DEGLI STRANIERI NELLE CARCERI TARENTINE

Verranno qui esposti gli interventi attuati nella provincia di Trento per superare quegli ostacoli di carattere giuridico, sociale ed economico, cause dirette o indirette della sovrarappresentazione straniera nelle carceri di Trento e Rovereto. Queste sono spesso riconducibili ad un'imperfetta integrazione psicologica, economica e sociale, condizione in cui più probabile diventa il compimento di reati (Palidda, 2001: 19): su questi ambiti sono concentrati la maggior parte degli interventi. Li abbiamo così suddivisi nelle materie che principalmente rendono difficoltoso l'inserimento, aggiungendo per ultimo lo strumento attraverso cui tali problemi sono individuati:

- informazione per l'utilizzo dei servizi già esistenti;
- alloggio;
- orientamento al lavoro e formazione;
- alfabetizzazione linguistica;
- consulenza e assistenza giuridica e legale;
- mediazione linguistica e culturale;
- analisi del fenomeno immigrazione.

9.1.1 Servizi informativi

Un ostacolo all'inserimento degli stranieri è rappresentato dalla scarsa conoscenza che questi hanno dei servizi e delle modalità d'uso degli stessi.

⁹⁰ A ciascun intervistato è stato chiesto di esporre quali sono i servizi offerti dalla sua organizzazione alle persone straniere, detenute o meno. Pertanto le informazioni di questo capitolo si basano anche su quanto riferito durante le interviste.

Sul territorio esistono numerosi sportelli e uffici a supporto della popolazione straniera residente che, a causa forse della bassa comprensione della lingua e delle dinamiche sociali, non sono noti o pienamente utilizzati dagli immigrati (Caritas, 2005: 383). Questo problema è ovviato dalla creazione di diversi canali informativi, punti di riferimento, dove possono rivolgersi per avere un'indicazione di risposta ai propri bisogni e di servizi inerenti ad essi.

In tale direzione, cercando una parificazione delle possibilità di accesso degli stranieri rispetto a quelle degli italiani, a Trento sono attuati i seguenti interventi⁹¹:

- *consulenza e accompagnamento sociale*, attraverso degli sportelli dislocati sul territorio all'interno delle associazioni Atas e Cinformi. Consiste nell'accoglimento dello straniero presso gli stessi, cioè in un primo contatto che avviene tra l'associazione e l'immigrato, in cui si esplica la conoscenza dell'individuo, le sue problematiche e i motivi che l'hanno portato a chiedere aiuto, le possibili soluzioni e l'individuazione dei mezzi necessari per la realizzazione di tale percorso. Per le situazioni più complesse, c'è la possibilità di un approfondimento, attraverso ulteriori appuntamenti, per comprendere appieno il contesto e capire se vi è il bisogno di un coinvolgimento di altri servizi, come quello legale. Tale supporto può giungere fino all'accompagnamento dello straniero agli stessi uffici, per intermediare nelle problematiche presentatesi;
- *utilizzo di canali mediatici*, quali siti internet, la pubblicazione di materiale plurilingue, un periodico cartaceo e un programma televisivo sulle reti locali, per una maggiore circolazione di notizie inerenti l'immigrazione. Tali mezzi di diffusione permettono di raggiungere un più alto numero di persone, e di far conoscere i servizi di cui gli stranieri possono beneficiare per usufruire delle possibilità messe a disposizione dagli enti pubblici e che, probabilmente a causa della bassa integrazione e di una conoscenza della lingua inappropriata, non sono utilizzate (Caritas, 2005: 383);
- *call center* disponibile nelle seguenti lingue: albanese, arabo, polacco, rumeno, serbo/croato, russo, cinese; tale opportunità è ideata sia per gli enti pubblici e privati, che per singoli cittadini, per facilitare la comunicazione e la comprensione.

9.1.2 Alloggio

L'alloggio è uno dei due elementi fondamentali, assieme al lavoro, per un'integrazione degli stranieri sul territorio. Nonostante questo, l'accesso ad esso da parte dello straniero rimane comunque difficile e complesso (Cinformi, 2006: 81).

In tale ambito, nella provincia di Trento è presente:

⁹¹ Per le informazioni riguardanti le iniziative di Atas e Cinformi si vedano i rispettivi siti internet (www.atas.tn.it; www.cinformi.it).

- la *disponibilità*⁹² di un totale di *71 alloggi e di 1 ostello*, destinati a famiglie e a singoli immigrati aventi permesso di soggiorno e contratto di lavoro validi. Gli alloggi sono sia di enti pubblici (Itea), sia di privati, assegnati attraverso una graduatoria con contratto di validità biennale, rinnovabile una sola volta e solo per le famiglie. Infatti, il fine principale di questo servizio è dare un alloggio temporaneo nel primo periodo di permanenza in Italia, in cui gli stranieri creano una propria rete e si stabiliscono sia dal punto di vista lavorativo che sociale. Dal punto di vista economico, viene chiesto un contributo spese mensile calcolato sulla base del reddito per le famiglie, e in maniera progressiva semestrale per i singoli. Affiancato alla disponibilità dell'alloggio esiste un servizio di supporto da parte di operatori, che sostengono gli ospiti nella gestione degli spazi comuni, nell'inserimento e nell'integrazione nella realtà cittadina;
- *il progetto "Patto Casa"* di Cinformi. Il progetto vuole *mettere in contatto i proprietari di appartamenti e gli immigrati*. Intende inoltre aiutare questi ultimi a superare le diffidenze che spesso gli italiani hanno nei loro confronti, attraverso la *concessione di una garanzia di carattere economico* allo straniero che risponda a particolari requisiti (residenza a Trento da almeno un anno, possesso di permesso di soggiorno e regolare contratto di lavoro). Nello specifico, l'associazione "Patto Casa" offre un fondo di copertura, su cui il locatore potrà rifarsi qualora il locatario si riveli insolvente, comprendente: il rimborso della morosità per il 50% del canone di locazione per un massimo di 12 mensilità e il pagamento delle spese condominiali fino a 1000 euro; stessa cifra massima valevole per il risarcimento dei danni all'immobile non coperti da assicurazione.

9.1.3 Orientamento al lavoro e formazione

L'altra esigenza affrontata dall'immigrato è costituita dall'ottenimento di un lavoro. In tale contesto gli interventi in provincia si classificano principalmente in due tipologie: la *formazione* e l'*orientamento lavorativo*.

Fanno parte della prima categoria i seguenti interventi:

- *la progettazione e attivazione di corsi di formazione destinati agli immigrati*. Oltre che gestiti in proprio da Atas, viene dato supporto ad enti privati e pubblici che vogliono creare attività educative in materia di immigrazione. Con il sostegno del Fondo Sociale Europeo, viene offerto un percorso di istruzione continua rivolta sia a persone in età lavorativa, sia alle fasce deboli degli immigrati (giovani, donne, persone in ricerca di prima occupazione). La formazione continua e permanente consiste in interventi finalizzati allo sviluppo delle competenze degli stranieri in età lavorativa, alternando sia attività formative che lavorative, non sempre però continuative nello stesso settore, conquistando quella flessibilità necessaria per seguire le esigenze del mercato del lavoro. La formazione rivolta alle fasce deboli è invece indirizzata, anche individualmente, all'inserimento lavorativo nel mercato del lavoro di stranieri che vivono in situazioni problematiche;

⁹² Gestiti da Atas Onlus, in convenzione con la Provincia autonoma di Trento.

- *il progetto Migra Start 2* di Atas, che dà una formazione a tutti quegli stranieri che vogliono diventare liberi imprenditori, attraverso corsi di formazione (uno a Cles e uno a Trento) rivolti ad un totale di 24 persone. Organizzato da Atas onlus, dalla Provincia autonoma di Trento (Dipartimento Politiche Sociali e del Lavoro–Ufficio Fondo Sociale Europeo) con il concorso finanziario dell'Unione europea, Fondo Sociale Europeo e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali– O.F.P.L, si avvale anche dell'appoggio dell'associazione donne immigrate Agorà, e delle associazioni di volontariato degli immigrati. Sono stati coinvolti il Comprensorio della Valle di Non – Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Cles, l'Associazione degli Industriali della Provincia di Trento, il Servizio per le politiche Sociali –Cinformi– (Centro informativo per l'immigrazione), il Centro di Formazione Professionale dell'Università Popolare Trentina, la Commissione provinciale pari opportunità tra uomo e donna, l'Associazione di volontariato Atas Cultura e l'Associazione Cristiana Culturale degli Ucraini in Trentino.

Alla categoria dell'*orientamento lavorativo* possiamo invece ricondurre:

- *il servizio di orientamento all'inserimento lavorativo* di Atas, finalizzato a dare informazioni agli immigrati sulle dinamiche del mercato del lavoro, ciò non per trovare un'occupazione ad ogni richiedente, ma per fornire gli strumenti idonei a una ricerca autonoma. È presente inoltre un aggiornamento sui riferimenti lavorativi esistenti (agenzie del lavoro e per l'impiego, indirizzi di agenzie interinali e di imprese), sulle modalità di presentazione (*curricula*, colloqui, ecc.) ai potenziali datori di lavoro, sui corsi di formazione esistenti in Provincia, sui diritti e doveri dei rapporti di lavoro. Questo servizio prevede una mediazione e un accompagnamento dell'immigrato per i casi più complicati;
- *il progetto Equal Pontest* di Atas, che affronta il problema dell'integrazione e della difficoltà di *inserimento nel circuito del lavoro, facilitando l'incontro di domanda e offerta*, a seconda delle competenze dello straniero e dei bisogni del mondo imprenditoriale. Ciò avviene attraverso una rete di sportelli presenti sul territorio. La partnership è formata da: Trento School of Management (soggetto referente), la Camera di Commercio, attraverso lo sportello provinciale per l'internazionalizzazione delle imprese (Trentino Sprint), il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Trento, l'ITC Irst, l'Ente Bilaterale Artigianato Trentino e l'Istituto regionale di ricerca sociale.

9.1.4 Alfabetizzazione linguistica

Altra grande barriera per un inserimento, soprattutto sociale, da parte degli stranieri è la conoscenza della lingua. In provincia esistono interventi finalizzati al superamento di tale ostacolo:

- un *corso di lingua per immigrati*, tenuto da Atas Cultura, con servizio di baby sitting rivolto alle madri straniere che vogliono partecipare e la possibilità di "momenti di conversazione", ossia incontri dedicati alla conversazione in italiano;
- un *corso di lingua e cultura italiana* per stranieri, di 4 ore a settimana per due lezioni, sostenuto dal Centro Educativo Adulti di Trento con la

possibilità di scegliere la fascia oraria: mattina, pomeriggio o sera. È organizzato per sei gruppi di livello, in base alla comprensione linguistica presente. Alla fine del corso, è possibile sostenere l'esame di certificazione di conoscenza della lingua italiana, C.I.L.S., in convenzione con l'Università per stranieri di Siena⁹³;

- un ulteriore *corso gratuito per 500 immigrati* non comunitari promosso dall'assessorato alle Politiche Sociali della Provincia autonoma di Trento, attraverso il Cinformi, con la collaborazione dell'assessorato all'Istruzione e del Centro Millevoci, e con il sostegno del ministero della Solidarietà sociale. Tale iniziativa è organizzata, in collaborazione con Istituti di istruzione e Istituti comprensivi, dai Comuni di Brentonico, Segonzano e Strigno nonché dai Comprensori della Valle di Fassa, Valle di Fiemme, Giudicarie, Valle di Non e Valle di Sole, al fine di raggiungere quelle zone periferiche dove tale intervento è risultato carente. Una decentralizzazione quindi del servizio, per raggiungere quegli immigrati che incontrano difficoltà, abitando nelle Valli limitrofe, a raggiungere il capoluogo.

9.1.5 Consulenza e assistenza giuridica e legale

La terminologia giuridica italiana è complessa e poco intelligibile per molti immigrati. Visti i costi di una consulenza privata da un avvocato, non raggiungibili per soggetti in difficoltà economiche quali possono essere gli stranieri, è fondamentale creare un apparato di assistenza legale per una piena comprensione dei diritti e doveri nelle diverse situazioni giuridiche in cui si possono ritrovare, e permanere quindi in una continua situazione di legalità. Oltre al normale supporto giuridico offerto dagli sportelli, che si concentra soprattutto sulla regolamentazione del permesso di soggiorno, nella provincia di Trento esiste:

- un *servizio di consulenza legale*, gestito da Atas, che supporta gli stranieri nei vari rapporti attraverso una mediazione tra gli immigrati e la popolazione locale, i datori di lavoro ecc.; la trattazione di situazioni legali più complesse, in collaborazione con i servizi sul territorio; la creazione di schede informative sulle informazioni legali;
- un *servizio di assistenza legale*, offerto dagli "Avvocati per la solidarietà", verso gli stranieri sprovvisti di una dimora. Questo intervento segue lo straniero, a differenza della consulenza, anche all'interno del sistema processuale, con una vera e propria attività difensiva;
- un *servizio di prenotazione*, operato da Cinformi in collaborazione con la Questura, per la presentazione della documentazione necessaria *per il permesso di soggiorno*, con cui si dà la possibilità di fissare il giorno e l'ora di consegna dei documenti necessari. Al momento in cui viene fissato l'appuntamento, viene controllata l'esattezza dei dati e la completezza dei documenti necessari.

⁹³ Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet del Centro Educazione Adulti alla pagina http://www.istituti.vivoscuola.it/sanzio/cta/italiano_stran.htm (visitata il 2 dicembre 2006).

9.1.6 Mediazione linguistica e culturale

Le differenze tra le culture sono spesso causa di divari e di incomprensioni, che emarginano lo straniero e creano barriere culturali alla loro integrazione. Per superare questo problema si ricorre all'intervento del mediatore culturale, che non si limita semplicemente ad agire come interprete linguistico ma cerca di favorire la comprensione reciproca tra immigrati e realtà locali.

In Trentino esistono due associazioni di mediatori culturali, con cui collabora il Comune di Trento per i propri servizi⁹⁴, i cui fini primari sono⁹⁵:

- la semplice *traduzione linguistica*;
- la *mediazione culturale tra lo straniero e le istituzioni*, quali possono essere quelle sanitarie, anagrafiche e altre, per una maggiore comprensione dei bisogni e una risoluzione dei problemi;
- *il supporto a corsi di formazione e scolastici*;
- *assistenza agli operatori* che lavorano con stranieri, come i volontari di strada.

Il mediatore culturale è presente anche a scuola, per l'accoglienza e l'inserimento scolastico degli alunni immigrati e per promuovere attività sull'educazione interculturale con gli italiani⁹⁶.

9.1.7 Analisi del fenomeno immigrazione

L'*osservazione del fenomeno migratorio* può rappresentare uno strumento attraverso cui individuare problemi di integrazione. Indispensabile, se si vuole lavorare per una piena inclusione, è identificare i fattori economici, sociali e culturali che ostacolano tale processo. Nella provincia di Trento questo avviene attraverso il lavoro dell'osservatorio Cinformi, che pubblica il *Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino*, e che gestisce la raccolta dati sulla composizione della cittadinanza straniera a Trento e sulla loro integrazione nel tessuto sociale e lavorativo; dai risultati di questa analisi vengono poi proposte iniziative su come operare per migliorare la qualità degli interventi e la loro efficienza.

Connesso a tale ambito è anche la realizzazione di eventi per una maggiore comunicazione tra i cittadini stranieri e autoctoni. Ciò avviene attraverso la *promozione di attività volte ad una comprensione più approfondita delle ragioni della migrazione*, ad una conoscenza delle diverse culture e a rimuovere i pregiudizi tra la popolazione e le persone immigrate.

Esiste inoltre un "*Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro*", con l'obiettivo di studiare il fenomeno della discriminazione razziale

⁹⁴ Che sono AMIC e "Città aperta - Ponti fra Persone, Lingue e Culture".

⁹⁵ Si veda il sito internet dell'Associazione AMIC alla pagina http://www.associazioneamic.it/chi_siamo.php (visitata il 15 novembre 2006).

⁹⁶ Si veda il sito internet di Vivoscuola alla pagina http://www.vivoscuola.it/Intercultu/Mediazione/mediatore-interculturale.doc_cvt.asp (visitata il 30 novembre 2006).

nel mondo lavorativo, promosso da A.T.O.S. Servizi srl, Fondazione Opera Campana dei Caduti e Fondazione Fontana⁹⁷.

Tabella 12.

Interventi per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri trentine

AMBITO	INTERVENTI
Informazione per l'utilizzo dei servizi	<ul style="list-style-type: none"> - Consulenza e accompagnamento sociale - Canali mediatici (tv, giornale, internet) - Call center
Alloggio	<ul style="list-style-type: none"> - Disponibilità di alloggi e di 1 ostello - Il progetto "Patto Casa"
Orientamento al lavoro e formazione	<ul style="list-style-type: none"> - Progettazione e attivazione di corsi di formazione destinati agli immigrati - Formazione per stranieri che vogliono diventare liberi imprenditori - Servizio di orientamento all'inserimento lavorativo - Inserimento nel circuito del lavoro
Alfabetizzazione linguistica	<ul style="list-style-type: none"> - Corso di lingua per immigrati - Corso di lingua e cultura italiana - Corso gratuito per 500 immigrati
Consulenza e assistenza giuridica e legale	<ul style="list-style-type: none"> - Servizio di consulenza legale - Servizio di assistenza legale - Servizio di prenotazione per il permesso di soggiorno
Mediazione linguistica e culturale	<ul style="list-style-type: none"> - Convenzione con due associazioni di mediatori culturali
Analisi del fenomeno immigrazione	<ul style="list-style-type: none"> - Osservazione del fenomeno migratorio - Rapporto annuale sull'immigrazione in Trentino - Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro

⁹⁷ Si veda il sito internet dell'Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro alla pagina <http://www.migra.tn.it/opencms/opencms/migra/index.html> (visitata il 12 novembre 2006).

9.2. INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI IMMIGRATI NELLE CARCERI

L'intervento in carcere come momento rieducativo è ormai una delle tappe fondamentali di ogni percorso penitenziario. L'occupazione del tempo non è solo un momento ludico, ma aiuta il detenuto a distrarsi, a sfogare quello stress che può altrimenti sfociare in una situazione di deterioramento psicologico connesso ad azioni di autolesionismo o di ribellione. È subito d'obbligo una precisazione: gli interventi attuati all'interno del penitenziario sono diretti a tutti i detenuti, sia italiani che stranieri. Qui li elenchiamo, sottolineando quali sono i più appropriati alle situazioni peculiari degli immigrati.

L'attività formativa, oltre al fine appena predetto, crea delle competenze nel detenuto spendibili all'esterno, sia per una risocializzazione, sia per un reinserimento lavorativo. I corsi sono realizzati in base alla loro validità oggettiva, alla reale applicazione che gli stessi possono avere e all'utilità delle nozioni che verranno apprese. Vengono perciò modellati sugli interessi e sulle possibilità lavorative riscontrate nei detenuti, soprattutto seguendo un criterio di concreta utilità all'esterno del carcere. Così facendo, le persone che permangono in carcere alcuni anni possono usufruire di un programma formativo stabile e durevole.

All'ingresso in carcere viene consegnato ad ogni detenuto un opuscolo in varie lingue, contenente le informazioni relative alla vita in carcere e alle procedure da rispettare all'interno dello stesso.

Nella *Casa Circondariale di Trento* sono presenti 4 aule gestite dagli educatori in perfetta autonomia e adibite ai vari corsi. Ci si avvale di diversi esperti in varie discipline e vi è una forte motivazione, non solo da parte degli operatori, ma anche e soprattutto da parte dei detenuti, i quali comprendono come le attività proposte possano arricchire la loro giornata oltre che creare un bagaglio conoscitivo⁹⁸. In un anno circa 200 persone accedono e ruotano su tali attività, dividendosi e sovrapponendosi tra l'apprendimento scolastico e le attività di formazione professionale.

La *Casa Circondariale di Rovereto* è formata da una sezione maschile e da una femminile (unica nella regione). Anche in questa sede è doveroso sottolineare la mancanza di spazi adeguati per la realizzazione di attività richiedenti luoghi non ristretti; nonostante tale problema sono comunque realizzati diversi progetti formativi e culturali. Varia è comunque l'offerta di servizi formativi, di cui oltre la metà degli iscritti ai corsi è straniero.

Quali sono quindi gli interventi effettuati nelle Case Circondariali trentine? Qui di seguito elenchiamo, distinti per ambito di applicazione, i trattamenti posti in essere⁹⁹.

⁹⁸ Come sottolineato da Tommaso Amadei, responsabile educatori della casa circondariale di Trento.

⁹⁹ Capitolo sviluppato sulla base del Documento di rilevazione delle problematiche e delle esigenze degli Istituti Penitenziari della Provincia di Trento, a cura delle Direzioni delle Case Circondariali di Trento e Rovereto.

9.2.1 Lavoro

Il *primo intervento* da esaminare è quello *lavorativo*. Questo, oltre ai fini predetti, concede la possibilità ai detenuti di ricevere uno stipendio, nonostante comunque la paga sia minima. Premesso che nella Casa Circondariale di Rovereto l'offerta risulta carente, legata solamente alla gestione dei servizi e delle attività interne (c.d. lavoro domestico), in quella di Trento i posti di lavoro, attualmente, sono organizzati con circa 20 posti effettivi e 5 "jolly" (sostituti), così di seguito ripartiti:

- 3 posti riservati in cucina più un sostituto;
- 2 addetti ai conti correnti più un sostituto;
- 1 lavorante come portapacchi più un sostituto;
- 2 lavoratori al bar e alla caserma degli agenti;
- 1 barbiere;
- 1 bibliotecario;
- 2 assegnati al MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati) e al magazzino;
- 7 addetti alle pulizie più due sostituti.

Sono considerate come qualifiche fisse quelle del MOF, quelle relative alla gestione dei conti correnti e il lavoro di bibliotecario, mentre sono attribuite a rotazione le restanti, con cambi trimestrali per la cucina e il "jolly" delle pulizie, bimestrale il barbiere e mensile il portapacchi e gli scopini. Una tale gestione ha l'intento di ottenere l'occupazione del maggior numero possibile di persone, essendo presente una carenza di possibilità di lavoro rispetto al numero totale dei detenuti. Nel 2004 sono stati così occupati in compiti lavorativi, anche se solo temporaneamente, circa 140 persone, e 135 nel 2005, andamento tenuto in linea di massima anche nel 2006. Nella situazione attuale, a causa della diminuzione dei fondi a disposizione dell'istituto carcerario, c'è un'occupazione dei detenuti-lavoratori, oltre che a rotazione, anche con un part time inferiore al 50%.

A marzo 2006 è iniziato un *laboratorio di assemblaggio* in contoterzismo. Questa tipologia di lavoro, semplice e alla portata di tutti, si adatta in maniera perfetta alle capacità lavorative, spesso veramente minime, che caratterizzano la maggior parte dei detenuti, soprattutto stranieri. La retribuzione avviene attraverso le borse lavoro, che prevedono un pagamento di 2 euro all'ora. Il laboratorio di assemblaggio offre lavoro a 6 persone, disposte su turni di 3 ore al giorno, per 5 giorni a settimana e per una durata di 6 settimane. Così facendo, si può raggiungere un totale di circa 50 persone occupate all'anno. La gestione è in capo alla cooperativa "Kaleidoscopio", mentre alla cooperativa "Alpi" spetta la ricerca delle commissioni del lavoro. Entrambe rientrano nel consorzio Con.Solida, che ha la supervisione dell'intero progetto.

9.2.2 Istruzione

La *seconda tipologia* di intervento, nonché la più consistente da esaminare, è quella *scolastica*. I programmi prevedono un basso numero di ore e sono concentrati in un breve periodo di tempo (2-3 mesi), per adeguarsi agli

abbandoni e al naturale flusso carcerario. Questa modalità abbassa la qualità dell'offerta, ma permette un maggior adeguamento alle esigenze penitenziarie.

Va sottolineato come tale struttura organizzativa permetta che vengano raggiunti dagli interventi tutte le tipologie dei detenuti, dall'italiano all'immigrato, non perdendo alcuni risultati di qualità: ci saranno infatti nei prossimi due anni 4 diplomati in "geometri" tra i carcerati, tra cui almeno uno sarà straniero.

Nelle Case Circondariali di Trento e Rovereto, nel corso del 2006, sono state sostenute le seguenti *attività scolastiche*, programmate su diversi livelli, da quelle elementari a quelle più avanzate, per meglio adattarsi alla varietà dei detenuti presenti:

- i *corsi di alfabetizzazione*: questi corsi sono composti sia da attività scolastiche che da attività acquisitive manuali o di abilità diverse; sono suddivisi per gruppi di livello, riuscendo così a colmare varie lacune presenti, da quelle dello straniero senza alcuna competenza linguistica, a quelle di chi invece deve solamente consolidare le proprie conoscenze; il corso di italiano è probabilmente quello più adatto alla popolazione carceraria straniera, e cerca di risolvere il problema principale di integrazione, sia esterno al carcere che interno: la conoscenza della lingua italiana. Questo corso è articolato per gruppo di livello, a seconda della scolarizzazione, della conoscenza dell'alfabeto latino e delle potenzialità di apprendimento. Purtroppo, nella formazione dei gruppi, devono essere utilizzati altri elementi oltre alla competenza linguistica, correlati alla situazione penitenziaria¹⁰⁰. Per le altre abilità sono invece attivati: un corso di pittura su ceramica, uno di disegno, in collaborazione con l'artista trentino Fabio Vettori e 3 moduli di alfabetizzazione informatica, divisi in due gruppi da 10 persone ciascuno, durante un periodo di circa 3 mesi. Nell'anno 2004/05, nella sola casa circondariale di Trento, hanno usufruito dei vari corsi di alfabetizzazione 119 persone, nel periodo successivo 144;
- il *corso 150 ore*: consta di lezioni sostenute in 4 pomeriggi ed una mattina e tenute da 4 insegnanti competenti nelle proprie materie. Nell'anno scolastico 2004/05 hanno partecipato al corso, nel carcere del Capoluogo, 15 detenuti, di cui due hanno ottenuto il diploma di scuola media, mentre nel 2005/06 è stato seguito da 11 persone, di cui 3 hanno poi ottenuto il diploma;
- il *corso di istruzione secondaria superiore* a cura dell'I.T.G. "A. Pozzo" di Trento: in convenzione con la Casa Circondariale di Trento, all'interno della struttura carceraria, i detenuti vengono seguiti, suddivisi in piccoli gruppi, da docenti che successivamente svolgono prove sia orali, sia scritte. Nell'ultimo anno i carcerati che hanno seguito il corso sono stati 32. Nel 2007 dovrebbero diplomarsi due detenuti italiani, mentre nel 2008 dovrebbero riuscire a diplomarsi uno o due stranieri. A Rovereto è invece presente un corso di scuola superiore, realizzato e gestito dall'Istituto di Istruzione Superiore "Don Dilani - Depero" e finalizzato alla formazione di tecnici dei servizi sociali.

¹⁰⁰ Sul tema si veda il sito internet del Centro Educazione Adulti alla pagina http://www.istituti.vivoscuola.it/sanzio/cta/casa_circ.htm (visitata il 15 ottobre 2006).

9.2.3 Formazione

Se per i corsi a carattere scolastico a Trento non mancano gli ambienti adatti, essendo presenti ben 4 aule, bisogna sottolineare la mancanza di spazi adeguati, in entrambe le Case Circondariali, per le attività formative, che preclude la gestione di corsi che non si adattino a spazi ristretti.

Si sta cercando di organizzare un corso di informatica che consenta ai detenuti di ottenere il certificato ECDL, avente validità europea. Ciò può avere un grande impatto sugli stranieri, permettendo loro di raggiungere qualifiche spendibili non solo in Italia ma anche all'estero. Questa utilità, però, si scontra con la loro totale contrarietà ad abbandonare l'Italia.

Un corso, invece, che non è stato rinnovato, ma che ha avuto un grande impatto positivo a Trento, sia da parte degli operatori che da parte dei detenuti, è quello relativo all'educazione sulla salute, sulla pulizia e sull'igiene, tenuto dall'azienda sanitaria ma che purtroppo, nonostante gli ottimi risultati, non è stato riproposto.

Per i *corsi formativi nella casa circondariale di Trento* sono presenti:

- *4 corsi formativi annuali* (realizzati da Con.Solida e finanziati dal Fondo Sociale Europeo), così ripartiti: 2 corsi di formazione per operatore di servizio pulizia, 1 per operatori di cucina e 1 attinente beni culturali ed ambientali. Quest'ultimo, per la difficoltà linguistica e concettuale, è difficilmente impartibile a detenuti stranieri. Ai corsi partecipano 24 persone ogni anno, che ricevono una borsa di studio di 2 euro all'ora;
- *lezioni di informatica avanzata* (organizzati dall'Università Popolare Trentina, anche queste sostenute dal FSE), che vanno ad integrare le conoscenze informatiche date dai corsi di alfabetizzazione. Per rendere possibile la partecipazione anche a soggetti extracomunitari con bassa conoscenza linguistica, c'è la possibilità per 2 partecipanti di essere seguiti da un modulo di supporto individualizzato;
- un *corso di formazione teatrale*, sostenuto da Atas nell'anno 2005/2006, che coinvolge 10 detenuti (italiani e stranieri), usufruendo dei finanziamenti del FSE, con la finalità principale di favorire l'orientamento lavorativo attraverso una risocializzazione del detenuto e l'incremento della propria autostima (Atas, 2006), con borsa di 2 euro/ora;
- un *corso giuridico*, sempre tenuto dall'Atas, che informa i detenuti dei loro diritti e doveri, della loro situazione giuridica, e illustra le varie norme di procedura penale (tra cui quelle sull'ottenimento delle misure alternative, sulle procedure per farne richiesta ecc.); è prevista inoltre la presenza di un mediatore culturale in quelle situazioni di difficoltà di comprensione della lingua italiana da parte dei detenuti (Atas, 2006).

A *Rovereto* sono invece presenti le seguenti attività formative, realizzate e gestite dal consorzio Con.Solida di Trento, dalla cooperativa sociale "Kinè" di Trento, dal CFP "Veronesi" di Rovereto e dal CFP Centromoda "Canossa" di Trento. Per la *sezione maschile*:

- un corso per operatore nei servizi di pulizia;
- un corso di base per confezione tessile;
- un corso di formazione lavoro;

- un corso per operatore floro-vivaista;
- diversi corsi per operatore informatico, con specificità di grafico, editoriale, archivista e impaginatore.

Per la *sezione femminile* sono invece previsti:

- un corso di base per confezione tessile;
- due corsi avanzati per confezione tessile, uno per l'abbigliamento e uno per l'arredocasa;
- un corso di formazione-lavoro;
- due corsi per operatrici di cucina;
- un corso di informatica di base e uno di informatica avanzata.

9.2.4 Varie

Le *altre offerte di laboratorio* sono rivolte più all'*aspetto umano* che alla formazione. Si cerca di interagire con il detenuto come persona bisognosa di aiuto, sia emotivo che psicologico, attraverso l'ascolto; un rapporto quindi diverso da quello che il carcerato trova quotidianamente con gli altri, con le guardie o con il proprio avvocato.

In tale ambito, le offerte ai detenuti nel carcere di Trento sono:

- il *laboratorio di auto mutuo aiuto* gestito da A.M.A., che consiste in una serie di riunioni settimanali, tenute da un gruppo di detenuti, al fine di esprimere le sensazioni sulla propria situazione, sui problemi e sui disagi che si incontrano abitualmente nell'ambiente carcerario e non solo. Le tematiche delle riunioni toccano, infatti, tra le tante, le dipendenze, l'abuso di alcol, l'ansia, la depressione e le aspettative che i detenuti hanno;
- l'*attività teatrale*, laboratorio che va avanti da parecchi anni, e che nell'ultimo anno è stato sostenuto, come detto sopra, da Atas;
- *attività ludico-sportive*, che per la scarsa disponibilità di spazi, riguardano maggiormente tornei di calcio-balilla, o di pallavolo nel cortile di passeggio;
- un *servizio di ascolto*, gestito da volontari Atas, che segue anche la parte vestiario, consegnando i vestiti ai detenuti attraverso la Caritas, importantissimo per gli stranieri, che spesso non hanno contatti esterni, quali possono essere gli amici o la famiglia;
- un *periodico* gestito da Apas, dal titolo "Oltre il muro", che comprende articoli scritti da detenuti di entrambe le Case Circondariali, occupandosi delle tematiche di interesse relative alla detenzione¹⁰¹;
- uno *sportello di informazione e consulenza giuridica*, gestito da Atas e presente anche a Rovereto a cadenza mensile, che risponde settimanalmente a Trento alle questioni giuridiche poste dai detenuti, soprattutto relative alla concessione e al rinnovo del permesso di

¹⁰¹ Si veda il sito internet del Centro Educazione Adulti alla pagina http://www.istituti.vivoscuola.it/sanzio/cta/casa_circ.htm (visitata il 12 novembre 2006).

soggiorno. Se necessario, è prevista la presenza di mediatori culturali in casi di difficoltà in ordine a soggetti stranieri con nessuna conoscenza della lingua italiana.

Tabella 13.

Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri nella casa circondariale di Trento

CASA CIRCONDARIALE DI TRENTO	
AMBITO	INTERVENTO
Lavoro	<ul style="list-style-type: none"> – 25 posti di lavoro – Laboratorio di assemblaggio in contoterzismo
Istruzione	<ul style="list-style-type: none"> – Corsi di alfabetizzazione (lingua italiana, corso di pittura su ceramica, di disegno, 3 moduli di alfabetizzazione informatica) – Corso 150 ore di scuola media – Corso di istruzione secondaria superiore
Formazione	<ul style="list-style-type: none"> – 4 corsi formativi annuali (2 corsi di formazione per operatore di servizio pulizia, 1 per operatori di cucina e 1 per beni culturali ed ambientali) – Lezioni di informatica avanzata – Corso di formazione teatrale – Corso giuridico
Varie	<ul style="list-style-type: none"> – Laboratorio di auto mutuo aiuto – Attività teatrale – Attività ludico-sportive – Servizio di ascolto – Pubblicazione periodico – Sportello giuridico

Tabella 14.

**Interventi per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri nella casa
circondariale di Rovereto**

CASA CIRCONDARIALE DI ROVERETO	
SEZIONE MASCHILE	
AMBITO	INTERVENTO
Lavoro	– Lavoro domestico (relativo alla gestione servizi e attività interne)
Istruzione	– Corso di alfabetizzazione per adulti – Corso 150 ore di livello scuola media – Corso di scuola superiore finalizzato a tecnico dei servizi sociali – Corso di arte di ceramica
Formazione	– Corso per operatore nei servizi di pulizia – Corso di base per confezione tessile – Corso di formazione lavoro – Corso per operatore floro-vivaista – Diversi corsi per operatore informatico, con specificità di grafico, editoriale, archivista e impaginatore
Varie	– Sportello di informazione e consulenza
SEZIONE FEMMINILE	
AMBITO	INTERVENTO
Lavoro	– Lavoro domestico (relativo alla gestione servizi e attività interne)
Istruzione	– Corso 150 ore di alfabetizzazione per adulti – Corso di scuola media secondaria superiore, per tecnico dei servizi sociali
Formazione	– Corso di base per confezione tessile – Due corsi avanzati per confezione tessile, uno per l'abbigliamento e uno per l'arredocasa – Corso di formazione-lavoro – Due corsi per operatrici di cucina – Corso di informatica di base e uno di informatica avanzata
Varie	– Sportello di informazione e consulenza

9.3 GLI INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI UNA VOLTA USCITI DAL CARCERE

Gli interventi di reinserimento degli ex detenuti sul territorio trentino sono destinati, oltre che agli italiani, a quei pochi stranieri che riescono a raggiungere una situazione di legalità esterna al carcere, sia attraverso l'applicazione delle misure cautelari, sia dopo aver scontato la totalità della pena.

Sul fronte degli *alloggi* l'Apas, Associazione Provinciale Aiuto Sociale, mette a disposizione alcuni appartamenti da destinare temporaneamente a soggetti che ne avessero bisogno una volta fuori dalle mura penitenziarie.

Per la problematica occupazionale, per coloro che abbisognano di supporto fuori dal carcere, esistono reinserimenti attuati da enti e cooperative a livello formativo e occupazionale. Esiste poi un reinserimento terapeutico per coloro che soffrono di problemi di dipendenze.

Va aggiunto che lo straniero uscito di prigione può peraltro accedere ai servizi generali, esaminati nel paragrafo 9.1, che la Provincia di Trento mette a disposizione di tutti gli stranieri. Ovviamente è difficile che a tali servizi accedano gli immigrati usciti di prigione irregolari o clandestini.

9.3.1 Reinserimento lavorativo-formativo

Il *reinserimento lavorativo-formativo* è il più articolato, in quanto costituito di *due livelli* e di diverse associazioni. È infatti realizzato sia da cooperative di tipo B, che lavorano prevalentemente nel "verde", sia da laboratori per i prerequisiti di tipo A, che sono regolati non da contratto, ma retribuiti con gettoni presenza o borsa-lavoro.

Il *primo livello* è formato da *laboratori per i prerequisiti lavorativi* di tipo A, realizzati da Apas e "Punto d'Incontro", sono destinati a soggetti con scarse competenze, con minime capacità lavorative, o con un grande disagio (povertà sociale, psicologica, culturale); persone quindi che non potrebbero essere inserite nelle cooperative, poiché non riuscirebbero a svolgere alcun lavoro, o che vengono qui preparate per un successivo inserimento in esse.

L'Apas ha poi attivato un secondo "stadio", molto più impegnativo lavorativamente, ma anche meglio retribuito, che si trova presso le edizioni Eriksson a Spini di Gardolo.

Il *secondo livello* è costituito dalle *cooperative sociali* di tipo B, dove ritroviamo principalmente "Le Coste" e "Il Gabbiano". I settori di reinserimento sono rappresentati da giardinaggio, manutenzione aree verdi, arredo urbano (attraverso sia un lavoro di carpenteria che di falegnameria) e manutenzione dell'aree giochi. All'interno delle cooperative sono presenti anche corsi di formazione in falegnameria e carpenteria, che possono portare anche a un diploma di specializzazione.

I detenuti sono assunti con contratti a tempo determinato, per ovviare alle problematiche lavorative, soprattutto quelle nell'ambito delle aree verdi, legate alla stagionalità.

9.3.2 Reinserimento terapeutico

Il *reinserimento terapeutico* è supportato dal SerT (Servizio Tossicodipendenze) e dal Servizio Alcologia, sia attraverso un'attuazione diretta, sia attraverso l'indirizzamento delle persone aventi bisogno verso le comunità convenzionate.

Queste ultime sono identificabili nella "Casa di Giano" e il Convento di Cles per la parte riguardante le alcoldipendenze, e nella CT di Camparta e "Voce Amica" di Vallagarina per la parte riguardante le tossicodipendenze. In quest'ultima sono rilevabili alcuni problemi, in quanto la CT di Camparta è ormai classificata come struttura avanzata, e non agisce direttamente, ma solo successivamente ad altre strutture; rimane così "Voce Amica" l'unica istituzione ad accogliere persone tossicodipendenti direttamente dal carcere.

Tabella 15.

Interventi per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere in Trentino

AMBITO	INTERVENTO
Alloggi	– Alcuni appartamenti gestiti da Apas
Reinserimento lavorativo-formativo	Primo livello: – Laboratori per i prerequisiti lavorativi (destinati a soggetti con scarse competenze) – Laboratorio Eriksson
	Secondo livello: – Cooperative sociali (Le Coste, Il Gabbiano)
Reinserimento terapeutico	– SerT (con CT di Camparta e "Voce Amica") – Servizio Alcologia (con "Casa di Giano" e il Convento di Cles)

10. LE BEST PRACTICES ITALIANE ED EUROPEE

Nella provincia di Trento, come visto precedentemente, è stata rilevata un'alta realizzazione di interventi destinati al miglioramento delle condizioni degli stranieri, sia in materia di diminuzione delle cause di sovrarappresentazione, sia per un miglioramento della situazione degli immigrati in carcere che per il loro reinserimento successivo. Soprattutto in relazione al primo punto, anche comparando con gli interventi italiani ed europei, la realtà trentina opera a buoni livelli in ognuna di quelle che sono state individuate come situazioni di divario tra le possibilità degli immigrati rispetto a quelle degli italiani. Riguardo ai rimanenti due campi di azione, invece, c'è lo spazio per un intervento migliorativo, soprattutto in relazione alla formazione e al reinserimento lavorativo.

In questo capitolo sono prese in considerazione, nei tre ambiti fin qui esaminati, le *best practices* attuate in Italia e in Europa che potrebbero andare a completare un quadro provinciale comunque buono.

Per *best practices* saranno qui intese quelle pratiche che:

- per l'innovazione o per i risultati sono ritenute *efficaci ai nostri scopi*;
- *non sono presenti in Trentino ma sono adatte al suo contesto*;
- *sono caratterizzate*, in aggiunta all'elemento "assistenzialista", da un fine di *formazione negli stranieri di un'autonomia* di movimento e di decisione che permetta loro un utilizzo dei servizi presenti sul territorio senza il bisogno di alcun supporto. L'applicazione di interventi di questo tipo rischierebbe, infatti, di chiudere lo straniero in una sorta di attesa del servizio, invece che spingerlo ad una ricerca attiva ed autonoma.

10.1 INTERVENTI PER RIDURRE LA SOVRARAPPRESENTAZIONE NELLE CARCERI

Anche in Italia, gli interventi che le istituzioni, sia pubbliche che private, instaurano sul territorio per una migliore integrazione degli stranieri nella società e nella popolazione interessano una varietà di settori: dai bisogni primari come l'alloggio o il lavoro, a una migliore comprensione reciproca della cultura, all'assistenza burocratica e psicologica. Questo per un evidente rapporto che esiste tra integrazione e criminalità: un migliore inserimento comporta una minore propensione a delinquere, soprattutto per quei reati che sono il risultato di un disagio sociale o psicologico. Una migliore integrazione e una partecipazione maggiore alle dinamiche della società creano un senso di appartenenza, riducendo l'emarginazione che accompagna gli immigrati e la loro vita. Infine, una posizione regolare nella società diminuisce le possibilità di commettere delitti per rispondere a bisogni primari, quali possono essere un alloggio o un pasto caldo, ottenibili attraverso un percorso legale.

Sulla base delle caratteristiche sopra indicate, abbiamo individuato le seguenti *best practices* italiane ed europee.

10.1.1 Servizi informativi

Un intervento atipico, ma innovativo, è stato attuato nella Repubblica Ceca, dove è stata organizzato un *pranzo d'incontro*, a base di piatti locali, *tra cento famiglie straniere e cento autoctone* nelle case di quest'ultime. In tale programma le famiglie erano selezionate attentamente per scambiare informazioni e discutere degli stili di vita, dei bambini, delle professioni e degli hobby (Commission of the European Communities, 2006:11).

10.1.2 Alloggio

La difficoltà degli stranieri ad accedere al mercato immobiliare, come emerso anche dal Rapporto sull'immigrazione in Trentino (Cinformi, 2006: 81), rimane una delle problematiche più urgenti. La prima accoglienza, stante la sua temporaneità, non permette una progettazione a lungo termine da parte dell'immigrato, creando una situazione di precarietà. Questa situazione è riscontrabile a carattere nazionale dove, oltre ai classici interventi di Welfare, sono stati posti in essere nuovi approcci.

Tra questi ritroviamo:

- un'azione volta alla *riqualificazione di un patrimonio alloggiativo marginale* che può essere oggetto di gestione da parte di cooperative ed associazioni, come avvenuto in un quartiere di Milano (Censis, 2005: 35-36) e in Germania¹⁰². Grazie anche a finanziamenti privati, pongono in essere delle ristrutturazioni e riqualificazioni dell'appartamento, in cambio della gestione per un certo numero di anni, destinandolo ad immigrati (Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati, 2000). In Slovacchia tali fondi sono forniti dai Comuni (Commission of the European Communities, 2006: 13);
- un *coordinamento a livello locale* tra enti pubblici, associazioni e privati, per superare la frammentazione degli interventi, come creato in Veneto attraverso il Coordinamento Veneto Accoglienza, che vede il coinvolgimento di diverse realtà locali, finalizzate allo sviluppo e alla creazione di disponibilità di alloggi destinati agli stranieri;
- il *coinvolgimento degli immigrati e delle loro associazioni* nella ricerca e nella sensibilizzazione dei proprietari;
- l'*immissione sul mercato degli appartamenti sfitti*, ad esempio attraverso la concessione di contributi, come avvenuto a Padova, per la loro ristrutturazione, con una clausola di vincolo dell'alloggio alla locazione verso stranieri. In Finlandia vengono poste speciali sovvenzioni anche quando gli appartamenti sono costruiti o concessi ad immigrati (Commission of the European Communities, 2006: 13);
- una *partecipazione degli stessi futuri proprietari stranieri alla costruzione degli alloggi*, come attuato in Umbria (Censis, 2005: 37-38), abbattendo in tal modo i costi per l'acquisto. Ciò deve avvenire attraverso un coinvolgimento degli enti locali, per l'acquisto del terreno e per le figure necessarie alla realizzazione del progetto.

¹⁰² Si veda il sito internet del Centro Studi Immigrazioni (www.cestim.it).

10.1.3 Orientamento al lavoro e formazione

La Svezia ha individuato l'*accesso alle risorse informatiche* e le conoscenze delle stesse come un importante prerequisito per l'integrazione degli stranieri nella società svedese. Ciò viene raggiunto attraverso l'attuazione di un corso diretto agli immigrati, in cui vengono insegnate sia le basi informatiche, sia l'uso dei programmi più diffusi. L'hardware utilizzato durante il corso è fornito, tramite sponsorizzazione, da un'importante azienda nazionale, non necessitando così di finanziamenti¹⁰³.

Sempre in Svezia, infine, per ovviare al problema della conoscenza dello svedese, ma permettere comunque una formazione lavorativa, sono stati attivati *corsi nella lingua madre dello straniero* (Dahlström, 2004).

In Germania, all'interno del progetto "*Stadt und Land*"¹⁰⁴, le associazioni aderenti al programma, in collaborazione ad istituzioni economiche e commerciali ed ai residenti, hanno siglato un "*accordo territoriale sull'occupazione*", con cui hanno aumentato il numero di posti di lavoro disponibili nella zona di Rollberg. Infatti il contratto, firmato da piccole e medie imprese, prevede la formazione, l'apprendistato e la ricerca di alloggi per gli stranieri, realizzando anche diversi lavori socialmente utili (restauro edifici, gestione parchi, pitture) e migliorando così anche la situazione del quartiere. Il risultato per gli immigrati è stato, oltre ad un'occupazione lavorativa, una maggiore integrazione con la popolazione residente.

10.1.4 Alfabetizzazione linguistica

In varie nazioni europee sono stati sviluppati *progetti individuali di alfabetizzazione linguistica* rivolti agli immigrati. Questi, appena entrati nel paese ospite, sono obbligati (come in Olanda) o invitati (come in Francia) a firmare un "contratto" con cui viene realizzato un programma individuale di formazione linguistica, ma anche culturale e formativa, personalizzato sulle necessità e le problematiche riscontrate (Commission of the European Communities, 2006: 11). La firma del contratto obbliga lo straniero alla frequenza del corso e al superamento di un esame alla fine dello stesso, ma permette sia una formazione individualizzata, sia un'immediata educazione linguistico-sociale per una piena integrazione.

In Germania sono previsti *corsi di lingua tedesca* di 600 ore e 30 ore di lezioni civiche, *obbligatori* per i nuovi immigrati senza conoscenze di tedesco (Ray, 2004).

10.1.5 Mediazione linguistica e culturale

In Italia non esiste un modello di mediatore predefinito: nelle varie regioni si predilige, a seconda dell'ente interessato, un mediatore di cittadinanza italiana o straniero, con un percorso formativo specifico, o con precise doti

¹⁰³ Si veda il sito internet di Stockholm Challenge alla pagina <http://www.stockholmchallenge.se/projectdata.asp?id=1&projectid=60> (visitata il 6 dicembre 2006).

¹⁰⁴ Si veda il sito internet del Centro Studi Immigrazioni (www.cestim.it).

comunicative, o ancora con un'esperienza già acquisita nel settore dove andrà ad essere impiegato.

10.1.6 Consulenza e assistenza giuridica e legale

L'Associazione Macondo, presente a Milano, attua un *servizio di sportello legale gratuito per gli stranieri svolto da studenti di giurisprudenza* che si occupano delle problematiche dell'immigrazione¹⁰⁵.

10.1.7 Analisi del fenomeno immigrazione

L'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna attiva un concorso (Premio di Tesi "Luciana Sassatelli"), con cui biennialmente *raccoglie tesi e ricerche sul fenomeno migratorio*, che costituiscono successivamente un archivio messo a disposizione del pubblico, con un servizio di consulenza rivolto a studenti e ricercatori¹⁰⁶.

Tabella 16.

Best practices per ridurre la sovrarappresentazione nelle carceri

AMBITO	INTERVENTO
Informazione per l'utilizzo dei servizi	– Incontri tra famiglie straniere e autoctone
Alloggio	– Riqualificazione di un patrimonio alloggiativo marginale – Coordinamento a livello locale – Coinvolgimento degli immigrati e delle loro associazioni – Immissione sul mercato degli appartamenti sfitti – Partecipazione degli stessi futuri proprietari stranieri alla costruzione degli alloggi
Orientamento al lavoro e formazione	– Accesso alle risorse informatiche – Corsi nella lingua madre dello straniero – Accordo tra imprese ed associazioni
Alfabetizzazione linguistica	– Programma individuale di formazione linguistica
Consulenza e assistenza giuridica e legale	– Servizio svolto da studenti di giurisprudenza

¹⁰⁵ Si veda il sito internet dell'Associazione Macondo alla pagina <http://www.ecn.org/macondo/stat.html> (visitata il 10 ottobre 2006).

¹⁰⁶ Si veda il sito dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni, realizzato attraverso una convenzione fra Comune, Provincia e Prefettura – UTG di Bologna (<http://www.iperbole.bologna.it/iperbole/immigra/osservatorio.php>).

Mediazione linguistica e culturale	– Non esiste una figura univoca
Analisi del fenomeno immigrazione	– Creazione di un archivio sull'immigrazione

10.2 INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI IMMIGRATI NELLE CARCERI

Le finalità degli interventi in carcere sono principalmente due: combattere la noia, occupando con attività l'innumerabile tempo a disposizione, e formarsi lavorativamente e culturalmente per un possibile reinserimento all'esterno. Questo per favorire un percorso successivo di integrazione, limitando quegli effetti sociali e di allontanamento dalla società che il carcere crea, ampliati per gli stranieri che non hanno riferimenti esterni alla struttura penitenziaria. A queste finalità possiamo riportare i corsi scolastici, formativi e lavorativi, e altre attività varie.

Esiste poi una terza tipologia, che è quella di sostegno psicologico e informativo, attuata attraverso l'attuazione di sportelli informativi, di auto mutuo aiuto, mediatori culturali, che offrono supporto ai detenuti, anche attraverso la semplice spiegazione della propria situazione, per facilitare la comprensione del contesto carcerario.

In questo ambito abbiamo definito *best practices* quegli interventi che, oltre alle caratteristiche individuate sopra:

- rispondono maggiormente ad una situazione di *interculturalità in carcere*;
- cercano di *risolvere i problemi "classici"* della situazione di detenuto (come risultati anche dalle interviste e dalla letteratura), ovvero l'isolamento sociale, l'occupazione del tempo libero, il bisogno di una formazione finalizzata ad un reinserimento successivo al carcere.

Alcuni di questi servizi sono solamente la trasposizione di quelli esterni in carcere, con modalità corrette per meglio adattarsi alla realtà contestuale in cui si ritrovano gli immigrati-detenuti.

Sulla base di tali necessità in Italia ed in diversi stati europei, a favore dei detenuti, sono stati attivati i seguenti interventi carcerari, alcuni dei quali destinati principalmente agli stranieri e ad una loro integrazione culturale.

10.2.1 Lavoro

I corsi lavorativi consistono sia in un *apprendimento del lavoro*, sia nell'*attività lavorativa* vera e propria, intervento che si sovrappone al reinserimento post-carcere. Esistono infatti sia *corsi professionali* per chi ancora sta scontando la pena, sia *impieghi* a cui il detenuto può accedere all'interno o all'esterno del carcere.

Come parte di un progetto più ampio, vengono creati dei corsi di formazione, finalizzati all'apprendimento necessario allo svolgimento del lavoro, come avviene non solo in Italia, ma anche in Europa. Nell'ambito del programma

europeo Equal¹⁰⁷ sono presenti in Germania interventi di formazione scolastica e lavorativa diretti sia a detenuti stranieri sia tedeschi per favorirne il reinserimento dopo la scarcerazione.

È importante che i corsi formativi interni abbiano un immediato sbocco professionale, facilmente raggiungibile dal detenuto una volta scontata la pena. Ritroviamo maggiormente, infatti, corsi lavorativi manuali, come la tessitura, l'utilizzo di macchinari di pulizia, di idraulica, il giardinaggio, anche all'interno di una convenzione già attuata, di inserimento lavorativo con le realtà locali, sia private che sociali, esistenti sul territorio.

Altra tipologia è rappresentata da corsi il cui prodotto finale possa poi essere commercializzato: si trovano infatti corsi di produzione di scarpe e di camicie, capi di abbigliamento, cosmetici e saponi come a Venezia¹⁰⁸, che assumono una doppia finalità: la formazione lavorativa dei detenuti e un ritorno economico attraverso la commercializzazione dei prodotti.

Per la situazione in cui si trovano gli stranieri (bassa conoscenza della lingua e dell'informatica) è necessario creare *tipologie di lavori* a cui possano accedere più facilmente. Non sarà possibile, o sarà comunque molto difficile, che possano essere inseriti in un servizio di call center, come quello presente a Milano grazie al progetto "Telelavoro Info12" sostenuto da Telecom¹⁰⁹, dove indispensabile è comunicare e comprendere facilmente la lingua italiana, ma sarà invece possibile destinarli a lavori manuali o di più facile apprendimento. Troviamo infatti detenuti extracomunitari introdotti in aziende agricole e allevamenti di bestiame a Cagliari, Modena e Livorno¹¹⁰. Una nota particolare merita il carcere di Velletri¹¹¹, dove non ci si limita alla coltivazione di frutta e di ortaggi, ma viene compresa anche la produzione di ben 5.000 bottiglie di vino (chiamato ironicamente il "Fuggiasco"), che viene imbottigliato e normalmente commercializzato¹¹².

10.2.2 Istruzione

In quest'ambito, a Trento, c'è un'ampia varietà di corsi e lo spazio di miglioramento è limitato. In tale margine, un intervento che non è presente, ma che comunque può essere utile, è quello applicato nel carcere di Marsiglia dove, oltre ai corsi della lingua nazionale, si tengono *lezioni di lingue*

¹⁰⁷ Per ulteriori informazioni sul programma Equal, si veda il sito internet http://ec.europa.eu/employment_social/equal/index_en.cfm.

¹⁰⁸ Sul tema si veda il sito internet www.ristretti.it, alla pagina <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/iniziative/veneziam.htm> (visitata il 23 novembre 2006).

¹⁰⁹ Si veda il sito internet dell'Agenzia Informazione Immigrati Associati (MIGRA) alla pagina www.migranews.it/dossier1/vini.php (visitata il 30 novembre 2006).

¹¹⁰ Sul tema si veda il sito internet www.ristretti.it alla pagina <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/iniziative/roma.htm> (visitata il 13 ottobre 2006).

¹¹¹ Si veda il Net Magazine del carcere di San Vittore alla pagina <http://www.ildue.it/Temi/Lavoro/index.asp> (visitata il 13 ottobre 2006).

¹¹² Sul tema si veda il sito internet www.ristretti.it alla pagina <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/iniziative/roma.htm> (visitata il 13 ottobre 2006).

straniere, per creare un bagaglio culturale spendibile alla ricerca del lavoro¹¹³.

10.2.3. Formazione

In questo ambito un progetto interessante è rappresentato dalla *formazione lavorativa finalizzata al rientro in patria* sperimentata nelle carceri di Bollate a Milano, di Le Vallette a Torino, di Asti e che consiste nella creazione di corsi *ad hoc* per il detenuto, affinché abbia una maggior possibilità di trovare occupazione non in Italia, ma nel proprio paese di origine¹¹⁴. Questa politica consegue alla normativa italiana, che vede basse le probabilità dello straniero, una volta scontata la pena, di rimanere regolarmente in Italia e, per combattere le resistenze dello straniero (infatti, come risulta anche dalla quasi totalità delle interviste, difficilmente l'immigrato una volta uscito dal carcere ritorna volontariamente nel proprio paese), si cerca di fornirgli motivazione per un rientro in patria.

Tale progetto è innovativo, ancora in fase di formazione, ma ha trovato riscontri positivi nelle carceri dove è stato "sperimentato" (Regione Piemonte, Direzione politiche sociali, n.d.: 6) e si divide principalmente in due fasi:

- *uno studio di valutazione nel paese di origine* del detenuto, per individuare gli ambiti lavorativi principali e più fattibili di inserimento nel mercato del lavoro e in cui vengono presi contatti con le autorità locali per lo sviluppo del progetto;
- *un corso di formazione*, legato alla prima fase, affinché il detenuto, una volta sul proprio territorio, sia autonomamente capace di investire le proprie conoscenze acquisite nel periodo di detenzione.

Sicuramente necessita di un investimento economico e di energie non ininfluenti, ma permette di combattere quel diniego all'espulsione che esiste in tutti gli stranieri detenuti, e che crea quel mondo di clandestinità post-carcere, causa principale di recidiva.

Elemento importante è far comprendere al detenuto che il ritorno a casa non è un fallimento, ma che costituisce un'opportunità, in alternativa ad una vita da clandestino in Italia.

10.2.4 Varie

Attività ricreative

Le attività ricreative non sono finalizzate ad una formazione del detenuto, ma ad un impiego del tempo libero, abbondante in carcere, o ad una cultura più fine a se stessa che spendibile all'esterno. Così possiamo ritrovare:

- *giornale*. Accanto alle tradizionali redazioni carcerarie, si stanno formando delle redazioni multi-etniche di giornalini penitenziari, come

¹¹³ Si consulti il sito internet genepimarseille.free.fr alla pagina <http://genepimarseille.free.fr/activites.php> (visitata il 6 dicembre 2006).

¹¹⁴ Per alcune di queste iniziative si vedano Regione Piemonte, Direzione politiche sociali (n.d.) ed il sito internet dell'Agenzia di Solidarietà per il Lavoro (www.agesol.it).

nelle Case Circondariali di Piacenza e Bari, che attraverso questo mezzo di stampa affrontano questioni multiculturali. Il giornalino è scritto in varie lingue, così da poter essere letto dagli stessi detenuti nella propria lingua madre¹¹⁵. Oltre alle pubblicazioni cartacee esistono versioni on-line, come “Il Due net-magazine” creato dai detenuti del carcere di San Vittore¹¹⁶;

- *teatro*. Questa è un’iniziativa che ha ormai preso piede in tutta Europa da tempo, grazie alle sinergie tra compagnie teatrali e carcere avvenute ad esempio a Stoccolma, Parigi, Berlino, Madrid e Firenze¹¹⁷, e che ultimamente vede coinvolgere anche immigrati. A Forlì, infatti, è stata rappresentata l’opera di Beckett “Aspettando Godot”, tra i cui interpreti sono presenti alcuni detenuti stranieri¹¹⁸. Sebbene questo rimanga comunque un teatro “invisibile” alla società, svolgendosi all’interno delle mura carcerarie, è comunque un valido strumento che permette non solo di impiegare il proprio tempo, ma anche di formarsi e crescere culturalmente e nei rapporti con gli altri, essendo il teatro una realtà di cooperazione tra gli attori;
- *biblioteca multiculturale*. La disponibilità di libri in più lingue rappresenta una grossa opportunità per i detenuti stranieri di poter leggere e acculturarsi. Esistono corsi di formazione per *creare staff bibliotecari multietnici*, come quello effettuato all’istituto penitenziario di Ravenna; ciò per la creazione e gestione, oltre che di un catalogo bibliotecario in più lingue, di un livello di collaborazione con le biblioteche, come centro culturale e informativo all’interno delle comunità, per la sensibilizzazione sulla situazione dei detenuti. Inoltre, il rilascio di attestati a fine corso, permette un possibile reinserimento nel campo bibliotecario al di fuori del carcere¹¹⁹;
- *attività artistiche*. Esistono insegnamenti di tecniche di pittura, di ceramica a Pozzuoli¹²⁰ e di tessitura a Venezia¹²¹, corsi di origami e di scrittura letteraria al carcere di Marsiglia, in Francia¹²², che possono essere svolti sia per un semplice insegnamento artistico, sia finalizzati ad un commercio. Ritroviamo infatti realtà carcerarie come quelle di Venezia e Pozzuoli, dove il prodotto materiale di tali corsi (quadri, ceramiche, vestiti ecc.) viene, grazie ad una rete di vendita, commercializzato.

¹¹⁵ Si veda il sito internet dell’Agenzia Informazione Immigrati Associati (MIGRA) alla pagina <http://www.migranews.it/dossier1/lastampa.php> (visitata il 25 ottobre 2006).

¹¹⁶ Si veda il sito internet www.ildue.it.

¹¹⁷ Si veda il sito internet della Compagnia della fortezza alla pagina http://www.compagniadellafortezza.org/progetti_08a.htm (visitata il 16 dicembre 2006).

¹¹⁸ Si veda il sito internet dell’Agenzia Informazione Immigrati Associati (MIGRA) alla pagina <http://www.migranews.it/dossier1/quando.php> (visitata il 12 ottobre 2006).

¹¹⁹ Si veda il sito internet dell’Associazione Italiana Biblioteche alla pagina <http://www.aib.it/aib/congr/c51/barlottint.htm> (visitata il 18 dicembre 2006).

¹²⁰ Si veda il sito internet www.ristretti.it alla pagina <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/iniziative/pozzuoli.htm> (visitata il 20 novembre 2006).

¹²¹ Si veda il sito internet www.ristretti.it alla pagina <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/utigli/business.htm> (visitata il 20 novembre 2006).

¹²² Si consulti il sito internet genepimarseille.free.fr alla pagina <http://genepimarseille.free.fr/activites.php> (visitata il 6 dicembre 2006).

Sportello informativo per i detenuti

Lo *sportello informativo all'interno del carcere* non è che una riproduzione di quello esterno; cambiano però i bisogni e i compiti in relazione alle persone, i detenuti, che beneficiano di tale intervento. Le tematiche affrontate saranno quindi relative alla situazione che incontrano quotidianamente e le informazioni riguarderanno principalmente i problemi incontrati all'interno del sistema penitenziario: la propria situazione giuridica, la possibilità di misure alternativa, le procedure carcerarie ecc., che spesso non sono conosciute dall'immigrato.

Viene anche fornita, attraverso questo sportello, la mediazione per il lavoro e per l'alloggio, affinché i detenuti possano prepararsi una condizione ottimale per l'uscita dal carcere. Questo per facilitare il reinserimento sociale e reperire quelle risorse necessarie per l'ottenimento delle misure alternative. Infatti, soprattutto gli stranieri, non avendo punti di riferimento all'esterno hanno grandi difficoltà a trovare possibilità di lavoro ed alloggio. Lo troviamo, ad esempio, rivolto soprattutto a detenuti e detenute stranieri nelle strutture penitenziarie della Regione Emilia-Romagna.

Lo sportello ha quindi:

- *una funzione informativa*: risponde alle domande dei detenuti e fornisce chiarimenti sulla legge relativa all'immigrazione, possibilità di reinserimento, diritti all'interno del carcere, informazioni sulle norme procedurali;
- *una funzione di analisi delle dinamiche carcerarie*: ciò tramite l'osservazione della popolazione detenuta straniera e i suoi bisogni, al fine di formulare interventi mirati per la soluzione dei problemi carcerari;
- *una funzione di orientamento*: indirizza il detenuto verso i servizi di cui necessita, attivando la rete sociale già esistente, anche per permettere l'ottenimento delle misure alternative, attraverso l'intervento di ricerca delle condizioni (lavoro, alloggio, documenti, ecc.) necessarie alla loro concessione¹²³;
- *una funzione di ascolto*: spesso la necessità primaria in carcere è quella del dialogo, del poter esprimere liberamente i propri pensieri e sentire quel legame umano che viene perso all'interno delle mura carcerarie. Questo servizio, per gli stranieri, che a causa del problema linguistico possono essere ancora più isolati, viene accompagnato da un mediatore che fa da tramite tra il detenuto e l'assistente.

Lo sportello è un punto di riferimento per il detenuto in merito a tutte le necessità e ai bisogni di informazione, creando un maggior uso delle risorse, attraverso l'indicazione della loro esistenza e della loro modalità di utilizzo.

Mediazione culturale

La figura del *mediatore culturale in carcere* è molto simile a quella corrispondente presente all'esterno dello stesso, e che è stata esaminata più

¹²³ Per informazioni sullo sportello per l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti, si veda il paragrafo 10.3.

sopra, con le peculiarità che l'ambiente carcerario crea, sia nei rapporti interpersonali, ad esempio verso il personale di guardia, sia nell'impatto psicologico verso il detenuto. Compito del mediatore è facilitare la comprensione, da parte dei detenuti stranieri, del loro status, facendo capire pienamente la situazione carceraria: per questo è spesso associato allo sportello informativo. Fare da tramite comunicativo tra i detenuti stessi e gli operatori, sia istituzionali che non, ampliando e massimizzando l'efficacia di quegli interventi a loro diretti e che, a causa del muro dovuto dalla differenza culturale, non ottengono un pieno impatto. Troviamo tale figura, ad esempio, nelle carceri dell'Emilia Romagna e nella Casa Circondariale di Rimini¹²⁴, i cui interventi possono comprendere:

- *intermediazione comunicativa e culturale*, attraverso la semplice traduzione di documenti o di comunicazioni tra i detenuti e il personale penitenziario, fino alla spiegazione dei significati di diversi modelli culturali;
- *prevenzione e risoluzione dei conflitti interculturali*;
- *servizio di accompagnamento durante i permessi di uscita*;
- *risoluzione di contrasti* tra diversi gruppi etnici, dovuti a differenze culturali;
- *laboratorio multietnico*. Questo consiste in attività di conoscenza e condivisione di culture diverse, attraverso l'ascolto di musica, dibattiti sulla rassegna stampa, pittura, incontri su storie e culture diverse.

Importante è che riesca a trasmettere non solo la differenza linguistica, ma anche i diversi modelli culturali e soprattutto, in tale ambito, il linguaggio legislativo e tecnico che regola la situazione del detenuto e del carcere. Ciò avviene anche attraverso percorsi che aiutano a superare gli svantaggi conseguenti allo status di straniero e alla mancanza di legami esterni sia famigliari che amicali.

Il mediatore potrà sostenere lo straniero anche durante la sua istruzione, non solo nel corso di italiano, ma anche in altri programmi che possono essere istituiti per una formazione del detenuto, quale può essere, ad esempio, quello di informatica.

*Il Garante dei detenuti*¹²⁵

Il *Garante dei detenuti* è una figura che è presente da tempo in Europa: l'Ombudsman svedese, il Médiateur francese, il Board of Visitors danese, il Supervisory Board olandese sono solo alcuni esempi. Il processo che si è avuto è stato un ampliamento dei poteri del "difensore civico" anche nei confronti del settore penitenziario, permettendogli visite a sorpresa nelle carceri per valutare la situazione dei detenuti (Scalia et al., 2006). In Italia, al

¹²⁴ Si veda il sito internet del progetto Melting Pot Europa alla pagina <http://www.meltingpot.org/articolo2825.html> (visitata il 23 novembre 2006).

¹²⁵ Anche chiamato Garante per i diritti dei detenuti (Roma), Garante dei diritti delle persone private della libertà (Bologna) e Difensore civico delle persone private della libertà personale (nella proposta di legge sulla figura nazionale di garante).

contrario, si assiste alla formazione di una figura specifica a livello locale per il carcere, come avvenuto in UK e Irlanda (*Ibidem*).

La difficoltà maggiormente riscontrata è rappresentata dal rapporto con le figure istituzionali carcerarie, che non vedono positivamente l'intromissione di un individuo esterno nelle dinamiche carcerarie¹²⁶.

Esiste una proposta di legge, valutata attualmente dal Parlamento, sull'istituzione di un garante per i detenuti a livello nazionale e sull'individuazione delle sue funzioni. Bisognerà quindi vedere se il "*difensore civico delle persone private della libertà personale*" che sarà istituito avrà un potere intromissivo, e se in caso in che quantità, sia sulla carta che in fase di attuazione, per comprendere appieno in quale modo potrà operare sui diritti dei detenuti.

Moduli formativi rivolti agli operatori penitenziari

Qualsiasi intervento è impensabile, stante la realtà carceraria, senza il coinvolgimento del personale penitenziario che ne comprenda l'importanza e ne faciliti l'attuazione. In tale contesto si possono inserire i *corsi destinati agli agenti di polizia penitenziaria*, per la formazione di persone che possano essere garanti e referenti dei detenuti stranieri e delle attività che si svolgono in carcere, come avviene in Piemonte (Ricucci, 2005: 43). La formazione è finalizzata ad una maggiore sensibilizzazione verso gli stranieri e la loro situazione, per comprendere la particolarità dei contesti e applicare i modelli interpretativi di diverse culture, anche attraverso corsi di psicologia¹²⁷.

¹²⁶ Si legga l'intervista di Equal Pegaso alla dott.ssa Desi Bruno, Garante dei diritti delle persone private della libertà del Comune di Bologna, all'indirizzo internet <http://www.iperbole.bologna.it/garante-detenuti/comunicati/intervista.php> (visitato il 15 dicembre 2006).

¹²⁷ Si veda il sito internet www.labitalia.com.

Tabella 17.

Best practices per migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri

AMBITO	INTERVENTO
Lavorativo	<ul style="list-style-type: none">- Produzione e commercializzazione di prodotti agricoli- Corsi all'interno di convenzione di inserimento lavorativo
Scolastico	<ul style="list-style-type: none">- Lezioni di lingue straniere
Formativo	<ul style="list-style-type: none">- Biblioteca multiculturale- Corsi con commercializzazione del prodotto finale- Corsi di formazione finalizzati ad un reinserimento in patria
Varie	<ul style="list-style-type: none">- Sportello informativo per i detenuti- Mediazione culturale- Garante dei detenuti- Moduli formativi rivolti agli operatori penitenziari

10.3 GLI INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI UNA VOLTA USCITI DAL CARCERE

La fase del reinserimento dell'ex detenuto straniero è forse quella più complessa. La difficoltà maggiore nel percorso di ritorno nella società è sicuramente la ricerca di un lavoro. Il difficile accesso al mercato occupazionale, passo cardine per una completa reintegrazione, e per un effettivo recupero dell'ex detenuto, è una delle cause principali di recidiva, nonché uno degli elementi su cui si interviene maggiormente. Infatti i programmi attuati si concentrano soprattutto su questo ambito, sia mediando tra domanda e offerta, sia creando una vera e propria occupazione.

Qui di seguito elenchiamo le *best practices* che, oltre alle caratteristiche elencate ad inizio capitolo:

- riguardano *stranieri ex detenuti*;
- sono finalizzate ad un *reinserimento lavorativo*;
- creano un' *autonomia economica* nel soggetto.

Sportelli per l'inserimento lavorativo di detenuti ed ex detenuti

Alla prima categoria appartengono gli *sportelli lavorativi*, che si possono trovare *all'esterno*, come a Firenze, o anche *all'interno del carcere*, come a Bologna e Roma. Questi funzionano da intermediari tra le disponibilità occupazionali e i detenuti, allo scopo di indirizzare quest'ultimi verso il lavoro più adatto alle loro competenze e conoscenze lavorative. Tale servizio cerca di ridurre quel divario che si forma tra società ed ex detenuti e di rimuovere quei pregiudizi presenti nei confronti di chi esce dal carcere. Queste problematiche sono ancor più accentuate per gli ex detenuti stranieri, se si pensa che a queste motivazioni appena accennate, si aggiungono i preconcetti presenti nella popolazione, e nei datori di lavoro, verso l'immigrato.

Il servizio si distingue solitamente in tre fasi:

- raccolta e analisi delle disponibilità occupazionali sul territorio;
- raccolta e analisi dei dati dei detenuti richiedenti occupazione (che avviene, per accelerare i tempi di inserimento della persona non appena esce dal carcere, all'interno dell'edificio penitenziario tramite apposito sportello);
- incontro di domanda e offerta attraverso l'elaborazione delle prime due fasi.

Inserimenti lavorativi

Le possibilità immediate per l'inserimento lavorativo a cui principalmente possono accedere gli ex detenuti stranieri sono quelle in *cooperativa*. In particolare, la popolazione delle carceri rientra fra le categorie svantaggiate che le cooperative sociali hanno l'obbligo di assumere nella misura del 30%,

usufruendo delle anzidette agevolazioni contributive¹²⁸. Tali occupazioni sono caratterizzate dalla necessità di una bassa formazione professionale, adattandosi perfettamente alla maggior parte degli stranieri che escono dal carcere.

Gli ambiti in cui è maggiormente possibile il reinserimento, in conformità anche alle caratteristiche comuni della maggior parte della popolazione carceraria, soprattutto straniera (bassa scolarizzazione e conoscenza della lingua, minime conoscenze tecniche ecc.) possono essere individuate soprattutto in aziende artigianali, aziende agricole, manutenzione aree verdi, anche in sinergia con altri paesi: un esempio è il progetto Salis, che vede la formazione di una sinergia tra Abruzzo e Molise, Polonia e Portogallo, per i progetti di reinserimento di ex detenuti in aziende artigianali¹²⁹.

Tali interventi vengono spesso realizzati all'interno del programma europeo EQUAL, che si sviluppa in tutta Europa, e che è nato nell'ambito della Strategia Europea per l'Occupazione e cofinanziato dal FSE. Il programma EQUAL è finalizzato, attraverso progetti mirati, al superamento delle discriminazioni e delle disuguaglianze nel mondo del lavoro, tra cui rientrano anche le difficoltà di reinserimento degli ex detenuti. Il programma coinvolge tutti i 25 paesi dell'Unione europea.

Altra modalità è la *creazione specifica di una cooperativa per l'impiego di ex detenuti*. Esempio di riuscita di un tale intervento è sicuramente il laboratorio serigrafico fondato da alcuni ex detenuti a Roma, e che adesso produce e commercializza magliette attraverso un negozio nella capitale, sette punti vendita in Italia e un sito on-line (www.madeinjail.it), dove è possibile anche comprare i prodotti di altre organizzazioni di detenuti: t-shirts, borse, mosaici, quadri, oggettistica e altro; oggetti realizzati nell'ambito di corsi di formazione o di specifici lavori penitenziari, di cui è favorita la vendita all'esterno con conseguente guadagno per i detenuti¹³⁰.

L'inserimento lavorativo dovrebbe essere la continuazione di quel progetto di formazione cominciato in carcere, attività che infatti deve essere finalizzata a moltiplicare le possibilità dei detenuti di trovare un lavoro a fine pena.

La preparazione di una conoscenza lavorativa all'interno del carcere è infatti elemento indispensabile affinché il detenuto possa avere maggiore possibilità occupazionale una volta fuori; tale formazione dovrebbe essere fatta in seguito alla *realizzazione di una rete tra le istituzioni* (Carcere, Comuni e Provincia) *e le realtà locali* (cooperative, aziende, imprese) per l'inserimento delle persone uscite dal carcere, anche grazie ad agevolazioni fiscali, borse lavoro o finanziamenti da parte delle istituzioni. Importante è anche attivare un'analisi delle disponibilità del mercato del lavoro territoriale, per individuare le richieste occupazionali che maggiormente sono compatibili con le specificità degli ex detenuti.

¹²⁸ Legge 8 novembre 1991, n. 381, art.4 comma 2.

¹²⁹ Si veda il sito internet www.labitalia.com alla pagina <http://www.labitalia.com/articles/News/10646.html> (visitata il 22 novembre 2006).

¹³⁰ Si veda il sito del Ministero della Giustizia alla pagina http://www.giustizia.it/ministro/com-stampa/xiv_leg/21.12.04.htm (visitata il 30 settembre 2006).

Tabella 18.

Best practices per migliorare le condizioni degli stranieri una volta usciti dal carcere

AMBITO	INTERVENTO
Reinserimento lavorativo-formativo	<ul style="list-style-type: none"><li data-bbox="730 434 1203 495">– Sportelli interni ed esterni al carcere per la ricerca di lavoro<li data-bbox="730 517 1158 546">– Creazione specifica di una cooperativa<li data-bbox="730 568 1235 629">– Realizzazione di una rete tra le istituzioni e le realtà lavorative locali

11. I POSSIBILI SPAZI DI INTERVENTO PER LA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Come si è avuto modo di illustrare nel corso del lavoro, molte delle cause che portano gli immigrati, in Trentino, ad essere più rappresentati degli italiani tra i denunciati, condannati ed entrati in carcere e, ancora di più, tra i detenuti hanno rilevanza a livello nazionale. Tra queste cause assume una particolare importanza l'esistenza di normative che si sono rivelate involontariamente criminogene. Ciò premesso, gli spazi di intervento per un ente locale inevitabilmente si restringono. Questo non significa, tuttavia, che la realtà locale non possa, almeno in parte, provare a sopperire alle mancanze dello stato centrale. Proprio a livello locale, anzi, è possibile attivare interventi incisivi grazie ad una conoscenza più approfondita del contesto.

Prima di proporre alcuni possibili interventi attuabili dalla Provincia di Trento, è opportuno partire da alcune considerazioni generali:

- volendo, a questo punto, rispondere molto sinteticamente alla domanda "da cosa dipende la criminalità degli immigrati e la loro massiccia presenza in carcere?", la risposta più onnicomprensiva, e proprio per questo motivo, probabilmente, più condivisibile, è che la criminalità degli immigrati è generata dalla mancanza di risorse (intendendo il termine risorse nell'accezione più ampia possibile, non solo economica). Questa mancanza di risorse, che può verificarsi anche per gli immigrati regolari, affligge quasi sempre quelli irregolari o clandestini. Lasciare gli immigrati in situazioni di disagio e disordine sociale, non consentire loro di accedere ad una buona istruzione, alla casa, ad un lavoro di qualità avrà come effetto non solo una loro maggiore esposizione tra denunciati, condannati e detenuti, ma, con tutta probabilità, determinerà una ancora maggiore probabilità che i loro figli commettano atti devianti. Si tratta di un ragionamento che, a dire il vero, è indipendente dal colore della pelle, perché lo stesso può accadere agli italiani che vivono nelle medesime condizioni (Di Nicola, 2005). Il fattore discriminante per gli immigrati rimane comunque la loro possibile condizione di irregolarità o clandestinità;
- per quanto riguarda gli interventi di integrazione degli immigrati regolari - che sicuramente, come si è discusso, possono portare ad una minore esposizione degli immigrati nelle attività criminali - il Trentino vive una condizione molto buona, sia rispetto al panorama nazionale sia a quello internazionale. Questo dato emerge dall'analisi delle statistiche sui denunciati per cui è iniziata l'azione penale e sui condannati, i quali, se si considera la popolazione regolare, sono sempre proporzionalmente inferiori o al massimo in linea con l'Italia, il Veneto e la Lombardia. C'è quindi un tasso di delinquenza straniera più ridotto sia rispetto alla media nazionale sia ad altre realtà locali;
- in Trentino, se si considera sempre la popolazione regolare, ad un tasso di delinquenza straniera minore corrisponde però, in diversi anni (2000, 2004, 2005, 2006) un tasso di presenza straniera nelle carceri superiore ad Italia, Veneto e Lombardia. La spiegazione più attendibile per questo

sovraffollamento di stranieri nelle carceri trentine è il trasferimento dei detenuti, in gran parte stranieri, in soprannumero da altre realtà. Dalle città più grandi, come ad esempio Milano o Padova, avviene un trasferimento di detenuti in soprannumero. Per il principio di vicinanza ai familiari, non sono i detenuti autoctoni ad essere trasferiti, ma, preferibilmente, quelli stranieri che non hanno particolari legami affettivi nella città dove sono stati arrestati, soprattutto irregolari. Ciò potrebbe forse indurci ad affermare che non si tratti di un vero problema; ad uno sguardo più attento, però, non è così. Questi stranieri condannati in altre realtà e successivamente trasferiti nelle carceri trentine, infatti, una volta usciti dal carcere possono riversarsi nelle strade della nostra provincia in condizioni di irregolarità. Motivo in più, questo, per impegnarsi il più a fondo possibile – pur tra mille difficoltà – con gli stranieri in carcere, anche se irregolari e non identificati, e con gli ex detenuti stranieri.

Queste riflessioni rappresentano il necessario punto di partenza delle linee guida – suggerite nei prossimi paragrafi – per possibili ed ulteriori attività che le realtà locali trentine potrebbero intraprendere. Tali linee guida sono state stilate tenendo conto dei problemi emersi attraverso l'analisi condotta in precedenza e, considerando, inoltre, quanto – ed è davvero tanto – già si fa nella nostra realtà locale, così come le indicazioni forniteci dagli osservatori privilegiati al fine di: a) ridurre le motivazioni della sovrarappresentazione degli stranieri nelle carceri; b) migliorare le condizioni degli immigrati nelle carceri; c) migliorare le condizioni degli immigrati una volta usciti dal carcere.

11.1 INTERVENTI PER RIDURRE LA SOVRARAPPRESENTAZIONE NELLE CARCERI

Trento è particolarmente all'avanguardia in questo ambito. Difficile, quindi, proporre innovazioni radicali. Sarebbe certamente utile cominciare ad interrogarsi su cosa è possibile fare per gli stranieri irregolari che non possono avere accesso a servizi di assistenza. Un supporto, seppure minimo, a questi individui potrebbe significare molto in termini di riduzione dei tassi di criminalità.

1) Capire i bisogni degli immigrati. È importante capire in quali settori c'è più bisogno di aiuto e in quali, invece, i bisogni sono minori. Essere più attenti a comprendere le reali esigenze degli immigrati in modo da catalizzare le risorse in quella direzione. Questa comprensione può essere raggiunta, oltre che attraverso l'azione, già incisiva, del Cinformi, attraverso una mappatura delle richieste che arrivano ai servizi provinciali e l'attuazione dei suggerimenti di cui al punto 2.

2) Creare il massimo coordinamento tra le figure istituzionali e non che si occupano di immigrazione, prima, durante e dopo il carcere. Il Trentino è un territorio ricco di risorse. Per farle fruttare al massimo, occorre mettere queste risorse in rete, farle lavorare insieme. È preferibile potenziare la collaborazione fra le risorse esistenti, piuttosto che crearne di nuove. In tal senso, sarebbe opportuno istituire un apposito tavolo di lavoro, che potrebbe andare ad ampliare quello già istituito in materia carceraria, su sollecitazione degli uffici del Ministero di Giustizia, tra Uepe, case circondariali, servizi sociali per minori, enti gestori come la provincia e comuni, operatori o

responsabili di associazioni del privato sociale che operano nell'ambito del penale e del penitenziario.

3) Prevedere un corso di alfabetizzazione linguistica (fortemente consigliato o obbligatorio) per gli stranieri residenti in Trentino. Ciò li aiuterebbe a rapportarsi meglio con le istituzioni e la società, abbattendo il muro comunicativo che spesso li isola e li porta a delinquere per necessità. Come abbiamo visto, in varie nazioni europee sono stati sviluppati progetti individuali di alfabetizzazione linguistica rivolti agli immigrati. Così, appena entrati nel paese ospite, gli immigrati in Olanda sono obbligati ed in Francia invitati a firmare un "contratto" con cui viene realizzato un programma individuale di formazione linguistica, culturale e formativa, ritagliato sulle necessità e problematiche riscontrate.

4) Aumentare la disponibilità di alloggi per gli stranieri. Tanto maggiore è il numero di case offerte agli stranieri a prezzi abbordabili, tanto più alto sarà il loro livello di integrazione. Per conseguire questo risultato si possono adottare diverse strategie, tra cui: a) la riqualificazione di un patrimonio alloggiativo da parte di cooperative ed associazioni che, grazie a finanziamenti privati o pubblici, ristrutturano e riqualificano immobili in cambio della possibilità di gestirli per un certo numero di anni, destinandoli ad immigrati; b) un coordinamento a livello locale tra enti pubblici, associazioni e privati, al fine di superare la frammentazione degli interventi; c) il coinvolgimento degli immigrati e delle loro associazioni nella ricerca di immobili e nella sensibilizzazione dei proprietari; d) l'immissione sul mercato di appartamenti sfitti, realizzabile, ad esempio, attraverso la concessione di contributi per la ristrutturazione con una clausola che vincola il proprietario a locarlo a favore di stranieri; e) attraverso una partecipazione dei futuri proprietari stranieri alla costruzione degli alloggi.

5) Valutare l'ipotesi di offrire servizi assistenziali a clandestini o irregolari e di incentivarne l'utilizzo. Può essere discutibile. Qualcuno può essere contrario, ma si tratta di una scelta pragmatica. Tuttavia va valutata perché, non potendo fare molto per eliminare l'irregolarità, un ente locale, negli interstizi delle possibilità offerte dalla legge, può scegliere di incentivare gli irregolari ad usare il più possibile quei servizi minimi assistenziali la cui fruizione non comporti da parte dell'immigrato irregolare o clandestino una autodenuncia della propria condizione. Per quanto poco si possa fare in questa direzione, ogni passo contribuirà comunque a sottrarre qualche persona ad una possibile vita di espedienti e, spesso, di criminalità. Interventi di questo tipo gioverebbero, ovviamente, anche agli stranieri che si trovano in condizione di irregolarità o clandestinità all'uscita dal carcere, concretizzandosi così in azioni che possono migliorare le condizioni degli stranieri dopo il carcere.

11.2 INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI IMMIGRATI NELLE CARCERI

6) Incrementare la concessione di misure alternative alla detenzione anche nei confronti di chi è sprovvisto di permesso di soggiorno. La giurisprudenza ha stabilito che anche chi è sprovvisto di permesso di soggiorno, così come chi è irregolare o clandestino, ma è stato identificato, può usufruire delle misure alternative alla detenzione. Su questo aspetto gli operatori del diritto dovrebbero concentrare i loro sforzi. A tale proposito sarebbe importante

accrescere il numero di cooperative che possono offrire posti di lavoro per l'esecuzione della misura alternativa. Se queste cooperative sono poche, e scarsi sono i posti che esse possono mettere a disposizione, la diretta conseguenza è l'assegnazione dei posti disponibili a quelle persone su cui è possibile programmare un lavoro nel medio lungo periodo (perché, una volta uscite dal carcere, rimarranno in Italia) e l'esclusione di coloro che saranno espulsi.

7) Prevedere una richiesta automatica di rinnovo del permesso di soggiorno alla questura da parte delle istituzioni carcerarie per quegli immigrati il cui permesso scade durante la detenzione. La richiesta del rinnovo del permesso alla questura non avviene in modo automatico, ma deve essere presentata personalmente dal soggetto. Molti degli immigrati che hanno difficoltà nella comprensione della lingua e della procedura si trovano quindi in una posizione di svantaggio tale per cui non fanno la richiesta e perdono così il loro stato di regolari. Si potrebbe prevedere un aiuto da parte delle istituzioni.

8) Creare uno sportello informativo all'interno del carcere. Molte figure che operano all'interno delle carceri trentine forniscono informazioni ai detenuti, soprattutto a quelli stranieri. Manca però un referente unico e una rete di comunicazione. Sarebbe pertanto utile istituire uno sportello per aiutare i detenuti, soprattutto quelli stranieri, a fare uso delle strutture già esistenti sul territorio provinciale. Lo sportello potrebbe avere: a) una funzione informativa (rispondere alle domande dei detenuti e fornire chiarimenti sulla legge relativa all'immigrazione, sulle possibilità di reinserimento, sui diritti all'interno del carcere, oltre a informazioni sulle norme procedurali); b) una funzione di analisi delle dinamiche carcerarie (formulare interventi mirati per la soluzione dei problemi carcerari tramite l'osservazione della popolazione detenuta straniera e dei suoi bisogni); c) una funzione di orientamento (indirizzare il detenuto verso i servizi di cui necessita, attivando la rete sociale già esistente; ciò anche al fine di favorire l'ottenimento delle misure alternative attraverso l'attivazione delle condizioni (lavoro, alloggio, documenti, ecc.) necessarie alla loro concessione); d) una funzione di ascolto.

9) Aumentare la presenza e l'utilizzo dei mediatori culturali all'interno delle istituzioni penitenziarie. L'importanza del mediatore culturale in carcere è fondamentale per la mediazione comunicativa e culturale, la prevenzione e risoluzione dei conflitti interculturali, l'accompagnamento durante i permessi di uscita e la risoluzione di contrasti tra diversi gruppi etnici. In Trentino da più parti si ritiene che ne vada fatto un uso più frequente.

*10) Portare il difensore civico all'interno del carcere*¹³¹. Il difensore civico ha un suo ruolo istituzionale e opera sia per gli italiani sia per gli stranieri. Metterlo a disposizione anche dei cittadini (italiani e non) che soggiornano all'interno del carcere avrebbe una sua logica. La logica, cioè, di portare un ufficio di tutela e garanzia a quei cittadini che non possono recarsi nella sede istituzionale perché impossibilitati a muoversi. Per consentire a loro di esercitare gli stessi diritti delle persone che stanno fuori dal carcere. Portare il difensore civico dentro al carcere – come sottolinea Borgonovo Re,

¹³¹ A tale proposito, oltre a raccogliere il parere di tutti i soggetti istituzionali interessati, è stata sentita Donato Borgonovo Re, difensore civico della Provincia autonoma di Trento.

difensore civico della Provincia autonoma di Trento – non vuol dire istituire il garante delle persone private della libertà personale. A detta del difensore civico trentino, se si andasse a costituire un garante specifico dei detenuti in carcere, questa figura entrerebbe in contrasto proprio con il magistrato di sorveglianza.

Per quanto riguarda il problema della fornitura del servizio agli stranieri in carcere e le difficoltà di comunicazione che si potranno presentare tra straniero e difensore civico, queste saranno prevedibilmente superabili attraverso le figure già attive sul territorio, con una sinergia tra il difensore civico e le associazioni esistenti, come Cinformi e Atas e i loro mediatori.

Nella direzione di portare il difensore civico in carcere si sta già lavorando in Provincia e presto partirà un periodo di sperimentazione di 6 mesi. Va considerato che questo intervento comporterà probabilmente un aggravio del carico di lavoro del difensore civico trentino, già pesante. Sarà quindi importante valutare con attenzione le risorse umane necessarie per fornire il servizio ai detenuti.

11) Creare strutture per far lavorare i detenuti. Creare lavoro per i detenuti, anche stranieri, è fondamentale. Purtroppo in Trentino mancano le strutture per far lavorare i detenuti. I corsi attivati attualmente in carcere sono corsi di formazione più scolastica che professionale. Bisognerebbe sviluppare di più la formazione lavorativa. Una proposta, che però comporterebbe un ripensamento radicale delle strutture carcerarie esistenti, potrebbe essere la costituzione e il mantenimento di un'azienda agricola, con cui le case circondariali potrebbero, tra l'altro, sostenersi. Ciò non solo impiegherebbe meglio il tempo libero dei detenuti, ma creerebbe un ritorno economico, sfogherebbe le frustrazioni dei detenuti, consentirebbe loro di apprendere lavori utili anche nel loro stato.

12) Prevedere per i detenuti stranieri formazione lavorativa finalizzata al rientro in patria. Una possibile opzione per la formazione lavorativa dei detenuti stranieri è la creazione di corsi *ad hoc* che aumentino la loro probabilità di trovare occupazione nel loro paese di origine. Questa politica discende dalla normativa italiana, che vede basse le probabilità dello straniero, una volta scontata la pena, di rimanere regolarmente in Italia. Tale intervento, nelle realtà in cui è stato sperimentato, si divide in due fasi: a) uno studio di valutazione nel paese di origine del detenuto, per individuare gli ambiti lavorativi in cui l'inserimento è più fattibile e per prendere contatti con le autorità locali per lo sviluppo del progetto; b) un corso di formazione, legato alla prima fase, affinché il detenuto, una volta sul proprio territorio, sia autonomamente capace di investire le conoscenze acquisite nel periodo di detenzione.

Elemento importante è far comprendere al detenuto che il ritorno a casa non è un fallimento, ma un'opportunità, un'alternativa ad una vita da clandestino in Italia.

13) Istituire moduli formativi rivolti agli operatori penitenziari per sensibilizzarli nei confronti delle diverse culture e dei bisogni degli stranieri. Stante la realtà carceraria, qualsiasi intervento è impensabile senza il coinvolgimento del personale penitenziario, che ne deve comprendere l'importanza e facilitare l'attuazione. In tale direzione vanno i corsi di formazione destinati agli agenti di polizia penitenziaria ed delle persone che

possono essere garanti e referenti dei detenuti stranieri e delle attività che si svolgono in carcere, come avviene in Piemonte. La formazione è finalizzata ad una maggiore sensibilizzazione degli operatori penitenziari verso gli stranieri e la loro situazione, per consentire loro di comprendere la particolarità dei contesti e applicare i modelli interpretativi di culture diverse, anche attraverso corsi di psicologia.

14) Supportare il più possibile gli avvocati, ad esempio con un aiuto linguistico, per permettere loro di fornire la migliore assistenza legale possibile. Dare sostegno, anche attraverso finanziamenti pubblici, a tutte quelle iniziative, come gli "Avvocati per la solidarietà", tese a fornire agli indigenti, e quindi anche a buona parte degli stranieri, servizi legali di qualità. Se, come si è visto, tra le cause di sovrarappresentazione in carcere rientra anche la talora bassa qualità della difesa legale nei procedimenti penali, allora tutto ciò che l'ente locale può fare nella direzione di eliminare/ridurre questa causa va ben visto.

11.3 INTERVENTI PER MIGLIORARE LE CONDIZIONI DEGLI STRANIERI UNA VOLTA USCITI DAL CARCERE

15) Costituire uno sportello per l'inserimento degli ex detenuti stranieri ed incentivare la costituzione di cooperative per l'impiego di ex detenuti stranieri, creando la maggior comunicazione possibile tra realtà interna ed esterna al carcere. Questo sportello potrebbe occuparsi di: a) raccolta e analisi delle disponibilità occupazionali sul territorio; b) raccolta e analisi dei dati dei detenuti stranieri richiedenti occupazione (ciò dovrebbe avvenire, per accelerare i tempi di inserimento della persona, all'interno dell'edificio penitenziario tramite apposito sportello); c) incontro di domanda e offerta attraverso l'elaborazione delle prime due fasi. Per ottenere un migliore reinserimento dei detenuti stranieri regolari sarebbe inoltre utile l'incentivazione di cooperative per l'impiego di ex detenuti stranieri. Lo sviluppo di capacità lavorative all'interno del carcere sarebbe ovviamente un elemento indispensabile per favorire il successo delle iniziative dello sportello.

BIBLIOGRAFIA

- AEBI, M. ET AL. (2006), *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics – 2006*, WODC, L'Aja.
- BARBAGLI, M. (1998), *Immigrazione e criminalità in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- BARBAGLI, M. (2002), *Immigrazione e reati in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- CAPUTO, A. (2002), "La condizione giuridica dei migranti dopo la legge Bossi- Fini", in *Questione giustizia*, n. 5.
- CARITAS (2002), *Dossier Statistico 2002*, Nuova Anterem, Roma.
- CARITAS (2005), *Immigrazione. Dossier statistico 2005*, XV Rapporto, Centro Studi e Ricerche Idos, Roma.
- CENSIS (2005), *Le politiche abitative per gli immigrati in Italia*, Censis, Roma.
- CIDSI (1994), *Gli stranieri in carcere dossier 1994*, Sinnos, Roma.
- CINFORMI (2006), *L'immigrazione in Trentino. Rapporto annuale 2006*, Infosociale 24, Trento.
- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES (2006), *Commission staff working document. Second Annual Report on Migration and Integration*, Brussels.
- COMMISSIONE PER LE POLITICHE DI INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI (2000), *Secondo Rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Roma, reperibile in internet all'indirizzo http://www.cestim.it/integra2/integra2_index.htm
- DAGA, L. (1999), "Sistemi penitenziari", in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano.
- DAGA, L. (1999), "Trattamento penitenziario", in *Enciclopedia del diritto*, Giuffrè, Milano.
- DAHLSTRÖM, C. (2004), "Rhetoric, Practice and the Dynamics of Institutional Change: Immigrant Policy in Sweden, 1964–2000", in *Scandinavian Political Studies*, vol. 27, n. 3, pp. 287–310.
- DI NICOLA, A. (2005), "Criminalità e devianza", in ISMU (a cura di), *Undicesimo Rapporto sulle migrazioni 2005*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 224–241.
- DIREZIONI DELLE CASE CIRCONDARIALI DI TRENTO E ROVERETO (a cura di) (2006), *Documento di rilevazione delle problematiche e delle esigenze degli Istituti Penitenziari della provincia di Trento*, Trento.
- INTINI, A. e CASTO, R. (1999), *Il controllo dei cittadini stranieri*, Laurus Robuffo, Roma.
- ISMU (2002), *Settimo rapporto sulle migrazioni 2001*, Angeli, Milano.
- ISMU (2003), *Ottavo rapporto sulle migrazioni 2002*, Angeli, Milano.
- ISMU (2004), *Nono rapporto sulle migrazioni 2003*, Angeli, Milano.
- ISMU (2005), *Decimo rapporto sulle migrazioni 2004*, Angeli, Milano.
- ISMU (2006), *Gli immigrati in Lombardia, Rapporto 2005*, Fondazione Ismu, Milano.

- ISMU (2006), *Undicesimo rapporto sulle migrazioni 2005*, Angeli, Milano.
- ISTAT (1999), *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Istat, Roma.
- ISTAT (2000), *La criminalità in Italia, dati territoriali: anni 1993-1998*, Istat, Roma.
- ISTAT (2001), *Statistiche giudiziarie penali: anno 2000*, Istat, Roma.
- ISTAT (2002), *Annuario statistico italiano 2002*, Istat, Roma.
- ISTAT (2003), *Gli stranieri e il carcere: aspetti della detenzione*, Istat Settore giustizia, Roma.
- MASTELLA, C. (2006), *Audizione del Ministro della Giustizia Clemente Mastella davanti alla Commissione Affari Costituzionali e Giustizia sull'applicazione e gli effetti dell'indulto*, Senato della Repubblica, Roma, 21 novembre.
- MIELE, R. (2002), "I principali strumenti di gestione del fenomeno migratorio nella legge di riforma del testo unico del 1998", in *Rivista giuridica di polizia*, n. 1, pp. 607 ss.
- PALIDDA, S. (2001), *Devianza e vittimizzazione tra i migranti*, Quaderni ISMU 2/2001, Ismu, Milano.
- PALIERO, C.E. (2001), *Codice penale e normativa complementare*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- PASTORE, M. (1995), *Produzione normativa e costruzione sociale della devianza e criminalità tra gli immigrati*, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità, Milano.
- PEPINO, L. (2002), "La legge Bossi-Fini. Appunti su immigrazione e democrazia", *Diritto immigrazione e cittadinanza*, n. 3.
- RAY, B. (2004), *Practices to Promote the Integration of Migrants into Labour Markets. Paper Prepared for the European Commission, DG Employment and Social Affairs*, Migration Research Group, Amburgo.
- REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE POLITICHE SOCIALI (n.d.), *Relazione finale dello Studio di Fattibilità "Formazione Rientro"*, reperibile in internet all'indirizzo http://www.carcereesocieta.it/file_normative/normative_regionepiemonte.pdf
- RICUCCI, R. (2005), *Carcere e Immigrazione. La popolazione detenuta straniera negli Istituti di pena piemontesi*, Ires Piemonte, Torino.
- SAVONA, E.U. e DI NICOLA, A. (1998), "Migrazioni e criminalità trent'anni dopo", in *Rassegna Italiana di Criminologia*, v. 9, n. 1, pp. 171-206.
- SCALIA, V. ET AL. (2006), *Rapporto sulla figura del Garante dei diritti delle persone private della libertà nei paesi europei, Progetto Agis "Libertà in carcere"*, Edizione Promidea, Roma.
- TRANSCRIME (a cura di) (2003), *Trafficking in persons and smuggling of migrants into Italy*, Transcrime, Trento.
- TRANSCRIME (a cura di) (2005), *Settimo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 2005*, Giunta della Provincia autonoma di Trento, Trento.